



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2857

Pio VI
1501/2
inv 3134

**PANEGIRICI
SACRI
DI D. GIO: BATTISTA
GIZZI**

Della Congregation di Somasca.

*Consulitore della Sagra Congregatione
dell'Indice.*

PARTE SECONDA.



IN ROMA, Per l'Heredi del Corbellotti. 1693.

Sen licenza de' Superiori.

MEMORANDUM

TO : SAC, [illegible]

FROM : [illegible]

SUBJECT: [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

2-TOPEL-8125
Digitized by Google

1

LE DVE STATVE D ALVERNIA.

PANEGIRICO PRIMO.

SOPRA LE PIAGHE DI

S. FRANCESCO

Detto in Roma nella Chiesa
delle Stimmate l'Anno

1692.



E mi fusse concesso di maneggiar lo scarpello dell'audace Stafirate, io mi darei vanto di trasformar le pendici d' Aluernia in colossi di gloria inuidiabili ad Alessandro. Pretese l'alterezza di quel Greco Scultore di consacrare al valore del gran Macedone il monte Ato, col formare di tutto il corpo della smisurata

A

mon-

2 LE DVE STATVE D'ALVERNIA

Plutarc. montagna vna statua, la qual non meno col-
de forti- la vastità della mole esprimesse la grandezza,
quidine; dell'animo d'Alessandro, che l'eternità della
Alex. fama colla sodezza della materia, e l'altezza
de' pensieri coll' eminenza della statura: por-
tando tra le nuuole quello, ch'era stimato ful-
mine delle guerre: auuicinando alle stelle
vn'Eroe, à cui destinaua l'Antichità i passeggi
per la via lattea: e sublimando al Cielo vno
spirito, che debellata la terra haueua d'aspi-
rare alla conquista di mondi incogniti, ed es-
ser predicato Figlio di Gioue. Mà sia con-
pace dell'animoso Scultore, io molto meglio
che à gli honori del gran Macedone il monte
Ato, cangerò alle glorie di Francesco d'Assi-
si in simulacro più proportionato l'Aluernia.
O come bene gli altieri gioghi di questo mō-
te che gli Appennini corona, esprimono l'al-
tezza delle sue cōtemplationi sublimi L'ame-
nità delle pendici sempre vestite da' boschi
d'ombrosi faggi la viua speranza de' beni e-
terni col suo bel verde figura. Se vi cantano
gli ucelli sì dolcemente, che mostrero gli An-
geli competitori ad accordarui in gara emula-
trice le cetre; questa è, io dico, la soauissima
melodia delle pregi del mio deuoto Oratore.
Se mormora ò da piogge cadute, ò da neu
di-

disciolte accresciuto ruscello, qui corrono, io soggiungo, in due tepidi riuì le lagrime dell'addolorato mio penitente. Quel fianco triplicato che il monte quasi di trè inspugnabili rocche guernisce, le trè virtù teologiche, che sono sicura custodia di tutte l'altre adombra nell'anima di Francesco. Quelle profondissime valli, che in horribile precipitio si rompono à piedi della montagna, sono gli abissi della sua merauigliosa humiltà, che spauentano ogni anima imitatrice. Nella durezza de' macigni riconosco la sua costanza: nel candor delle neui Alpine vagheggio la di lui purità: nell'infecundità delle rupi leggo le sue inedie: nelle viscere delle selci che battute vibrano fiamme, raffiguro l'amore che lo ferisce per mano di Serafini, e di cinque amabili piaghe l'adorna: e finalmente nell'erto, e sì scosceso della montagna contemplo tutta la Serafica perfezione, che non giace nella pianura, ma *in monte excelsa undique rupibus inuisa*, come scrisse Plinio di Saba, at-

Plin. lib.
c. 24.

terrifica l'occhio di chi contempla, non che il piede di chi vi poggia. Hor di questo monte che meglio esprime Francesco, di quel che Ato non figurasse Alessandro, mi fò lecito col pensier di Stasirate di scolpire non vna,

4 LE DVE STATVE D'ALVERNIA

mà due nobilissime statue, cioè la GLORIA, e la VIRTU', ch'io fò stamane faconde Panegiriste di sì gran Santo: ed intonando egli coll' Apostolo *Mibi abfit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*, ricerco qual sia maggiore in Francesco, ò la gloria d' hauer nell' Aluernia riceute le piaghe del Redentore, ò la virtù colla quale le meritò. Voi vдите le nobili prerogative così dell'vna, come dell'altra, per esser giudici qual di esse negli ostri di quelle piaghe più luminosa risplenda: ch'io pregando il Serafino che lo ferì, à porgermi in così alto lauoro per dagno scarpello il suo strale, aspetto che voi da due statue apprendiate, mentr'io discorro, la mutolezza.

Ad Gal.
c. 6.

Non hà la gloria di tutta l'antichità sì belle ferite da ricamar, come fece Alessandro, quelle de' suoi soldati coll'oro della Persia; quanto le piaghe. che con magnanimo ferro si fè sul volto il giouinetto Spurina, sopra di cui versò Ambrogio i balsami pretiosi della sua penna. *Cum propter admirandam oris pulcritudinem in amorem accenderet fœminas, & Valerius Magnus Ma* stigmatibus ferunt inarasse vultum. Nobilissime stimate, che non tolgiono la beltà di Spurina, ma gliel'accrescono. Egli vedendo, che

Curt. l. 3,

D. Ambr.
tom. 4. in
exhortat
ad Virg.
& Valerius
Maximus
l. 4.
c. 6.

PANEGIRICO PRIMO. 5

che a gli occhi femminili il suo volto era vn Sole, non sò se più luminoso per la bellezza onde inuaghiaua, o più ardente per la fiamma, con cui bruciaua, volle ecllissarlo con le ferite: eleggendo prima di restar priuo di tanta luce egli solo, che di rimirar molti fra le tenebre della morte: ed amando meglio di portar sul proprio volto le macchie, che cagionarle ad altri nel cuore. Io non sò se ferite si possan o chiamar queste, che risanano l'innocenza: più tosto di quell' Angelica faccia, ch' era vn Ciel di bellezze, le direi stelle d' assai migliore influenza, mentre partoriscono la salute. Il rosso di questo sangue che gli gronda dal volto, muoue inuidia all' Aurora, le cui porpore sono cuna d'vn Sole men luminoso della virtù, che in queste piaghe lampeggia. Non può paragonarsi con sì bel sangue il licor, che ferite versan le conche: perche quello al parer di Filostrato si cangia in perle, e questo adorna il virtuoso fanciullo di più pretiosi rubini. Se bene più che ornamento io credo che quel vermiglio humore sia pianto, onde la purità dell' innocente Garzone và lagrimando col sangue la follia degli amori mal regolati. In somma le stimmate che si fa Spurina sul volto, sono

*Philosfr.
in vita
Apollon.
c. 27.*

6 LE DVE STATVE D'AVERNIA

argomento della schiauitudine non del suo cuore, ma dell' altrui: e quantunque stimate, non però sono note seruili, ma trionfali: poiche quei sanguinosi colori ch'io raccogliendo da terra, griderei con Ambrogio,

D. Ambr
in exhor
tat. ad
Virgin.
Alexan-
der lib. 6
c. 6. gen.

Collegi sanguinem triumphalem, ad vso del minio, di cui si tingevano il volto i trionfanti, dimostrano che Spurina trionfator della carne riportò palma quasi più gloriosa di quella, che cerchia il crine de' Martiri, mentr' è più difficile il darfi di sua mano il martirio, che il riceverlo per altrui. *Hetruscū iuuenem, ferunt, cum propter admirandam oris pulchritudinem in amorem accenderet, Stigmatibus inarasse vultum. Ille solus excepit vulnera-*

D. Ambr.
ibid.

ve noceret. Ille triumphales retulit martyrij cicatrices, ut imaginem Dei, quam acceperat reseruaret. Vadano vguualmente superbi due grandi amatori dell'honestà, cioè il Toscano Spurina, e la Romana Donzella Sotere per questo elogio dell' Arciuescouo di Milano:

Ma Spurina che la vince co' Martiri, perde solo la palma col mio Confessore Fràcesco. O quanto più gloriose di quelle stimate fatte dallo sdegno del Giouinetto col ferro, sono queste, che con vno strale d'oro fece l'amore de' medesimi Serafini. Là si legge à caratteri di.

di fangue vn'historia di compassione; quì si vagheggia rappresentato da mano angelica vno spettacolo di merauiglie. Quella è l'immagine della purità, che s'intaglia sopra la faccia il giouinetto col ferro; questo è il simulacro del Redentore, cioè di tutte le virtù, che scolpisce nel corpo il Serafino col raggio. Spurina nelle ferite del volto come in solchi di fangue semina le sue glorie, che sono humane; Francesco dalla piaga del suo costato, che lo fa simile à Christo, le raccoglie tutte diuine. Scuopre l'vno nel volto lacerato quanto fugga la sua bellezza terreni amanti; mostra l'altro nel fianco aperto quanto siegua il suo cuore l'amor celeste. Le ferite del primo per conseruar la virtù nel cuore scancellano dal volto di Spurina l'effigie d'huomo; le piaghe del secondo conseruano la virtù, ed esprimono di vantaggio nella persona di Francesco il simulacro di Dio. O quanto più riccamente fregiata col fangue di Francesco, che di Spurina và, Signori, la gloria delle trionfali sue Stimmate, impresse nel corpo di questo Santo non per estinguere, come fece Spurina, l'amor terreno; ma per accendere, come dice hoggi la Chiesa l'amor celeste, *Vt in orat. huius Sa-*
propier admirandam pulchritudinem, dirò io, Si.

8 LE DVE ST ATVE D'ALVERNIA

in amorem accenderet, Stigmatibus inaravit corpus. Hic triumphales retulit martyrj cicatrices, ut imaginem Dei, quam acceperat, reseruaret.

Nondimeno più belli motiui hà la gloria da far salire à maggior pregio le Stimate di Francesco, se à quelle non del Giouinetto Toscano, ma dell'Eroe Palestino si paragonano. Pretese Cristo far simile à se Francesco con parteciparli le piaghe, e riuscì così viua la somiglianza che, quasi non dissi, gli adeguò non solo nelle ferite, ma nella gloria. Che se voi curiosi di saper le nobilissime prerogative, che adornano le piaghe del Salua-

Zachar.
c. 13.

tore, dimandate col Profeta, *Quid sunt plage ista in medio manuum tuarum?* Dirà Bernardo, sono Iride d'amabilissima pace trà Dio, e l'huomo, *Clamat clauus, clamat vulnus, quod verè Deus, sit in Christo mundum reconcilians*

D. Bern:
serm. 91.
in Cant.

sibi: dunque Francesco coll'Iride nelle mani merita da sì bell'arco il trionfo d'esser tra le due Nature nouellamente il Paciero. *Quid sunt plaga ista?* Dirà Teodoreto son l'Accademia doue entrato Tomaso apprese dellapiù alta Teologia impenetrabili arcani, *Post laseris tactum optimū se Theologum ostendit, nam duplicem naturam unicāq; hypostasim Christi edis-*

Theodoro:
res. in ca
sena D.
Ipoie.

seruit:

PANEGIRICO PRIMO. 9

seruit: dunque Francesco, ch' apre di nuouo nel fianco l'erudito Ateneo, ha la gloria di partorire al mondo tanti miracoli di Teologia, quanti sono i merauigliosi volumi de' maggiori suoi figli. *Quid sunt plaga ista?* Dirà Tomaso d'Aquino, sono balsami viuificanti la nostra morte, *Filius Dei iubetur occidi, ut vulneribus nostris pretiosi sui sanguinis balsamo mederetur*: dunque Francesco che lo distilla di nuouo dal fianco aperto, ha con Cristo comuni gli honori di non fauoloso Esculapio. *Quid sunt plaga ista?* Dirà Agostino, son le corone d'Olimpia, che rimirate auualorano nelle pericolose palestre contro la carne, *Cum me premit caro, recordatione vulnerum Domini resurgo*: dunque le palme delle nostre vittorie intesser si deuono alla fronte di Cristo non solo, ma di Francesco, che moltiplicando in se le ferite, che ci dann' animo, moltiplica in noi le corone, che ci dan gloria. *Qui sunt plaga ista?* Dirà Ambrogio, son l'oro dato in giusto riscatto della prigioniera liberta nostra, *Vulnera pro nobis suscepta Calo inferre maluit, quam abolere, ut Deo Patri pretia nostra libertatis ostenderet*: dunque col riscatto nelle mani hoggi compare quasi nouello gloriosissimo Redentore

Fran-

D. Tho.
opus. 58.
c. 27.

D. Aug.
in man.
c. 22.

D. Ambro

Francesco, ed apre ancor nel fianco, d'oro più che di fangue vna pretiosa miniera. *Quid sunt plaga ista?* Dirà Ruperto, son le fontane di Zaccaria, i cui limpidiissimi riui purgano l'anime dalle macchie, *In die illa erit fons patens domui Iacob in ablutionem peccatoris, & menstruata*, così il Profeta, à cui aggiunge Ruperto, *Fontem illum haud dubie de latere suo Christus profudit in passione*: dunque s'incoroni della medesima gloria Francesco, il qual perche non venga meno sì salutifera fonte, non solo la riceue nelle sue carni, ma di vantaggio vi contribuisce i licori del suo medesimo fangue. *Quid sunt plaga ista?* Dirà l'ingegnoso Scrittor di Colonia, sono bocche faconde da spiegar con eloquenza di fangue le vittorie del nostro Capo, *Plagarum cicatrices ideo in corpore suo retinuit, ut victorias suas semper loquatur illis quasi linguis*: dunque Francesco, che acciò le vittorie del Saluadore più gloriose rimbombino, imitando l'ecco d'Olimpia, raddoppia con cinque altre bocche le trionfali sue voci, merita che s'aprano le cento bocche della Fama per celebrarle, e lo dicano eguale à Cristo nel numero delle piaghe, e pari nella gloria del palesarle con sanguinosa

Zacch.
c. 13.

Rupert.
ibid.

Rupert.
de victo.
Verbi l.
12. c. 28.

PANEGIRICO PRIMO. II

noſa eloquenza. O Franceſco , Franceſco ,
 quanto merauigliosa mi rieſce la ſtatua delle
 tue glorie , mentre emula quelle del medeſi-
 mo Redentore ! Io che non hò lingua baſtan-
 te à coronar con degno encomio sì belle pia-
 ghe, mi auarrò della penna dell' eloquentiſ-
 ſimo di Milano, *O bona triumphalium vulne- D Ambr.
 rum cicatrices . Iſta eſt cicatrix , que Calum in ps. 37.
 aperit , Regnum acquirat , immortalitatem
 inuenit.*

Alla penna d' Ambrogio vnſce la ſua lin-
 gua la medeſima gloria, che ſtimando il roco
 ſuono della mia voce troppo debole à cele-
 brarlo; ella cangiata in Statua niente meno fa-
 conda del ſimulacro di Mennone, e più ſono-
 ra del Coloffo di Tebe, così altamente dif-
 corre. Fortunatiſſima Aluernia , che ſerui
 hoggi di baſe alla gloria del più nobile Eroe,
 che giammai calcasse le cime degli altieri Ap-
 pennini: le cui neui dentro carri di fuoco più
 ſiameggianti di quel d' Elia, portarono al Ciel
 dell' honore tanti nobiliſſimi Perſonaggi, che
 ò allieui di Marte di qui diſceſero à ſoggio-
 gare la Terra, ò campioni del Cielo, di qui
 falirono ad eſpugnare le ſfere. A te s'inchini
 l' Oreb, doue il d'ato della Diuinità ſcriſſe in
 in mezzo di fulmini vna legge formidabile ad
 Iſraele,

*Natalis
 Commem-
 orat. l. 6.
 cap. 3.*

*Strabo
 lib. 17.*

*Exod.
 c. 19.*

12 LE DVE STATVED' ALVERNIA

Israele, e qui descriue con le penne d'vn Serafino l'amorosa historia della sua passione: non già come quella sopra tauole di zaffiro, cioè sopra solida pietra, per testificar la durezza del Popolo, che la riceue; mà su le carni di Francesco per argomento delle tenerezze d'amore di quel Dio, che la dà. Ceda alle tue riuerite pendici il Tabor, doue Cristo trasfigurato, fece pompa di glorie riuerberategli in faccia da' rai d'vn Sole, *Resplenduit facies eius sicut Sol*: e qui si trasfigura in Francesco con luce del Sol medesimo abbagliatrice, già che la vibra dall' ali con fiammeggiante riuerbero vn Serafino, come scrisse Buonauentura, *Sex alas tam fulgidas, quam ignitas habens*: oltre che lo vestono iui di candore le neui, che sono segno d'innocenza natia, e qui gli accrescono maestà gli ostri del sangue, ch'è argomento di riportate vittorie. O come dall' altezza di questo monte io con vista più purgata d'Annibale, che vagheggiava dagli Appennini su le Italiche pianure le proprie glorie, miro le glorie che acquista più copiose l'Eroe d'Assisi co' chiodi delle trafitte sue mani, che non ottenne il Marte di Cartagine col ferro della bellicosa sua destra. S'inchineranno al bacio di queste piaghe

Matth.
c.17.

In vita
S. Franc.

Liuius
l.31.

ghe i Monarchi del Vaticano , che al bacio de' loro piedi vedono inchinate le Regie teste. Si arrolleranno in vna nobile Compagnia, ch' hauerà per sua bandiera le Sacre Stimmate, Principi più illustri per adorar questo sangue, che per lo sangue riceuuto da' suoi Regnanti Progenitori. Vestiranno il sacco, che nasconde i tesori di queste piaghe, Personaggi purpurarei, e ricoprendo il fuoco riuerito degli ostri sotto l'oscurità delle ceneri, diuerranno così velati più chiari nel mondo istesso, e così abietti più potenti col medesimo Dio: onde vguualmente su questo sacco, che sù quello del Rè di Niniue potrà scriuer con penna d'oro Crisostomo, *Erat cernere mirabilem illam, atque tremendam sub sacco purpuram, quod enim purpura non valebat, hoc poterat saccus, quod diadema non est affecutus, hoc cinis obtinuit.* Quai paragoni sì nobili mi potranno somministrare gli Oracoli dell'istessa Diuinità, che siano eguali alla gloria, la qual più luminosa del Sole folgoreggia da queste piaghe? Vi direi le cinque pietre di Dauide, tolte da vn torrente di sangue, mà non ritrouo nell'Inferno Gigante, ch' ardisca di sfidare à duello questo Campion, che le porta. Vi chiamerei le cinque cortine di porpora, che

Chrysof. hom. 48. de penit. & 2. ad Popul.

In lib. 1. Reg. c. 17

Exod. c. 26.

14 LE DVE ST ATVE D'ALVERNIA

che in bel nodo congiunte, velano i tesori del Tabernacolo; mà voi suelate non ricoprite le glorie del mio deificato Francesco . Se à cinque Portici della sacra Piscina vi rassomiglio, non veggio à muouer l'onda purpurea, calar dal Cielo vn della plebe degli Angeli, mà vn'altissimo Serafino: e sono infiniti gl'infermi, che senza il contatto de' vitali humori guariscono . Se vi raffiguro nelle cinque colonne, che miste d'argento, e d'oro si ordinarono à Mosè dall' ingegniera Diuinità , voi tutte piaghe d'amore , cioè d'oro finissimo , non ammettete mistura di men pretioso metallo . I cinque pani che al Sacerdote chiede per maggior lena Dauide fuggitiuo , non bene adombrano voi , che inchiodate il piè di Francesco . I cinque destrieri che rimangono al Rè di Samaria, per seguitare la traccia dell'armi tumultuanti della Soria, non si confanno con voi , che siete ferite di pace . Le cinque stole , che si donano da Giuseppe in Egitto al diletto Beniamino, mal' esprime no voi che non veitate le membra se non di sangue , e suelate il medesimo cuor di Francesco . Voli pur dalla Grecia su questo Monte l'ingegnoso scarpello del rinomato Lisippo, e la gloria delle Sacre Stimate di Francesco,

Io. e. 35.

Exodi
cap. 26.

L. 1. Reg.
c. 21.

4. Reg.
cap. 7.

Genes.
c. 45.

cesco , che non può esprimersi co' più nobili paragoni , esprima egli con i portentosi , intagliando nel piedestallo che mi fa base , le meraviglie , che adopererà questo Eroe con la forza delle trionfali sue piaghe : ò quando le cangerà in pennello per colorirle mirabilmente in vn quadro , doue il Pittore non saprà figurarle , forse abbagliato dalla souerchia luce, che vibra in esse la gloria , i lampi della quale non sarebbe à colorire bastate il medesimo Apelle , che per fede di Plinio, *Pinxit & que pingi non possunt , tonitrua , fulgetra , fulguraque*: ò quando le stillerà tutte in sangue per empirne la tazza di chi niente meno del vetro ne apparirà fragilissimo nella Fede : ò quando le impasterà in balsami da medicare le piaghe d'vn moribondo, le cui ferite ammorzando vn'acceso doppiere , non basteranno ad estinguere il lume della vita raccomandata alle Stimmate di Francesco : ò quando le spargerà in onda salutare al velenoso contagio d'infetti armenti , hauendo il chiodo di queste Stimmate veracemente quel vanto , che fauolosamente si diede al Chiodo del Console Romano fissato nel Tempio di Minerua contra la Peste : ò quando le curerà in Iride per serenar le tempeste , che deua-

steran

*D. Bonau
in vit.
Franc.*

*Plin. l. 35
cap. 10.*

*Alexand
l. 2 c. 62*

16 LE DVE STATVE D'ALVERNIA

steran le campagne sottoposte all' Aluernia, diuenute queste piaghe tranquillissimi Castori al Cristianesimo, ed hereditata questi chiodi di carne la virtù serenatrice, c' hebbe il chiodo di ferro della Croce buttato da Costantino nell' Adriatico . Potentissime Stimmate ! D'intorno alla statua di vostre glorie compariscano fatti di sasso per lo stupore ed Alfonso di Portogallo, che collo stendardo delle cinque Piaghe superò cinque Rè Saraceni, mà non potè come Francesco trionfare degli stessi elementi : ed Elisabetta Principessa Turingia , che contemplando le Piaghe del Redentore tramortì per la doglia, mà non come Francesco hebbe cuore per imprimeruele sopra col proprio sangue: ed il Conte Eleazaro , il qual sedè le tempeste delle sue calamitose fortune col tenere dauanti à gli occhi l' imagine delle Piaghe, ma non come Francesco ne portò l'istesso originale nel fianco : e la Vergine Liduina, che in contemplare l'impiegato suo Redentore pianse sangue dagli occhi, mà non come Francesco dal cuore: e l' Eroina da Monte falco, che portò impressi gl' istrumenti della Passione nel cuore , ma non come Francesco, che non contento degli strumenti riceuè la passione medesima , recatagli da

*Greg. Tu
ronen. de
agon.
martyr.
c. 6.*

*Boz. l. 17,
de signis
Ecccl. c. 7
c. 1112:*

*Platina
lib: de di-
gnit: Car-
din: c. 17*

*Surius 1.
5. c. 23.*

*Brugma.
apud Su-
riū 10. 2.
14. April.*

da'chiodi de'piedi collo spasimo , e descrittagli dalla piaga del Costato col sangue . Gloriosissimo Eroe, alle cui ferite più giustamente è douuto l'Encomio , che scrisse à quelle di Catone Valerio Massimo, cioè, *De fortissimis tuis vulneribus plus gloria manavit, quam sanguinis*; siccome nelle piaghe tu sei vna imagine viua del Crocifisso , altresì nella gloria , c'hai ritratta in te stesso maggior di quella d'ogni altro Santo, perche più viuamente d'ogni altro, ed à faccia suelata , miglior'Elia , la contemplasti nel viuifico Spirito , che la t'impresse, onde puoi replicar con l'Apostolo , *Nos autem reuelata facie gloriã Domini speculantes, esin eãdem imaginẽ transformamur à claritate in claritatem tanquã à Domini spiritu*. Io son sicuro che non v'è cristallo sì puro di limpidissima fonte, il qual prenda sì viuamente le bellezze del Sole, come tu nelle cinque meravigliose tue piaghe prendesti le più luminose glorie del Sol'eterno . *Quemadmodum aqua* Theodericus *perspicua eorum, qui respiciunt, aspectum, &* retus m. *ipfius Solis circulum, calorunq; conuexaeffingit, ita etiam cor purum* (à punto quel di Francesco) *sit diuinæ glorię veluti quoddam speculum, quod eam refert. & mirabiliter exprimit,* qui cadono bene le somiglianze di Teodoreto.

Valer.
Max. l. 3
cap. 23

Ad Cor. 2
cap. 3.

Theodericus
retus m.
hec ver-
ba Pauli
ad Co-
rinth.

B

Dun-

Dunque sul capo d'ambizioso Monarca qual Corona mai folgoreggia così ricca di diamanti, e così luminosa di gloria, che non resti abbagliata da' lampi dell'honore, che riceue Francesco dalle pretiose sue piaghe? Onde in fronte alla base che mi sostiene, scriuo con la penna del Beato Teodoro Studita stimmatizzato da' flagelli dell'Imperadore Leone queste parole, *An non diadema gestantium gloria mirabilius est stigmata ferre Christi, vivificas eius passiones, siue coronas?*

Michael Studita in eius vita.

Così discorre la Gloria, di cui emulatrice v'è, Signori, la Virtù merauigliosa del nostro Santo, la qual ripete delle Piaghe di Francesco ciò che di quelle di Cristo disse l'Angelico, cioè che in esse in tanto prende i suoi maggiori accrescimenti la gloria, in quanto spiega le luminose insegne della virtù, *Cicatrice ista remanserunt in corpore ad maiorem cumulum gloria, in quantum sunt quaedam virtutis insignia.* Onde allo splendor della prima deuno vnirsi le chiarezze della seconda, perche voi giudichiate qual di esse dia maggior lume alle celebrate Stimmate di Francesco. Io che deuo inalzare quest'altra Statua, più che la durezza d'vn Monte coll'idea di Stafirate, temo di douer prendere la chiarezza

D.Thom. 3.p.9.54. ar.4.

PANEGIRICO PRIMO. 19

rezza del Sole col pensier di quel saggio, che al sepolcro di Giofuè intagliò il Rè de' Pianeti: poiche vibra mille raggi la virtù di questo gran Sole dell' Vmbria per abbagliare la gloria: e se quella fà pompa delle cinque Piaghe del corpo, questa dimostra d'hauerle impresses al nostro Eroo più salutevolmente nell'anima, e crocifisso non le membra, mà lo spirito di Francesco. Che se al parer del Pontefice San Leone questi chiodi di carne, e queste cinque Piaghe del corpo adombrano quelli, con cui si deuono inchiodare li cinque sensi dell'anima, acciò al desiderio degli illeciti oggetti non corrano, *Quid est clavis carnes habere confixas, nisi corporeos sensus ab ille. ebra illiciti desiderij continere*; chi meglio l'effettuò di Francesco, il qual contenne da ogni mal regolato desiderio così esattamente i suoi sensi, che potè replicar coll' Apostolo, *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo?* Occhio non alzò mai per compiacersi in altra bellezza, che delle Sfere che lo rapiuano. Nè altro oggetto che il Cielo rapir doueua quegli occhi, ch'eran due Stelle di santo amore, e più che le margherite di Plinio riteneuano con la Natura l'inclinatione verso il suo Cielo, potendosi replicare di essi *E Caelo quippè con*

*Serrat.
in Iosue
cap. 4. &
Causin. in
Polybist.*

*D. Leo
ser. 19. de
pajs.*

*Albert.
M. l. 2. de
anim. 177
4. c. 7.*

*ad Galat.
cap. 6,*

*Plin l. 9:
cap. 35:*

B 2 stare,

stare , & Cali eis maiorem societatem esse, quã terra . Orecchia non tenne desta per sentire altre musiche, se non quelle degli Angeli, che gli faceuan le sinfonie . E non doueuan le musiche di Francesco esser' intonate da Cantori se non Angelici: attesoche s'è vera la massima di Platone riferita da Plutarco, *Musicam docet amor*, essendo l'amor suo tutto Serafico, ben doueua hauer per suoi musici i Serafini. Narice non applicò à profumarfi con altri odori, che con quelli esalati dalle piaghe de' lebbrosi, che medicaua . E con ragione le piaghe erano alle narici di Francesco i più soau profumi, poiche il Crocifisso, ò vogliam dire il suo diletto portaua le somiglianze d'vn'odorato fascetto di mirra, *Fasciculus mirrha dilectus meus*, disse la Sposa, e soggiunse Bonauentura del nostro Santo, *Christus crucifixus intra mentis sue vbera quasi fasciculus mirrha iugiter morabatur*. Ma doue meglio ritrouar poteua Francesco gli odori del Crocifisso, che trà gli vlceri dolorosi d'vn'impiegato? Bocca non aprì per assaggiar più saporose viuande di quelle, che di cenere l'imbandiua la penitenza . E saggiamente di cenere aspergeua Francesco le sue viuande, che dalla bocca passando al cuore,

per

Platol. 3
de Repu.
blica .

Cant. c. 1.

D. Bona
in vita.

per conseruar sempre viua l'ardentissima carità , che il bruciaua , à tempo ei ricopriua il suo fuoco con queste ceneri . Mano ei non distese al contatto d'altro piacere , se non di quello che riceueua da' flagelli di ferro , che lo feriuano . E ben la sferza di ferro fù ministra di piaceri in Francesco, posciache la Beatitudine, ch'è il torrente de' piaceri descritto da Dauide, paragonandosi da Paolo Aposto-
1. Corinti
cap. 9.
 lo al pallio, *Omnes quidem currunt, sed unus accipit brauium*; Francesco , che il suo corpo lo chiamaua sempre giumento , alla conquista di questo pallio lo faceva correr più presto con le sferzate : e gagliardamente ve lo spro- naua con le stelle di ferro delle sue discipline. E però con quali altri chiodi, che con questi di Francesco stigmatizzato meglio si crocifis- sero i sensi , acciòche gl' istrumenti della sua gloria si cangiafferò in trofei della sua virtù, e potesse replicar San Leone , *Quid est aliud clavis carnes habere confixas , nisi corporeos sensus ab illecebra illiciti desiderij continere ?*
 Gli occhi di Francesco ò diuenuti fontane del dolore lagrimauano continuamente i suoi falli con Pietro Apostolo , ò fatti stelle fisse del Cielo , al Cielo dalle cime d'vn Monte continuamente s'affissauano co' Monaci dell'

Calopro-
secto viū.
tur, puaſt
in Cælum
translati,
ibi viuē-
tes, Cbry-
ſoſt. 10. 3.
hom. 70.
in Matib.
cap. 22.

Plato de
Republ.
vide Fi-
cin. l. 1.
ep. de di-
uino fu-
rore, ubi
Pythago-
rai Cælū
deſcrib.
veluticy-
tharam.

Egitto : e ſempre chiuſi più che quelli del
Platonico Trochilo alle luſinghe del mare di
queſto mondo , erano ſempre aperti meglio
che quelli d' Anaſſagora alle bellezze del Sol'
eterno . Ah doue fiſſate voi gli occhi voſtri ,
ò mal' auueduti contemplatori de' luſinghe-
uoli oggetti di queſta vita ? Il voſtro Sole,
ohimè ! dite di vagheggiarlo nella beltà fuga-
ce d'vn volto, che ben toſto ſi eclliſſa: laſcian-
do voi, che l'adorate in vna notte di colpe, à
cui bene ſpeſſo non ſi vede mai più ſuccede-
re il giorno della gratia. Le orecchie di Fran-
ceſco vdiſe con più attention che Pittagora
la melodia delle Sfere, e con maggior verità
che Platone il concerto delle motrici Sirene;
ne ritraſſero la dolcezza non ſolamente nel
cuore , ma nella lingua : perche da' ſpaſimi
atrociffimi del più fiero morbo trafitto egli, e
ſpirante cantaua qual cigno moribondo più
dolcemente: non per prolongare con tal con-
cento armonicamente la vita come Senoſilo,
ma per chiuderla con dolcezza inuidiabile
alle di lui melodie . Ah quali ſon' hoggi le
muſiche quai diletmano tanto le orecchie del-
la Corte ? Il nouello Parnaſo dell' anticame-
re io lo ſento compoſto di Muſe ò malediche
in lacerar l'altrui fama , ò immodeſte in con-
taminar

taminar la propria coscienza: però in molti Palazzi di Roma io vorrei non dipinto il Filosofo Polemone, che colla maestà del sembiante correggeua gli altrui delitti; mà viuo, e spirante vn Dauide Rè di Scotia, le cui anticherie non si distingueuano dagli Oratorij, i cui Oratorij erano imagini viuè del Santa: peroche non toleraua il virtuosissimo Principe nella sua Corte chi non vestiuà liurea d'vna cristiana innocenza: nè concedeuà il titolo di Seruitore del Rè à chiunque volea viuer vassallo di qualche vitio. La bocca di Francesco digiunando sei quaresime ogni anno, il dichiaraua anzi Fenice la qual si pasce degli ardori del Sole, che huomo bisognoso d'alimentarsi: e se per hauere vna sol volta rimessa per cagione d'infermità l'vsata rigidità delle sue non imitabili inedie, si fece incatenato strascinare al patibolo con vn capestro; si dimostrò tanto maggiore de' merauigliosi digiuni di Pietro Martire, quanto è minore il chiudere con l'astinenze la gola, che il serrarla con le catene. E voi con quali digiuni alimentate nel vostro cuore le virtù cristiane! Ah che se tornasse Plinio à contemplare hoggi Roma, vi vedrebbe per auentura noui Vitelli, su le cui tauole tributate da più elementi scriuer

Greg. Na
zianz. in
carm.

A. Bobet:
lib. 1. 2.

In Chron.
D. De-
min.

24 LE DVE STATVE D'ALVERNIA

Plin. l. 9. cap. 35. potrebbe quel suo veracissimo motto, *Parum fuerat in gulas condi maria*. Io non vorrei che le leggi prescritte coll'esempio degli adorabili digiuni di Cristo ad ogni suo seguace, trouassero sol fedeli offeruatori ò dentro l'anguusto recinto de' Chioftri, ò sopra le frugali tauole della Pouertà: e che la Ricchezza non contenta della delitia delle sue mense, ne volesse goder l'abbondanza anco nella fontosità delle cene proibite in Roma dalla Chiesa, ed imbandite in Egitto da Cleopatra. Le narici di Francesco al contrario de' Veltri del Mongibello ritrouauano trà gli odori la traccia della fiera seguita, mentre anelando egli alla preda dell'anime, nè curando il mal'odore de'corpi; le più stomacose ferite de'poueri più dolcemente baciaua, e risanaua col bacio; facendo nascer la salute trà la grauezza di quegli odori, in cui la perdeuano gli Astomi; e profumando il tetro alito di quelle piaghe col buon'odore, che sempre spargeua di Cristo, assai meglio che non faceua Traiano le ferite de' Soldati colle odorate fascie della sua porpora. E voi quali odori eleggete per profumarui? Ah che alla moderna delicatezza la qual si vede in Roma d'odorato capello, troppo dispiacciono i soauissimi

Arist. in admir. audit.

D. Bouau invita.

Plin l. 7. cap. 2.

Dio in compend. Suid.

mi

mi odori , che ritrouaua Francesco nelle
 piaghe de' poveri . Alcuni non fan fiuta-
 re , che quint' essenze di Gelsomini , à cui
 per accrescimento di lusso mancano solo
 le concie della Persia , che le rose medesime
 profumaua d'odori , e spargeua d'vnguenti:
 giàche non contenti di quelle molte fragran-
 ze che la Natura produce , inuentano costor-
 ro con arte tante delicatezze , e le sollcuano
 in aria co' fumi , le spruzzano in tele con ac-
 que , ne spargano il crine con polueri , le re-
 spirano in aure col fiato: degnissimi che ritor-
 nasse in Roma a signoreggiarui Flauio Vespas-
 siano , il qual tolse la Prefettura ad vn giouane,
 perche gli venne auanti sì profumato , che
 il fauio Principe dubitò che non douesse effe-
 minare i suoi Popoli : al cui gouerno dichia-
 rando più habile chi odoraua d'agli , che chi
 respiraua profumi , licentiollo con queste vo-
 ci, *Malletm allium oboleuisses*, e lo mandò carico
 d'altrettanta confusione, quanto era venuto
 d'vnguento. Il tatto di Francesco ritrouò i
 giacinti de' morbidiſſimi letti dell' Imperador
 Eliogabalo trà gli ardori delle più feruide
 bracie , dal mezzo delle quali parlando con
 linguaggio doppiamente di fuoco , se diueni-
 re di gelo la donna Saracena , che lo tentaua:
 e poi

Sueton.
 in vita.

Lamprid
 in Ellog.

e poi conuertitala col grande effempio, fciolfe quel gelo in lagrime , che le cauò dagli occhi per battezzarla , onde potesse dir Cipriano, *Vsa est lacrymis pro baptisinate*. E voi con quali bracie v'argomentate d'incenerire l' incontinenza? O Dio fusse in vostro piacere che non ardessero in Roma altre fiamme, saluo che quelle , che già le sparfe nel seno il dispietato Nerone. Questa Città che incenerita più volte dal bellico furor degli esserciti, rinacque qual Fenice dalle sue ceneri, non voglia il Cielo che trionfatrice degli incendi di Marte in lei appiccati da Barbari, hor si veda da Popolo fedele spargere in seno le vampe più perniciose di Venere : e Reggia della Fede soggiaccia à vitij, da cui fù signoreggiata quando era scuola d'errori . Siche quali altri chiodi , che questi di Francesco stigmatizzato furono migliori argomenti d'hauer egli perfettamente crocifissi i fuoi sensi , perche la penna di S. Leone à lui scriuesse vn' elogio di gloria , ed vn' oracolo di Profetia con tali note , *Quid est clavis carnes habere confixas, nisi corporeos sensus ab illecebra illiciti desiderij continere?* O che mirabile statua è mai questa della virtù di Francesco , alla quale nè in altezza può compararsi il Colosso gigante di

D: Cypr.
tract. de
ablutione
pedū.

Sueton.
in Nerone.

Ne.

Nerone; nè in facondia agguagliarfele il parlante simulacro di Meenone, nè starle à fronte in valore la statua di margherite di Pompeo, e quella d'oro di Gorgia. A me resta abbagliato ogni lume d'eloquenza dagli splendidissimi raggi della di lui santità, e senza l'ingrandimento del Panegirista Nazario all'Imperador Costantino, io posso replicare della virtù di Francesco, *Quis tam potens fandi, cuius copia tam larga, tam felix, quæ si virtutes attrectaueris, non aut circumuenta numero stupeat; aut obterat magnitudinem, aut splendore obsolefacta tantum nitoris habeat, quantum ex rerum luce collegerit* è

Cinque sono le piaghe, di cui con somma gloria s'adorna il corpo di questo Eroe, e d'altrettante nobilissime cicatrici è impressa ne'cinque sensi la miglior parte di lui, cioè l'anima, che v'è crocifissa per mano della virtù, la quale al parer di Cesario stringe ancor' ella i suoi chiodi: e son de'chiodi, che di diamante descrisse Horatio incomparabilmente più pretiosi. *Tres clavi quibus corpus cruci debet esse affixum tres sunt virtutes, per quas martyres effcimus, scilicet obedientia, patientia, humilitas*. Ma quale obediènza maggior di quella di Francesco, che à pena ydita

Calinò
l. 22. c. 5.
Plin. lib.
37. c. 7.
Valor.
Max. l. 8
c. 16. 6.
Plin. lib.
33. c. 4.

Nazar.
in paneg.
ad Const.

Cesariu.
Monach.
l. 6. c. 19.
Vide Interpretiò
Cassiani.
Gaxeum
de instit.
l. 4. c. 34.

28 LE DVE ST ATVE D' ALVERNIA

vdita dall'Euangelio spiegarfi l'vltima meta della più Eroica perfettione con queste voci, *Nolite possidere aurum, neque duas tunicas, neque calceamenta*, n'espresse in vn baleno in se stesso la mirabile Idea, con rinunziar non solo alle ricche fortune del Mondo, ma spogliarsi ancora di quel sottilissimo lino, che gli velaua le carni: e rimaner sù le gelide cime d'Aluernia quasi fasso di quelle rupi ignudo di quanto hauea? Ah imparate, che i seguaci del Crocifisso deuono essere trapassati da questo chiodo, ò voi che nō vi spogliate del tutto con la perfettion di Fràcesco, ma volete più che il tutto coll' ambition d'Alessandro: e le parole di Cristo, *Nolite possidere aurum*, come se si fussero intonate a' Popoli della Brasilia, che per il vetro dan l'oro, e non à quelli del Cristianesimo doue si vedon molti comprar l'oro col sangue; per meglio possederlo non vi ponete il piede coll' assioma de' Legisti, ma il cuore colla massima dell'Epulone. Se già quel *nolite possidere aurum* non credeste voi d'eseguirlo all' hor che vi dimostraste disprezzatori dell'oro, non però per liberalità, ma per fasto, strascinandolo nelle ruote delle carrozze: sputandolo nel morso de' capalli: calpestandolo negli strati delle

Mat. 10.

ff. l. 48.
tit. de ac.
quir. poss

delle camere : dissipandolo in alimentare non già letterati per la fama , ò poveri per il merito , ma moltitudine di cuochi per la tauola, efferciti di cani per la caccia , choro di musici per lo festino. *Tres clauis quibus corpus cruci debet esse affixum tres sunt virtutes , scilicet obedientia , patientia , humilitas* . Ma qual pazienza maggiore di quella di Francesco , che sul capo degli Appennini sempre coronato di neui, non hà per ripararsi altra fiamma , saluo che la sua carità ? Che in quel monte, il qual s'auuicina alle sfere , fatto vna stella non chiude occhio al riposo , e se di fuga lo chiude , tiene vn falcone perche lo suegli : quasi destinando la rapacità di questo uccello a far preda del sonno, quando gli vola sù gli occhi ? Che in honor d'vn' Arcangelo lasciando di viuer da huomo , fà quaresime di sì merauigliosi digiuni , che non si pasce d'altre viuande se non Angeliche ? Ah imparate che questo chiodo ha da trafiggere i seguaci del Crocifisso , ò voi, che disarmati della tolleranza magnanima di Francesco, non vegliate tra le neui , ma dormite tra damaschi : non v'alimentate col digiuno, ma digiunate colle delitie : e credendo di far le quaresime quando non banchettate due volte il giorno, tutta
la

30 LE DVE STATVE D'AVERNIA

la pazienza euangelica la riponete in far tollerare senza risentimento al vostro ventre il vostro peso delle viuande, di cui si carica, al vostro capo gl'immensi fumi del vino, per cui s'annuola. *Tres clauis, quibus corpus cruci debet esse affixum tres sunt virtutes, scilicet obedientia, patientia, humilitas.* Ma quale humiltà maggior di quella di Francesco, che calando dal Monte con maggior luce che Mosè dall'Oreb, e coll'immagine viua di Cristo impressa nelle sue membra da vn Serafino; per argomento che sicome fù il primo de' Santi ad hauer tale honore, così fù il primo di tutti nella virtù singolare del meritarlo; nondimeno somigliantissimo al Capo degli Angeli, si stima il più scelerato degli huomini, e riuolge per terra il suo medesimo volto, nomandosi indegno di calpestarla col piede: degnissimo che à Francesco così depresso più che al sublimato Traiano il grande Panegirista ripeta, *Te fama, te gloria, te pietas, te ad sidera tollit humus.* Ah intendete che da questo chiodo han da restare trafitti i seguaci del Crocifisso, ò voi che la maggiore dell'humane grandezze la riponete in fuggire a più potere l'humiltà cristiana, addottrinati io non sò se ne' fogli Sacrosanti dell'Euangelio,

Plin. in
paneg.

lio , ò ne' politici libri di quel Toscano , che la condanna come viltà : poiche stimate , e forse con ragione , che questa virtù la qual nacque con Cristo sul fieno , non possa hauer luogo tra le dorate cune de' Principi : che s'habitò l'angustie d' vna Capanna , si perderebbe nella vastità de' vostri maestosi Palazzi: che auuezza a conuersar con la rozza semplicità de' Pastori , non saprebbe il così terfo linguaggio della Corte , e le adulatrici cerimonie di chi la pratica : che nata con Cristo figliuol d' vn fabro , e cresciuta tra gli Apostoli pescatori vestirebbe le sete , e gli ostri peggio che non vestiuu Dauidè le dorate armature del Rè Saule : ed hauendo tra due animali respirate fin dalla nascita aure insoauì , offenderebbe l' alito tutto profumato di vostre Dame , che respirano ambre , e gelsomini : e più che Donne , Dee non fauolose di Cipro , ne portano l' Homericò diadema sul capo , e forse ancor le fiamme nel cuore . Ahi ! Chi darà a gli occhi miei le lagrime , che cangiarono in due perenni fontane quei di Francesco ; perche pianga gli errori di sì notabil parte del Cristianesimo , che fugge a più potere quel Cristo , di cui si chiama seguace : e ricusa d' es-

pri-

32 LE DVE STATVE D'ALVERNIA

primere con i chiodi delle virtù, e colla piaga del costato, cioè del santo amore l'immagine vera del Crocifisso. *Hanc imaginem, dirò con Ambrogio, clavi non solum timoris, sed etiam charitatis insigunt. Infige ergo cordi tuo hoc signaculum Crucifixi.*

*D. Ambr
ser. 15. in
ps. 118.*

Virtuosissimo Santo nelle cui piaghe risplendono così ricche di luce la Gloria, e la Virtù, ch'io abbagliato da tanti lampi non sò discernere, qual di queste due Statue che t'inalzai, meriti ne' tuoi honori la maggioranza. Deh sgombra colla chiarezza de' tuoi gran lumi ogni torbida larua, la qual n'ingombra l'intendimento, per non farci conoscere la vera strada del camminare alla gloria non esser'altra che seguitare con degni passi la tua virtù. Siano coteste cinque piaghe, le cinque stelle del Polo Antartico, che con amico raggio verso vn'India di tesori immortali felicemente ne scorgano. Anzi le guerriere stelle che à fauor del Popol fedele combattano contro Sisara: già che a danni del Cristianesimo hor' hà spinto più vigorosamente le sue Tartaree Falangi il Sisara Ottomano, per inebriare di fedel sangue, com'ei disegna, le sitibonde sue Scimitarre, ma per cader come noi speriamo

riamo dal vostro aiuto, dentro l'istesso sepolcro, douel'aspettano i suoi esserciti, tante volte delle Cesaree spade diuenuti bersaglio. Anima tu, ò Francesco, con formidabil suono le Cattoliche trombe, e presagiscano questi bronzi non come quei di Corinto soccorso, ma estermio alla Luna. Accendi di magnanimo ardore il petto delle battezzate milizie, accioche aperta si larga strada col ferro tra le più folte schiere del Turco spauentato; portino le vittoriose bandiere non solo sù le torri di Seruia soggiogata, ma sù le istesse Rocche dell'espugnata Bizantio. E tempo che all'Occaso si riunisca il separato Impero dell'Oriente, e tornino i due Diademi con sereni lampi à risplendere sul doppio capo dell'Aquila. Che s' ella con artiglio vittorioso stringe hora il temuto fulmine del Gioue Austriaco, chi meglio potrà signoreggiar doppio Impero di quella Casa che signoreggia due Mondi: e che pari alla natia pietà vede piouer dal Cielo nel seno de' proprij Figli le grazie: anzi sul capo degli Austriaci Monarchi moltiplicar si continuamente i diademi? Tù, ò Francesco, che sei imagine viua di Cristo, stendi la poderosa mano sù l'armi che i Cristiani Regni difendono, e son sicuro che queste non

C

sola-

solamente non paunteranno le spade del Tiranno dell'Oriente, ma rōperan lecatene, in cui tien'egli imprigionate ancora tãte nostre Provincie: ond'io pieno di giubilo veda il Popol fēdele correre con piè sicuro all'adorata tomba del Redentore, la qual conferua le pretiose Reliquie di quelle piaghe, che nel tuo corpo dolorosamente s'impresero, e dal tuo spirito insieme colle pi ù alte virtù, io prego che rimangano viuamente stampate ne' nostri cuori.



LA CORONA

PANEGIRICO SECONDO.

P E R I L

S.^{TO} ROSARIO

Detto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli l'Anno 1675.

Dedi coronam decoris in capite tuo.

Ezech. 16.



A più felice corona che mai stringesse le tempie di Dominante sovrano, parmi, Signori, doverfi reputar quella, che folgorò sù la testa del primo Monarca degli huomini, e prima Idea de' Monarchi. Fortunatissimo Adamo. Egli con invidia del Sole, che pur'è Principe delle stelle, passeg-

C ■

gia.

giaua nel Paradiso terreno vn più vago Zodiaco, e diuenuto più glorioso di quel Pianeta, ch'essendo Rè tra le sfere, serue nulladimeno come vassallo a' voleri del primo mobile; Adamo facea primo mobile di tutte le creature vassalle il suo proprio volere. Rimiraua egli a' suoi piedi quelli quattro fiumi primieri, figli dirò, ò genitori del mare, mentre iui vn'altro mare formauano con la copia dell'acque? Gli miraua, dico, a' suoi piedi con vna quasi modestia di placidissime onde portarli tributo di molle argento, e di liquide perle: ed à cenni di lui con passi ò più veloci, ò più riposati caminar tra le sponde: e lasciarui impressa per orma de' lor fioriti passeggi l'amenità. Emulatori dell'ossequio de' fiumi veniuano gli animali, ed il Leone altroue superbo Regnator delle fiere, ma qui humil seruo di Adamo, gli sottoponeua le giubbe con altra piaceuolezza che quella, onde legolle vna fiata al carro di Marc'Antonio. però che ne' trionfi di Roma i Leoni alle volte non esercitauano la ferocia per cagion di timore, mà a' piedi di Adamo la deponuano solo per motiuo di riuerenza. Se questo Principe riposaua, oltra che l'amenità delle piante gli tessea sù la testa padiglioni più nobili del planetano

tano di Serse coronato di gemme , di più la morbidezza dell' herbe gli stendea sotto il fianco letti sì delitiosi , ed agiati, che il Sibarita haurebbe alparagone dette con verità quelle voci , che sol per effeminatezza pronuntiò; all'horche suegliato di mezzo alle rose tra cui dormiua , si querelò, testimonio Eliano , che con la fouerchia durezza di loro frondi l'haueffer piena di gonfie liuidure la vita. Degno certo che gli facessero letto non i roseti di Pesto, ma i roueti dell'Oreb , mentre chi sentiuua durezza sopra le rose , meritaua di riceuere il morbido dalle spine . Se il dominante Adamo vegliaua, veniuano al suo corteggio i zefiri dal mare, e gli vsignuoli dal bosco, quegli per istillarli nel cuore refrigerij di giocondissima vita , questi per infonderli nell' orecchio nettare di suauissimo canto : & egli nuotando fra tante felicità, faceua à tutte corona , con prender per ornamento del crine dal vicino prato le rose, che per fede di S. Ambrogio fioriuano non circondate da spine: in argomento che la corona di Adamo era florida per le delitie, non horrida per le punture: e che del diadema de' Cesari ei riceueua la gloria non le ferite . *Surrexerat floribus im-* D. Ambro.
mixta teneris sine spinis rosa , & pulcherri- in exan.

mus flos sine fraude vernabat. Nuntio d' egual fortuna à ciascheduno di voi, io questa mane ne vengo, e vi porto rose in corona da solleuarui ad vn Regno il più felice che mai fiorisse nel mondo, qual fù quello di Adamo pria della colpa. *Dedi coronam decoris in capite tuo*. Intendo per diadema di fiorite bellezze il sacrosanto Rosario, che ad vso di Corona formato, dimostra esser dono reale fatto dall' Imperadrice de' Cieli à Domenico, che da Monarchi discese: e da Domenico lasciato a' suoi heredi, ch'essendo figli di Regal Genitore hauer doueano in heredità le Corone. Dal che trahendo motiuo di nobilissimo encomio, prendo a mostrare che questa Corona di rose costituisce gli huomini veri Monarchi del mondo: e lo scettro di dominante che Adamo ci perdè con vn frutto, ce l'acquista Domenico con i fiori.

La corona di Adamo per due' nobilissime doti, come per altrettante fulgidissime gemme l'apeggia al parer de' Teologi d'alto splendore di gloria. Sono queste, autorità sovrana sopra tutte le creature sottolunari, e vigoroso dominio sù l'interno vassallaggio delle sue passioni: perche mal può dominare ne gli altrui cuori, chi non signoreggia il suo proprio:

prio: nè deue come Principe dispensar leggi nel mondo grande chi nel picciolo le riceue come vassallo : mal confacendosi portare al piè la catena di cento smoderatissimi affetti, e stringer colla mano scettro moderatore dell' Vniuerso. L'vna, e l'altra di queste doti nella Corona delle sagre Rose fiorisce, che d'ambe le Monarchie gloriosamente c'investe, e ne dà doppio scettro, l'vno dominatore del vizio, l'altro del mondo . E quanto al primo , riandate col pensiero lo stato in che si ritrouaua il Cristianesimo , fatto schiauo dell'heresia , quando Domenico gli portò la corona di queste rose perche ne diuenisse Signore . La Francia terreno habile alla coltura di gigli vedeua alcuna di sue Prouincie degenerata dalla natua innocenza partorir serpi per fiori, con dare in luce velenosissimi dogmi. Il Rodano quantunque vno de' maggiori fiumi d'Europa , non haueua come l'Eridano acque bastanti ad ammorzare gli incendij che gli Albigesi, nuoui, ma più perniciosi Fetonti giuano largamente spargendo per lo Ciel della Francia. Veramente i Figliuoli di Lucifero non possono allontanarsi da' costumi del Genitore: onde si come l' vno essendo Rè delle tenebre si trasfigura, al par-

lar dell'Apóstolo, in Angelodella luce; così gli altri facendosi chiamare Albigeſi, preſero il nome dall'Alba, ma recarono al mondo vna notte di mille funeſtiffimi errori. Ahi! e con quai lumi d'eloquenza io potrò ſpiegare le ombre, tra cui giaceua ſepolta la peruertita Tolofa, alla qual con danno incomparabilmente maggior di quello, onde i vicini Pirenei le rapifcono il Sole, rapito hauea l'heresia il viuifico raggio della fede? Però all'ecclifſi d'vn Pianeta così benefico com'è la fede, peggio che à quella del Sole ſucceſſero funeſtiffimi effetti, cioè il diſprezzo della Maestà Pontificia, l'insulto alle Mitre Epiſcopali, il calpeſtamento degli oſtri Cardinalitij, la profanatione de Tempij, il ſaccheggio degli Altari, la ſtrage de' Sacerdoti, la violation delle Vergini, l'abbattimento de'Chioſtri, il ripudio degli Euangelij, la deriſione de' Sacramenti, e l'vniuerſal eſtermi-
nio delle Gattoliche Chiefe. Tanti capi di funeſtiffimi mali pullularono da quell'Idra dell'Albi, che non già le Paludi di Lerna, ma le onde della Senna contaminaua. Hor'ecco l'Ercole Hiſpano s'auuenta con armi doppie alla ruina di queſto moſtro: Domenico col Roſario, & il valoroſo Conte di Monforte
col

col ferro ne vanno à debellarl'heresia. Diuerso è il portamento de' due Campioni , ma vno medesimo il fine . Quelli si cinge d'vsbergo, questi s'arma di fede . Quelli schiera le sue militie , questi ordina le sue preci . Quelli canta horribilmente battaglia colle trombe di Marte, questi pace co' salutì dell'Angelo dolcemente risuona . Ferisce il Conte col brando, Domenico fulmina colla voce. Fà ondeggiar fiumi di sangue il Conte , fà grondar mari di pianto Domenico . E valore del Conte superar dieci mila con mille, è saper di Domenico conuertir cento mila con vno . Sotto le spade dell'vno cade vccisa l'heresia , e nelle ceneri dell'heretico vien sepolta , dalle preci dell'altro l'heresia riceue morte, ma si conserva à miglior vita l'heretico . L' vno mena il carro de' suoi trionfi su'monti d'ossa , l'altro illustra le trionfali sue pompe con vna catena di cuori . L'vno toglie i nemici alla Chiesa con discacciarli dal mondo , e popolarne l'Inferno ; l'altro i nemici della Chiesa trasforma in figli , e nelle perdite dell'heresia fà bene che vinca Pietro, ma che vincendo Pietro nõ raguni le spoglie il Demonio . Illustrissimi Eroi , ambedue accrescete i fasti del Vaticano di gloriose vittorie , ma se i trionfi di Domenico

menico furono più vantaggiosi alla Chiesa, e più innocenti, è perche si ottennero co' fiori del suo Rosario: bastando sicome al Conte il debellare con violenza gli esserciti, così al Patriarca il trionfare dolcemente del vizio: onde contra quei Popoli che si chiamauan dall' Alba, adoprò le rose di Maria, cioè l' armi soauissimè dell'Aurora: e conuertendo con tal mezzo egli solo centomila Francesi alla Chiesa, restitui à Pietro con vna Corona di rose il perduto Reame de'Gigli. Tal è il dominio che sù le passioni del cuore humano hà il diuino Rosario, che con questa Corona se ne fà l'huomo Monarca, e nientemeno che Adamo à suo talento le signoreggia.

Io però senza prenderne li testimonio dalle Frãcesi heresie posso cõ maggior diletto riceuerlo dalla Napolitana pietà: e se v'è tra voi huomo pio che reciti colla deuotione ch'io credo, questo celeste salterio; mentr' egli nello scorrere quei gran misteri, quanto mobile hà la mano, altrettanto nel contēplarli tien fisso immobilmente il pensiero, voglio da ciò che sperimenta in se stesso eh'accresca fede al mio dire. E chi non acquista, ò Signori, autorità so-
 urana di dominante sù la turba quanto suo-
 gli ribelle delle sue passioni, se quanti mi-
 steri

steri deuotamente recitando contempla, altrettante virtù à ruina de'vizij opposti sente istillarsi nel cuore? Il primo mistero non vi spiega la nobilissima ambascieria del Parainfeso celeste per le nozze della più virtuosa Dama di Palestina? Ecco al rossor delle guancie della pudica, e però turbata Donzella vergognarsi il vostro cuore d'ogni pensiero men casto . Il secondo non esprime le visite della Giouinetta reale alla sua vecchia parente? Ecco dietro al piè di Maria che quantunque sì delicato, poggia nondimeno sù l'erta delle Montagne Giudee, solleuarfi la vostra mente à gli vfficij della carità cristiana . Il terzo non rappresenta i natali dell'huomo Dio? Ecco colla mendicità d'vn fanciullo ch' antepone vna cuna di paglie di vilissima stalla à mille Troni di porpora corredati di stelle, staccarsi gran parte de' vostri affetti dall' oro che gl'incatena. Il quarto non dimostra il Redentore bambino tra le braccia del Sacerdote? Ecco che il buon vecchio bramando di chiudere i lumi, per non contaminarli colla vista d'altri oggetti men degni, doppo quella di sì bel Sole; vi fa vender per vno sguardo del Cielo tutte le beltà della terra . Il quinto al sapere di Cristo non fa cerca co' Dottori del

del Tempio? Ecco che il sauo Garzone abbandonando per gl'interessi dell' Eterno suo Padre le carezze della temporal Genitrice, vi costringe à sacrificar ogni humana tenerezza del sangue alla purità delle glorie diuine. Se nel sesto di sudor sanguinoso grondar vedete l'aurato crine del Redentore penante , ah voi dite, mentre Cristo sudando fiumi di sangue, beue di vantaggio con ammirabil rassegnatione il Calice delle presentate amarezze ; io vittima d' obediienza in qualunque calamitosa fortuna rassegnò tutto il mio cuore nelle mani del gran Padre Celeste . Se nel settimo geme sferzato alla colonna, che può chiamarsi il non più oltre degli amori diuini ; ah voi dite , da questa colonna ch' è della carità del mio Cristo l' ultima meta , io scioglierò miglior Colombo verso mondi di stelle, e l'Oceanò c'hò da varcare per arriuarui , se lo formino questi occhi penitenti colle lor lagrime . Se nell'ottauo coronasi di spine come Rè de'dolori, ah voi dite, mentre le porpore di Cristo sono di scherno , e le corone di pena , ad essemplio di questo capo si arrossiscan le membra di voler comparire incoronate di gloria . Se nel nono cade per terra sotto l'incarco pesantissimo della Croce , ah voi dite

dite, questa è la strada humile onde si poggia à quelle superbissime altezze : e chi bacia prima con inchinata fronte la terra, vedrà poscia inchinate al suo piede con mille baci di luce adorarlo le stelle. Se nel decimo in vn tronco son conficcate da chiodi quelle mani, che si coronauano pria di giacinti, ah voi dite, se Cristo nelle mani porta descritte col suo sangue le mie vendette ; cada da questa mano il ferro impugnato contro del prossimo , e vi si scriua coll'oro la clemenza del Redentore . Nell'vndecimo à gli esempi del glorioso risorgimento l' anima si rinoua coll' innocenza nella giouinezza dell' Aquile , ed esulta il corpo di gioia per le doti che l'aspettano di Fenice . Nel duodecimo la salita di Cristo al Cielo , sicome dentro nuouola d'oro porta seco quasi in vn carro trionfale la nostra Natura sopra le sfere , così lascia voi pieni di accresciuto valore trà combattimenti della vita presente , e di certa fiducia che vi seguiranno nella futura con simil pompa i meritati trionfi . Nel terzo decimo colla venuta dello Spirito Santo che cala in fiamme, sentite sciogliervi il gelo della raffreddata coscienza: e mentre recitate il Rosario dalle feruide lingue del medesimo Spirito

rito voi prendete le voci da salutar con più ardente affetto Maria. Nel decimo quarto all'Assuntion della Vergine che trasferisce sopra le Stelle ancor la salma corporea, della sua bella verginità voi rimanete inuaghiti, mentre vedete che in Terra non si corrompono quelle membra, che vissero incorrotte da non leciti ardori: nè si permette che 'l fetor della tomba contami nel corpo, che infiorato di casti gigli diffuse in vita à prò di tante anime il buon' odore di Cristo. Nel quindicesimo finalmente alla coronation di Maria tante virtù s'infondono nel vostro cuore, quante gemme compongono il suo diadema, poiché feruido desiderio di partecipar quelle glorie v'è sprone à meritaruele prima con l'opra: sapendo che da queste battaglie si passa à quelle Corone, e ch'ogni piaga di temporal patimento, c'hora vi squarcia le carni, all'hor si cangia in vna Stella che ve l'indora. Siche se recitando vguualmente, e contemplando con la deuotion che conviene gli alti misteri di questo Diuino Rosario, voi come ape succhiate da sì bei fiori il nettare delle virtù più heroiche; chi può negarmi che non v'acquistiate vn'assoluto dominio sù gli affetti del vostro cuore, e da questa Corona

di

di rose riceuiate la Monarchia di voi stessi: maneggiando con autorità dominatrice, e pari à quella di Adamo lo scettro sopra le vostre passioni? Sì sì egli è verissimo che queste rose intessute in Corona ci fanno veri Monarchi nel Regno delle virtù, e lo scettro di dominante che Adamo ci perdè con vn frutto, ce l'acquista Domenico con i fiori. *Eiusmodi floribus hominum naturam artifex ille propriis imaginis ornauit*, quì ad Encomio vostro più che di Adamo, scriua pure la penna eloquentissima del Nisseno, e dalle rose di Maria che di tante virtù son feconde, prenda le porpore, ed i diademi da coronar la vostra Natura: *Hominis natura sic condita ut reliquorum Creatorum Domina esset, propter eam, qua Regem uniuersitatis huius refert similitudinem, imago quasi uiua erecta est: Atque pro purpura virtute est amicta, pro scepro immortalitate suffulta, pro regali fascia iustitia corona exornata.*

Nissen.
de homi-
nis opifi-
cio c. 5.

Hora per compimento di quest' altissima Monarchia, di cui la Real Corona del Rosario si nobilmente c' inueste, dall' interno Reame all' esteriore passando; affermo che sicome il primo trà gli huomini, e più feli-

ce

ce trà Regi maneggiò doppio scettro, e sopra di se stesso con la virtù originale, e sopra le altre creature con l'autorità riceuuta nel sourano *Dominamini*; così ancora di doppio scettro ne fa Signori la Corona vnica del Rosario, ed oltra il dominar nell'interno Reame del cuore, di più per contraccambio dell' *Aue*, con cui salutiamo Maria, ne dona sopra tutti gli Elementi quel vasto *Dominamini piscibus Maris, & volatilibus Celi, & uniuersis animantibus, quae mouentur super terram*. Dondè volete, ch' io cominci à mostrarui questa regnante autorità, di cui c' inueste il Rosario? Dal Mare? Venite à farne fede voi tempeste domate: voi mostri obediendi: voi legni tolti al naufragio: voi gorgi prima frementi, e poscia addormentati nel seno di placidissime calme: e voi tesori per non far getto della vita gettati dal Nocchiero: indi resti fedelmente dall'onda, che su le rive di Bretagna cangiata la sua natura, d'ingorda predatrice diuenne depositaria fedele delle ricchezze. Doue, doue volete che questa regnante autorità del Rosario donatoci vi dimostri? Nell'aria? Palesatela voi turbini scatenati

P. Arcan.
- Carac-
ciolo nel
Teatro.
- Cartage-
na nell'
- omil.

tenati, per incatenar l'intelletto in ossequio della fede alle prediche di Domenico . Voi fulmini diroccatori, per abbatte dentro Tolosa le alte Torri del vizio , e sepellirui sotto i Giganti dell'Heresia . Voi piogge inondatrici , per cauare da gl'occhi dell' anime conuertite vn diluuio di lagrime . Voi Palazzi di merauigliosa struttura comparfi d'improuiso à partir dalle vostre altissime cime i confini coll'aria dirò, ò colle Stelle ? Per ergere con tali allettamenti dentro gli humani petti il viuo Tempio dello Spirito Santo . Volete che doppo l'aria, e doppo l'acqua io ne prenda i testimoni ancor dalla Terra, perche il vostro scettro adeguatamente si stenda sù triplicato Reame, e voi per virtù del Rosario dominate *Piscibus Maris , volatilibus Cali , & vniuersis animantibus terre* ? Dunque apriteui di nuouo à testificar quel ch' io dico , e qui comparite voi tombe , oue s'animaròno scheletri infracìditi : voi patiboli da cui si sciolsero fani , e salui huomini già sospesi : voi fiumi sotto de' quali si preferuarono vite sommerse: voi monti , in cui s'arrestaron cadute precipitose: voi Tempij, onde disloggiarono da corpi ossessi legioni di spiriti tormentatori: e voi rocche, da cui uscirono à vista della Ga-

D

ronna

ronna schiere picciole, sì, mà però dissipatrici di vastissimi esserciti , e soldati della Fede sì formidabili all'Heresia, ches'ella per pullulare il veleno sà diuenire vn'Hydra feconda di sette capi; ciaschun di questi per abatterla seppe cangiarsi in Briarèo armato di cento destre . Dica, dica la regnante autorità del Rosario tutta la Spagna , che viuente ancora Domenico sottopose à tal deuotione le Corone, e gli Scettri . Dicalo Francia , doue Alano rinouando le merauiglie d' Ercole Gallico , non tanto con le catene d'oro della sua pretiosa facondia , quanto con questa ò Corona, ò catena di rose hebbe l'assoluto dominio de' cuori . Dicalo l'India , oue il Sauro diuenuto Signore della Natura, mirabilmente la dominò con la sola Corona del suo Rosario , che ricercata à gara da Popoli non più seruiua per dir saluti alla Vergine, mà per dare ad ogni sorte d'infermi la sospirata salute . Dicalo Boemia , dicalo Olanda , dicalo Narbona, dicalo Sicilia, dicalo Italia , doue della regnante autorità , ch' essercita sopra tutte le creature il Rosario , già s'impresero orme sì luminose nella conuersione d'anime disperate , nella strage d' Esserciti nemici , e nell' auuiamento di sotterrati cadaueri, che
in

*Grond.
2^{te} di S.
Dom. l. 2.
cap. 15.*

*Tursel.
in vita .*

PANEGIRICO SECONDO. 51

in molte di queste Prouincie se ne conferua-
no ancora le pretiose memorie , non sò doue
più viue, ò ne' volumi delle Biblioteche per
virtù della penna , ò nelle pitture de' Tempij
per opera del pennello : che dissi ? Più che
dentro alle Chiese , più che in mezzo de' libri
così belle memorie si conferuano viue ne'
cuori humani , che quantunque mortali per
consecrarle all' immortalità della Gloria , l'
hanno eternate nella solida scultura de' mar-
mi, e sul massiccio intaglio de' bronzi .

Mà di tante grand'opre , onde chiara-
mente si scuopre sopra tutta la Natura darci real
dominio la Corona di queste rose, quantun-
que generalmente fauellar vi conuenni , ac-
cennando più tosto che spiegando le historie,
per la moltitudine dell'impresè , che s'vgua-
gliano al numero non dirò delle vedute , mà
dell' inuisibili Stelle ; vna però con più spe-
ciale racconto io deuo richiamarne alla vo-
stra memoria,peròche succeduta sotto gli oc-
chi de' vostri medesimi Genitori in questa Pa-
tria, e portata poi dalla Fama per tutta Euro-
pa, farà più manifesta, e più viua fede al mio
dire . Chi v'è trà voi che non sappia pochi
passi da qui lontano esser fiorito quel famo-
sissimo arbore di Pomo Perfico, che piantato

D 2

dal

*In eius
vita.*

dal grande Andrea d' Auellino con quella
mano sì diligente coltiuatrice delle Reali mie-
rose, produsse poscia ogni anno altrettante
poma quanti sono del Rosario i misteri: e fu-
rono elle per la grandezza, e per la fecondità
sì mirabili, che chiamarono Regij Personag-
gi à vederle, anzi adorarle: e si trasmisero in
dono al Romano Pontefice, da cui stimate fu-
rono affai più delle gemme di sua Corona? Si
sì ogn' vno il sà che non sottoposta quella no-
bilissima Pianta alle leggi della Natura dal
Rosario signoreggiata, quante poma si pren-
deuano da' suoi rami, altrettante in vn baleno
con mirabil fecondità produceane: onde il
numero di quindici sempre scemato, riempi-
uasi sempre di nuouo, essendo vguualmente
impossibile il priuar quella pianta della Co-
rona delle sue quindici poma, che il togliere
alla Corona Australe il numero delle sue tre-
dici Stelle. Gloriosissimo Albero! Qual fiu-
me d' eloquenza haurò io mai da versare of-
sequioso a' tuoi piedi, se nelle cime così me-
rauiglioso ti veggio, che superi colla non più
veduta facondità non che l' arte del dire, mà
l' operare dell' istessa Natura? Io che non mi
confido metter la lingua, doue il grande An-
drea d' Auellino pose la mano, da questa
Pianta

PANEGIRICO SECONDO. 53

Pianta che à mio parere è del Rosario il più bello, e più diletteuol trofeo, à voi riuelto, ò Padri, prendetela vi priego per argomento di vostre nobilissime penna, e per encómio di vostre facondissime lingue. Quando lodate il grande Istitutor del Rosario, cioè à dire Domenico, tralasciando di predicare le glorie della Gusmana prosapia, prendete questo per albero della sua Reale Famiglia. In questo tronco innestate gli scettri hereditarij, e le natiue Corone. Da questi rami pendano le gloriose bandiere, che del nemico sangue macchiate, riportarono tante volte dalle battaglie i suoi trionfanti Progenitori. E sicome quell' Oliua Megarica ricordata da Plinio fu ritrouata grauida d'armi, perche i Soldati d'Achaia v'appendevano i conquistati trofei; così ancor questa Pianta si adorni e delle spade, e degli vsberghi, che tolsero à barbarici eserciti i Gusmani Monarchi. Anzi sia egli l'albero, doue Domenico veda congiunte alle glorie degli Aui quelle di voi più gloriosi suoi figli. Intrecciate pure trà queste frondi le Tiare di tre Pontefici, le porpore di 52. Cardinali, e le palme d'infiniti Martiri, che partorisce alla Chiesa. Qui la penna del dottissimo Alberto: qui la Mitra del Santissimo

Plin. lib.
16. c. 39.

Antonino : qui il Manto del miracoloso Raimondo : qui la catena della Serafica Caterina : qui la treccia della pudicissima Rosa: quà il Sole del chiarissimo Tomaso d'Aquino risplenda: che se tal Sole significa i raggi del suo sapere, ficome il Padre de' Filosofi hebbe già in Atene la sua famosa Accademia trà Platani, così anco stà bene che il Principe de Teologi habbia i lumi delle sue scienze trà l'ombra di questa Pianta . Ceda , ceda all'amenissima chiarezza di lei e la vigna del più pregiato metallo, che dalla Reggia dell'Indiano Monarca tolse Alessandro, e la vite pur d'oro che dal Tempio di Gerosolima trasferì nel Campidoglio il trionfante Pompeo : cedano dico ambedue , ancorche l'vna hauesse per vne topatij, e l'altra smeraldi per tralci, ed in vece di graspi carbonchi . Qual Giardino d'Hesperia, e qual' Horto di Cuma pareggiò mai co' suoi pretiosi germogli il valor di quest'Albero , alla custodia di cui non veglia come nel primo d'Hesperia vn velenoso Dragone , mà la Vergine innocentissima che à Draghi schiaccia la testa col piede: e le cui poma quantunque come dal secondo di Cuma

*Epist. ad
Gri.*

*Ioseph
l. 14. c. 5.*

*Virg. l. 6,
Aen.*

primo auulso non desicit alter aureus, nondimeno non seruono come quelle all' Ero-

Troiano

Troiano per passaporto all'Inferno, mà si be-
 ne à Popoli battezzati per viatico al Paradi-
 so . Nò che al paragone di questa Pianta non
 merita di venire qualunque altra erga su le
 pendici del Libano , ò nelle pianure di Valen-
 za le odorate sue cime: e quando della nostra
 fauellasi, deuonsi affatto tacer le glorie e del-
 la Palma di Delo, e del Lauro di Soria, e dell'
 Vliua d'Atene, e della Quercia di Dodona, e
 del Platano d'Arcadia , e del celebratissimo
 Terebinto dell'Idumea . Ite voi onde Reali
 del Persiano Coaspe ad inaffiarla: correte voi
 del Tago, e voi del Gange gorghi d'oro , e
 di perle , e versandole à piedi i liquidi vostri
 tesori , fate che non superbisca il Platano di
 Serse delle sue gemmate collane: mentr'io per
 coronarla con elogio se non vguale, certo non
 improporzionato al suo merito, vò chiamarla
 pompa de gli horti , monile dell' Autunno ,
 gemma delle piante , delitia delle selue , Co-
 rona della Terra, prodigio della Gratia , stu-
 por della Natura, e del regnante dominio che
 ne dà sopra tutti gli Elementi il Rosario, testi-
 monio vgualmente ameno che irrefragabile :
 onde tolta di mano al Prelato eloquentissimo
 di Rauenna la penna d'oro, scriuo sopra il suo
 tronco ad honor de reali miei fiori queste pa-

*Aelia in
 var. hist.*

Chrysol. role, Horum suffragio fit homo Deus, & ad ser. 43. triumphos suos militare sibi omnia mandat Elemento.

Dall' ombre di questa Pianta , alla qual non videro pari le selue della Tefaglia, io porto il vostro pensiero trà vna selua di legni, di cui più formidabili non rimirarono le marine dello sbigottito Leuante . Inorridisce il mio pensiero quando ricordasi della potentissima armata , con cui disegnò il feroce Tiranno de' Turchi d' abbatterè per sempre il nome , e far nell' onde del nostro sangue tramontar eclissato tutto il Sol delle glorie de' Cristiani. Nè da' Porti di Tripoli, nè dalle riue d' Algieri , nè dalle foci d' Abido sciolse mai à dominar doppio elemento più numerosa , e più formidabil selua d' anteanne : nel portare il cui peso gemeuano l' onde, e si stancuano i venti: ed il mare, che al parer di molti Filosofi, riceue i moti suoi dalla Luna , à gran pena hora bastaua à dare il moto à tante mezzelune che lo copriuano . Grauida quell' armata d' vn' Essercito ferocissimo per le vittorie , doppo la poco auanti ottenuta conquista di Cipro, meditaua quella d' Italia: doppo il sacco di Famagosta già sognaua quello di Roma; e doppo l'incatenato Paso, ed Amatunta già

già pareua all' Ottomana ingordigia di pre-
dar con rapacità d'otto mani le ricchezze de'
sette Colli. Mà quantunque le sue vittorie
fussero fresche, i suoi esserciti vasti, le sue ve-
le innumerabili, e le Terre, ed i Mari della pu-
gna obediienti al suo scettro; nondimeno per
abbattere questo Sisara dell'Inferno, bastò al-
la Chiesa vna Corona di Stelle, che tali sono
le rose del Sacrosanto Rosario: da cui signo-
reggiandosi gli Elementi, s'abbonacciò in vn
tratto il mare, che nello scoprirsi delle due ar-
mate imperuersaua contra la nostra, si mutò
il vento, che à noi spiraua contrario, e fatto
si dalle nostre bandiere passare il Sole, che in
quell'hora à punto cominciò à ferire il vol-
to al nemico, co'lampi che il gran Pianeta vi-
braua gli abbagliò la vista: col fumo che spar-
geua il vento gli accieco le pupille; colla cor-
rente che menaua il Mare gli risospinse in-
dietro le prore: onde mentre à fauor de' Cat-
tolici legni, *Militat aether, & coniurati ve-*
niunt ad classica venti, rincorati i Cristiani
Campioni dall'istessa Natura che per essi pu-
gnaua, assalirono, combatterono, abatterono,
vinsero, trionfarono con poco numero, mà
con vastissime forze di trecento Vele nemiche,
da

*Claudian
deTheod.*

*Rosco ag
giunta
al Tar
cagnolo.*

da cui si componeua l'horrenda potentissima Armata del fiero Trace. Alla vista di Grecia so- uente spettatrice del latino valore, fecero dalle vene de' Turchi che in numero di 37. mila riceuerono il nostro ferro, ò nella mano prigionieri, ò nelle viscere moribondi, fecero dico piouer nel mare vn'altro mare di fangue: per cui strascinando le bandiere della lacera Luna, s'ella non s'eccliffa nel Cielo, come dicon gli Astronomi, se non all'hora, ch'è sù la testa, ò nella coda del Drago, anco in mare sòmersa pati eccliffa, quando per le vittorie di Cipro superba, facea più che mai luminosa pompa delle sue corna sù la testa dell'Ottomano Dragone. Te gloriosissimo, ed à tutti i secoli memorabile, Gioianni d'Austria, al cui valore dsuono i Monarchi del Cristianesimo la ficurezza de' loro scettri, che se hora fioriscono, è perche tu gli fecondasti col sangue de' Traci esserciti: che per altro si farebbono inariditi nelle lor mani, quando nella tua magnanima destra non fussero verdeggiate le palme di così gloriosa vittoria. Tù capo della Cattolica Lega infondesti sapere alla mente de' Capitani: tù folgore delle battezzate militie accendesti di bellico ardore il petto de' soldati: tù braccio destro dell' Austria-

PANEGIRICO SECONDO. 59

co Monarca compartisti valore alle destre
de combattenti : e nelle rive d'Attio vincen-
do come Augusto l'Egitto , mà più che Au-
gusto abbattendo insieme con l'Egitto la So-
ria, la Tracia, la Macedonia, la Morea, la mi-
nor Asia , e tutte le Marine di Barberia con-
giurate à nostri danni, facesti vedere alla Gre-
cia ch'ella non fù sola in quei mari à recider
con poche spade vn' infinita Selua di legni
guerrieri : peroche se l' Ottomano vguagliò
Serse colle armate , tù pareggiasti Temistocle
col valore : con questa differenza che Temi-
stocle dentro sua casa trionfò della Persia, ma
tù debellasti il Turco nel cuore della Turchia:
e dimostrasti chiarissimo che il Can di Tracia
anco in sua casa à danneggiare non basta il
Veneto Leone , quando questo si ricuoura
sotto le ali della grand' Aquila Austriaca . E
tù, ò Napoli , che di sì gloriosa battaglia fo-
sti gran parte, perche con quaranta delle tue
Vele al gran conflitto volasti , e la tua Capi-
tana fù quella, che sotto il valoroso Marche-
se di Santa Croce guidando per tutta la Cri-
stiana armata il soccorso ; diuenuta vn'Argo
de' Legni nel mirar con cent'occhi, ed vn Bri-
reo delle Vele in soccorrer son cento mari
al

al bisogno di tutti, liberò il pericolante, mà sempre inuitto Giouanni d' Austria dal mezzo di doppia selua e di legno, e di ferro, che cingegli insidiosamente le spalle, gli combatteua con fierissimo affalto la poppa: ond'egli libero per tuo valore dalla fouerchiera de nemici, portò à viua forza sù la Reale Ottomana l'Aquila Austriaca: che col magnanimo artiglio lacerando in mille pezzi le Turchesche bandiere, spiegò sù le nemiche antenne le proprie ali, e sù quell'ali non più dubbiosa, mà certa à noi volò in vn subito la vittoria. Mentre tu dico, ò Napoli, di questo glorioso trionfo fosti gran parte, e vedesti cogl'occhi proprij dalla Corona delle sagre rose conferito à fedeli il regnante dominio degli Elementi sul mare che si placò, sul vento che si girò, e sul medesimo Sole che militò dalla nostra; cingi pure spesso volte il tuo crine di sì bei fiori, continua in ogni tempo le salutevoli preci, e facendo risonar da per tutto gli Angelici saluti à Maria, auuezzati figliuola della Sirena non sol del Turco, mà dell'Inferno à trionfare col canto: ch' io per deuoto rendimento di gratie dell' ottenuta vittoria, offerisco alla gran Vergine del Rosario,

PANEGIRICO SECONDO. 61

rio, che ne la diede, quest'ossequioso sacrificio di lode, ed aspetto che tū siccome le portasti all' hora le conquistate bandiere de' Traci, così hora vada ad appenderle à piedi con migliore holocausto il tuo medesimo cuore: consecrandoti schiaua à Maria, e riceuendone per catena la Corona delle sue rose, che farti Reina dell' Vniuerso, e darti scettro così felice, come fū quello di Adamo, fino ad hora con lungo, e mal tessuto Panegirico

* *

HO DETTO.



L'EROE

65

L' E R O E V I N C I T O R E

PANEGIRICO TERZO.

PER S. NICOLO

Detto in S. Nicola di Napoli al
Marchese de los Velez Vicerè
che vi teneua Cappella
l' Anno 1680.

Vincenti dabo Manna absconditum.
Apocal. cap. 2.



A vita humana chiamata dal
patientissimo Giob teatro di
pericolose battaglie , se alla
grandezza de' pericoli che le
soustano , hauesse pari il
valore da superarli ; la Chie-
sa militante festeggierebbe più frequente-
mente

mente i trionfi , che non sospira le perdite de' suoi figli : nè col pianto di mille prigionieri bagnerebbe le palme di rarissimi vincitori. Ma chi può darfi il vanto di trionfare , doue alla fragilità dell'humana Natura, la forza incontrastabile degli auuersarij rende quasi necessarie le perdite ? A pena nel vastissimo giro di molti secoli si vede la Republica humana nascere vn Dauide sbranator di Leoni , ed vn Sansone sbaragliator degli esserciti , che alla gioia , con cui festeggia le prodezze di questi Eroi , accoppia tosto le lagrime , con le quali compiangè le loro perdite : mentre i medesimi , commendati pria dalla fama per due miracoli del valore , e descritti dalla gloria per due parti prodigiosi della fortezza ; degenerano ignominiosamente in due aborti delle lasciue, l'vno addormentato in seno a Dalila, e l'altro in braccio di Bersabea. Quanti col Rè di Niniue vagheggiando le lor grandezze, nè reggendo a stimoli della gloria, ergono alla natiua superbia imaginarij Colossi, e sdegnata la propria natura , per farsi simili à Dio, si trasformano in belue? Non è vno il Baldassare , che deificato, come diceua l'Apostolo , il proprio ventre, gli faccia sacrificio di tante vite, quante ne se cadere quel Rè in

superbissima tauola : diuenuta doppiamente sepolcro e degli Animali. uccisi dalla crapula, e del bacchettante trucidato dalla spada diuina. Piacesse à Dio , che il solo Alessandro dopo le vittorie del Mondo, fusse stato perditor colla vendetta, che trà le tazze gli fece beuere il sangue de' cari amici : e gisse esente da tale ignominia vn'Eroe Cristiano , cioè Sapritio, a cui il desiderio di vendicarsi strappò la Corona, che già stringea nelle mani del sacrosanto martirio. Chi spera di vincere in vn Mondo , doue comincia la nostra vita dalle perdite dell'innocenza ? Doue i Campioni della gratia , che sono i Giusti , conuien che cadano ben sette volte nelle cotidiane battaglie ? Doue chi assalta hà forze d'Angelo potentissimo à vincere , chi resiste hà debolezza d'huomo facilissimo à perdere ? Doue oltre di combattere con auuersarij di forze superiori alle nostre, habbiamo per nemici noi stessi , e per acquistare le virtù che son pregi del nostro Spirito , ci bisogna atterrare la potentissima inclination della carne ? Te gloriosissimo, ò Nicolao. a cui diede meritamente la Grecia il nome di Vincitore, perche superando tutte queste difficoltà , rendesti la tua vita vn continuo trionfo . Tu adorasti il tuo

Fatto.

PANEGIRICO TERZO: 65

Fattore vscito à pena alla luce: trionfasti della carne bambino : adulto vincesti il Mondo, il Demonio, e la Natura . Onde in premio di sì segnalate vittorie operasti mille prodigij, e quella Manna che nelle diuine scritture simboleggia il Paradiso , chiamato da Davide torrente del piacere, scaturì a punto dall'osfa tue à guisa di beato torrente: e verificò nella persona di Nicolao che significa Vincitore quelle parole diuine, *Vincenti dabo Manna absconditum* . Il che prendo per argomento d'encomio verso questo Santissimo Personaggio, che in tutto vittorioso farà che la mia lingua vinca questa volta se stessa nel commendarlo , e cangi la sua rozza fauella in vna vincitrice , e trionfale eloquenza.

Le prime battaglie di Nicolò si fanno nel primo ingresso del Mondo , ed al contrario di quell'Infante di Spagna , di cui Plinio asserisce essere ritornato nel sen materno in tempo che Annibale distrusse la Città di Sagunto , quasi timoroso di veder quelle guerre Plin. 10. 1
L. 7. c. 3. da cui fuggiu ; Nicolò per conuerso passa dall'vtero pien di coraggio nello steccato , e doue altri cerca la pace, iui comincia le sue battaglie , ed ottiene i trionfi. Fù questo ammirabil Bambino da Dio eletto dal ventre

E della

66 L' BROE VINCITORE

della sua Genitrice per esser simile al gran Battista, onde si noma dal Cardinal Damiano *Electus ab utero* : e Lonardo Giustiniano fa fede che i primi albori di Nicolò vguagliarono il più luminoso meriggio dell'altrui Santità, *Ab ipsa infantia in summa virtute, & Sanctitate capit, ut in Republica Christiana, nemo Sanctorum Nicolaum facile antiret*. E qual'Encomio io posso arrearui maggior di questo, che ripone vn fanciullo tra primi Eroi, che d'immortal gloria ricamino Santa Chiesa? *Electus ab utero, ab ipsa infantia in summa virtute, & sanctitate capit*. Si elegge dall'vtero à combatter contra l'Inferno, e nell'istessa infantia allieuo della virtù, e Campion della Gratia sà trionfar della colpa. Sudio pure i Campioni della Chiesa sotto il pesante incarco di varij ferri, per non perdere nelle battaglie contra l'Inferno : si velta della sua lorica Domenico ; imbracci Giacomo le sue catene ; sudi sangue all'impronte dell'infocata piastra di bronzo la Reina de' Franchi Radegonda ; Enrico il Susone al contrario delle Stinfalidi saetti contro se stesso le ferree punte del formidabil suo Giacco, per trafiggere nelle proprie carni la colpa ; che Nicolao senza ferri l'hà incatenata, senza lori.

Damian.
ser. de S.
Nicolao
Leonard.
Iustinia.
frater S.
Laurent.
vide En.
gel gra-
ue in fe-
sto S. Ni,
colai l. 1.
fol. 429.

loriche l'hà vinta, l'hà incenerita senza pia-
stre di fuoco, & abbattutala con man bambi-
na, hà con vanto inuidiabile ad Ercole stroz-
zato il Dragone dalla sua medesima cuna.

*Electus ab utero, ab ipsa infantia in summa
virtute, & Sanctitate capis.* Il Peana di sì
gloriosa vittoria lo canta l'Abbate di Chiara-
ualle con questo elogio da lui scritto al Mar-
tire San Vittore, ma conuenuolissimo à Ni-
colao, che pur di vincitore porta il nome, e
le imprese: e ch' eletto dall' aluo materno a de-
bellare l' Inferno vince la colpa, e fuga il De-
monio, che l'accompagna. e la genera. *Mi-
ror Infantem adhuc in utero pauori fuisse pa-
uendis Dæmonijs: quippe ab ipsis præcogni-
tum, & iam tum ex nomine designatum. Nec
vacuum nomen, ubi hostium fuga victoriam
concessit Infantulo.* O gloriosissimo, ò ammi-
rabile Nicolao, che à pena nato trionfi d'vna
colpa, colla quale combatte Hilarione, com-
batte Antonio, ma già adulti, e per secoli in-
tieri fatti Giganti della gratia dentro a' deser-
ti. *Miror infantem adhuc in utero pauori fuisse
pauendis Dæmonijs quippe: ab ipsis præcognitū,
et iam tum ex nomine designatum. Nec vacuū
nomen ubi hostium fuga victoriam concessit
Infantulo.* V'è famoso nell' historie Romane

D. Bern.
serm. de
S. Vittore.

68 L' EROE VINCITORE

Tit. Liu. lib. 21. vn' Infante di questo Regno, che nel seno materno gridò per fede di Liurio, *Io triumpho*, ò ad altri, ò à se stesso presagendo il trionfo. Più mirabile è Nicolao, che non manifesta colla voce, ma ottien coll' opera i suoi trionfi: simile alle stelle, che quantunque habbian voce per comendare l' opre diuine, *Cum me laudent astra matutina*, non l'han però per celebrare le proprie imprese, e si contentano di trionfare di Sifara col silenzio.

Job. 38.

Lut. 11.

Hora si replichino al nostro Infante le meraviglie, che fecero i Popoli alla nascita del Precursore, e dimandino curiosi, *Quis putas puer iste erit?* E qual farà mai vn bambino, che opera nel comparir tra mortali immortali attioni? Ch'io chiamata la Profetia, farò ch'ella dichiari le sue grandezze, ed alla curiosa dimanda, *Quis putas puer iste erit*, faccia Ecco di gloria con dire, *Erit* siccome amator della Santità fin dalle fasce, così santificator d' infiniti Popoli alla sua cura commessi, dalle sue voci illuminati, arricchiti dalla sua mano, e conuertiti da' suoi esempi. *Quis putas puer iste erit?* *Erit* vincitor della colpa dentro la cuna, e poscia trionfante di tutta la masnada de' vitij, potendo meglio che d'Ercole affermarsi con Seneca di Nicolao, che ucciso con
man

man di latte quel primo serpente, preluſe alla maggiore imprefa dell' Idra de' ſette vitij capitali,

*Tumida tenera guttura elidens manu
preluſit Hydra.*

*Senec. in
Hercule
fureuſe.*

Quis putas puer iſte erit? Erit venuto à pena alla luce ricco de' proprij raggi di merauigliofa virtù, che per fede di Lonardo Giuſtiniano, l'animo niente meno alla pietà ch'alla vita, *Nec ante viuere, quam Deum venerari cepit*: e ne' primi crepuſcoli del ſuo giorno, emulador d'ogni Sole di maggior gloria, e di più luminofe prerogatiue: le quali cedono à quelle di Nicolao, al parer del ſaggio Diſcepolo, *Nicolaus ſuperauit in cunctis, in tanta multitudine, ac varietate Sanctorum tantam poſuit ſapientia Dei differentiam meritorum, Vt Nicolao nullus ſimilis fuerit. Quis putas puer iſte erit? Erit* nello ſprigionarſi dal carcere materno corridor generoſo, che già vola verſo le mete della Criſtiana perfettione: e fabricador di Tabenna, e di Nitria tra le braccia della ſua Madre, doue pratica i digiuni nel medefimo latte, *Nam infans cum reliquos dies lac nutricis frequens ſugeret quarta, & ſexta feria ſemel dumtaxat idque veſperi ſugebat*, dice la Chieſa. *Quis putas puer iſte erit?*

*Iuſtin.
vbi ſup.*

*Discipulus ſer. 4.
de S. Mi
colao.*

*Breuiar.
Roman.*

70 L'EROE VINCITORE

Eris finalmente il Padre degli Orfani abbandonati, il Protettor delle Vedoue bisognose, il Pastor dell'anime senza guida, il Timoniere de'legni naufraganti, il liberator dell' Innocenza calunniata, il flagello degli Eretici per- uicaci, il soccorridore dell' honestà perico- colante.

O ch'eroica attione mi richiama alla me-
 moria il magnanimo zelo, c'ebbe sempre
 Nicolao di conseruar anco in altri la verginal
 purità. Soura bianco destriero fù veduto da
 S. Giouanni vn Campione armato d' arco, e
 cinto di corona vscire in campo à combatte-
 re, anzi à trionfar de'nemici. *Ecce equus al-
 bus, & qui sedebat super eum, habebat arcum,
 & data est ei corona, & exiuit vincens, ut vin-
 ceret.* Io lessi in molte historie le nobilissime
 imprese di variati Campioni, che furono co-
 ronati doppo le vittorie ottenute: ma chi nell'
 vscire in campo riportasse corona prima di
 dar la battaglia, giammai non lessi, *Data est
 ei corona, & exiuit vincens, ut vinceret.*
 Troppo ardimentofo fu stimato Alessandro,
 che accingendosi all'impresa dell'Asia donaua
 à Capitani le Prouincie di Grecia: egli però
 dichiarossi che donaua i suoi Regni per la
 speranza c'haueua di conquistare gli altrui,
 Per.

Percontatus Perdicas, tibi verò quid reserves? Ille spem sibi relinquere dixit. Ma non già presumè ò di arrogarsi corona, ò di pretendere trionfo prima di combatter con Dario, come questo guerrier dell' Apocalisse, ch' uscendo in campo già coronato, par che pretendi i premij della militia prima di cominciar le fatiche, *Data est ei corona, & exiit vincens, ut vinceret.* Fà lume all'oscurità di questo passo il raggio delle glorie guerriere di Nicolò, se riflettete che il profetico spirito di Giouanni adombrò in quel bizzarro Campion dell'Apocalisse le vittorie del nostro Santo, à cui si douè la corona e' l nome di vincitore nel primo ingresso dello stecato; perche l'entrar nel mondo, e' l praticar le virtù trionfatrici del vitio fù nel nostro fanciullo tutt'vno: onde meritaua nelle prime sue mosse quella corona, la qual non si concede al valore d'ogni altro combattente fuorchè nell'vltime mete, e però *Data est ei corona, & exiit vincens, ut vinceret.* Che se cavalca sopra bianco destriero, questo è il candore della honestà, che non solo in se stesso mantenne sempre illibato, ma volle conseruare anco in altrui.

Non hà terreno Oratore arte che basti ad

E 4

ornar

72 L'EROE VINCITORE

ornar con Encomio quella sì gran vittoria, che riportò Nicolao della disperatione d' vn Genitore, e della prostituta honestà di tre Vergini, alle quali il medesimo Padre, non potendo conseruare l' honore, persuadeua l' infamia: e doppo hauerle generate alla vita, l'uccideua alla Gratia. Già erano risolte di dare i loro gigli à chi più caramente compraugli: e se il ramo d'oro fù già fauoloso passaporto all' Inferno, hora con verità vi portaua queste tre misere Vergini, che dotate di beltà Angelica, pareuano più tosto degne d'habitar Paradisi. Non fù tardo à soccorrere Nicolao, Mercadante del Cielo, ch' auuezzo alla negotiation' Euangelica, portò l'oro, ma per comprare à Cristo la pretiosa margherita dell' honestà, che da queste Vergini già si vendeua al Demonio. Gittò egli di notte per le finestre tant' oro, quanto bastaua non sol per limosina, ma per dote alle tre fanciulle: e tolta loro la necessità del peccare, le fece diuentar virtuose. A celebrare vna sì grand' attione, qual lingua farà mai più efficace di quella che riceuè il beneficio? Voi dunque, Vergini beneficate, spiegateci con facondia più pretiosa dell'oro che riceueste, le lodi del vostro grande Liberatore. Dite
che

che se questo metallo fù efecrato da Sauij, come cagione di tutte le sceleragini, *proscissum conuicijs*, disse Plinio, *ab optimis quibusque & in perniciem vite repertum*, Nicolao lo santificò, impiegandolo non à contaminar il candore, ma a preferuarlo: e rendendolo degno di tanto encomio, quanto prima era stato d'infamie. Dite se gli habitatori del fiume Tigri ritrouato l'oro lo sepelliuano in altissime fosse, acciòchè non potesse contaminar d'auaritia l'ingorda mortalità: e gli Ethiopi lo batteuano in catene di prigionieri, stimandolo indegno di toccare altre membra se non quelle de' malfattori, *auro uinctos in Ergastulis habent*, disse Tertulliano, *tanto locupletiores, quanto nocentiores*; Nicolao rende l'oro di ministro dell'auaritia istromento di cristiana beneficenza: e ne incatenò à Cristo le nostre membra, diuenute prigioniere della sua carità. Dite se l'oro fù impiegato dall'India per esimersi dalle leggi, il cui peso stimando più graue di quaranta due milioni che possedeua, mandò questi alla Reggia di Spagna per ottenere dalla clemenza di Cesare, che l'India alleggerita d'oro, non s'agruasse di editti; *Indi Carolo Cesari plus auri miserunt*, per testimonio del Surio, *quam totius Europa*

Plin. l. 33
c. 1.

Solim.
c. 56.

Tertull.
c. 7. de
habitu
mulierum.

Prin.

74 L' EROE VINCITORE

Surius *Principes multis annis, & multis exercitiibus*
au. 1558 *ab assumpturiforens*; l'Oro di Nicolò quanto
ap. Maio minor di grandezza, tanto più fecondo di glo-
lum coll. ria, ci esentò dalle leggi del mondo per sot-
19. f. 429 toporci a quelle di Dio. Dite, se l'Euange-
 lista Giouanni cangiò mirabilmente le paglie
Metaph. in oro, accioche l'altrui pouertà estinguer
in Occur- potesse vn debito, c' hauea contratto cogli
menio huomini; Nicolao à noi porgendo soccorsi
post Io: d'oro, ne fè pagare il più importante debi-
Apocal. to, c' haueuamo con Dio di conseruar l'in-
 nocenza: ed il nastro sesto più leggier d' vna
 paglia consolidò con quell' oro nel mastic-
 cio d' vna Cristiana costanza. Dite, se il ri-
 ceuer vn donatiuo d'oro parue al Segretario
Cassiod. del Rè Theodorico il medesimo, ch' acco-
 glier nel petto vna spada di pretiosa, ma pe-
 rò mortifera punta *gladius conditur, ubi*
aurum suscipitur; noi riceuendo l'oro di
 Nicolao, non sentimmo trafigere se non
 la colpa, di cui ci destinaua già preda la
 disperatione del Genitore. Dite, se con trè
 palle d'oro vien colorito Nicolò da' pennelli
 per simbolo delle trè masse d'oro, che ci do-
 nò; ricordateui che il Simulacro d' Alcide vin-
 citore de' Mostri si scolpì con trè palle in ma-
 no dinotanti le trè virtù degli Eroi, che più
d'ogni

PANEGIRICO TERZO: 75

d'ogn'altro spiccarono in Nicolao, *Tria palle significanti tres virtutes Herois insigniores, excaescentie moderationem, Auaritia temperamentum, Generosum voluptatis contemptum*, così dichiara lo spiegator de' Simboli antichi. Dite, se la Statua della Vittoria in Maratona fù intagliata da Fidia con vna palla in mano per dinotar che il valore di pochi Greci vinse la Persia con vn Mondo d'armati, stan bene le palle d'oro in mano di Nicolò, che oltre di portare nel nome le sue vittorie, le partecipò anche à noi, e ci fe vincere il sesso, e trionfar dell' Inferno. Dite, se con tre palle d'oro s'argumentò Hippomene di togliere ad Atalanta dal piede il corso, e la virginità dalla mente; Nicolao per contrario ci diede con tre palle d'oro la purità verginale, e con piè più leggiero ci fe seguirare la traccia dell' Agnello immacolato, acciò che s'auerasse di noi, *Virgines sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit*. Dite, se il Vincitore Aleffandro s'addormentaua con vna palla di ferro in mano, perche cadendogli tantosto à piedi, non permettesse al sonno, se non per pochi momenti l'interrompergli le vittorie del Mondo, che conquistaua; Nicolao da tre palle d'oro, non riceuè motiuo di risvegliarsi per

*Pidrius
lib. 34. tit.
tres Her-
culis vir-
tutes.*

Plutarc.

*Natal. in
mythol.*

Apoc. c. 14

*Ammian
l. 16.*

76 L'EROE VINCITORE

per vincere ; mà sì bene argomento d'hauere già trionfato , mentre staua sempre sì desto , che nella notte, cioè nel sonno vniuersale del Mondo, egli venne con queste palle à fulminar la pouertà nostra , ed il peccato che la seguia . Dite . Mà voi Vergini non la finite mai, e non vedete che quest'attione quantunque grande, è però vna sola delle nobilissime imprese del nostro Eroe Vincitore , à cui l'oro donato deue lauorarsi in Corona per circondargli le auguste tempie , *Data est ei corona, & exiuit vincens, ut vinceret .*

Tropo angusto Teatro al valore di Nicolò è il recinto della sua patria, onde conuien che n'esca ad illustrar più il Mondo , che se stesso colle grand'opre , e come fiume Reale che quanto più lontano dalle sua fonte tanto più ricco d'acque , si rende sempre più abile à trionfar degl' argini opposti ; così appunto conuien che cresca sempre più questo Santo per le replicate vittorie . Io però nel descriuerle non sò se d'Oratore debba cangiarmi in Geografo , perche sicome à chi volea raccontar le guerriere imprese di Cesare, bisognaua numerar poco meno che tutte le Prouincie del Mondo , *Siquis velit per censere Caesaris*
l. 7. c. 26. res totum profectò terrarum Orbem enumeret,
 dice-

diceua Plinio ; così nel diuisar le vittorie di Nicolò che co' raggi del Sole si stesero non che con l'armi vittoriosse di Cesare ; bisogna che vasta parte del Globo Terreno io circondi più con le tauole di Tolomeo , che con le Cosmopeie di Tullio . Dunque vi additerò le Prouincie , che furono testimonie delle trionfali imprese di questo Eroe , e più da Geografo che da Oratore vi segnerà il luogo , senza trattenermi in descriuere le battaglie . Ecco l'Egitto , in cui dalla minor Asia sen fugge il mio Nicolao , non già come il fuggitiuo Pompeo ricouerato in Egitto dopo le sanguinose , ed infelici battaglie della Tessaglia : perche fugge il mio Santo non dalle perdite , mà dalle glorie de' suoi trionfi , e dagli applausi , che gli fa Patara dopo il patrimonio diuiso à pouerì : dopo la seruitù prestata agl' Infetti : e dopo le vittorie tante volte riportate de' maligni spiriti nel suo Monasterio di Sion . Egli cala in Egitto per imbarcarsi verso Gerusalemme , ed hauendo in Terra trionfato del Mondo , e della carne , hor vince in Mare gli Elementi , e la Natura : perche predice prima , e poi tranquilla vna horribil tempesta , e risuscita dalla morte vn marina- ro caduto dall'albero della Naue , per soste-

net

ner le rouine d'vna Croce cadente : non do-
 uendo nel vero rimaner preda di morte , chi
 riparò le cadute del Legno della vita . Ecco
 Alessandria , doue prima che volasser le Vele
 della Naue di Nicolao, arriuata con più rapi-
 do volo la fama della sua Santità ; mentre v'è
 egli per adorar le reliquie dell' Apostolo Mar-
 co , è adorato come Apostolo viuo da tutti
 quei Cittadini : che fan riportano dalle sue
 voci la vita dell'anima, ed infermi riceuono da
 suoi contatti la salute del corpo . Ecco Ge-
 rusalemme, doue giunto restituisce con la sua
 persona à quelle Terre il suo Pietro : auuiua
 in quelle piazze il suo Paolo : anima in quelle
 selue il suo Battista . Sale sopra il Caluario,
 ed in vn Monte doue non si diede à Cristo il
 ministerio degl' Angeli, si concede à Nicolao,
 al quale aprono gl' Angeli le ferrate porte
 del Tempio della Croce, e gli mostrano quei
 sacrosanti depositi . Ei non ardisce calcare col
 piede quei luoghi, che da Cristo furono stam-
 pati col sangue; onde camina con le ginocchia,
 ne adora le memorie col cuore , e l'ossequia-
 so baci . Ecco la Licia, nella quale ritornato si
 elegge dal Cielo più che dagl'huomini per Ve-
 scouo di Mira . La santifica co' suoi essempli , e
 l'illustra con suoi miracoli . Rende alla vita
 trè

PANEGIRICO TERZO. 79

trè Morti, ed infiniti viui alla Gratia. Nella
persecution dell' Imperadore Licinio dimo-
stra ad vn secondo Nerone l'intrepidezza di
Paolo, e ne replica le parole per animar la sua
Greggia, *Ego autem libentissime impendar, 2. Corint.
& superimpendar pro animabus vestris. Esil. 1ap. 12.*
liato festeggia che l' Inferno gli somministri
motiuo d'auuicinarsi a quel Cielo, da cui se
gli ricorda esilio la Terra. Restituito alla pa-
tria, qual Trionfante comparisce fregiato di
tante Stelle, quante sono le piaghe, che rice-
uè da flagelli, sopra di cui io verso i balsami
della penna del Nazianzeno lodator di Cesa-
rio, acciòche habbia Nicolò Panegirista vgua-
le alla sua grandezza, ed Elogio non minore
del suo Trionfo. *Ad nos redit exul beatus, Nazian.
& victor incruentus, atque ob ignominiam infunero
clarior, quam ob splendorem, & gloriam. Casarij.*
*Hanc ego victoriam purpura, & diademate
sublimiorem esse censeo.* Ecco la Scithia, che
trà suoi geli auuampa dell' amore di questo
Santo, mentre mandando i suoi figli per visi-
tarlo, il Demonio rispinge in dietro la Naue
colle tempeste: ed ingannati i Nauiganti, por-
ge loro vn licore, che non tranquilla i venti,
ma gli raddoppia: e fà nascere vasti incendi
di fuoco nella istessa Reggia dell'acque. Mà
Nico.

86 L'EROE VINCITORE.

Nicolao in vn baleno vi accorre, benchè diuiso da vasti spazii di Terre, ed estinte con vn sol cenno due guerre che portano a' suoi deuoti due contrari Elementi; fà che si salui la Naue, e faccia sol naufragio in quell'acque la speranza di chi l'affalta.

Quella è Babilonia, quella è Nicea, questa è Constantinopoli, questa è Roma, che serbano merauigliose memorie de' trionfi di Nicolao. Miratelo in Babilonia abatter la superbia di quel Regnante, il qual rinfacciando ad vn garzon Cristiano, che seruiuagli di Coppiere, e chi de' tuoi Numi ti potrà liberare dalle mie mani? Vede il celeste Liberatore afferrarlo, come vn'altro Abacuc, per li capelli, e trasferirlo di Babilonia in Essoranda sua Patria in potere de Genitori. Vedetelo in Nicea confermar colle merauiglie la nostra Fede, e rapito da magnanimo zelo in presenza dell'Imperadore gastigar Arrio: riceuerne gli applausi del Cielo, visitato pria nella Carcere da Cristo, che gli scioglie i legami, e poscia da Maria nella Chiesa: doue comanda à due Angeli, ch' vno gli porga il Pallio Pontifical sù le spalle, e l'altro gl'incoronì le tempie con la restituita sua Mitra. Tu lo vedesti, ò Constantinopoli, liberar dalla
morte

morte trè Marefcialli innocenti , e con volto adirato minacciar l'Imperadore della fulminata sentenza, la qual subito fi riuocò dal medefimo Coftantino: che adorati gl'ordini del gran Prelato, gli mandò fino in Mira regali d'oro, e di gemme à testificarli l'Imperial diuotione. Tu l'ammirasti, ò Roma , ordinare ad vna Colonna di marmo che nauigaffe alla volta di Mira , doue collocar la voleua al fuo Trono: e quella vbbidiète incaminarfi subito al Teuere, e dal Fiume portarfi al Mare, e nel Mare non come Colonna di marmo, ma come alato Vascello nauigar con merauiglia dell'attonita Natura l'Elemento dell'Acque: che diuenute ancor effe di marmo per lo ftupore, sosteneuano sopra il dorso ondeggiante quella mirabil Colonna senza affondarla. Ella hauendo per Naue il fuo medefimo corpo, per Vela il vento offèquioso , per Piloto vn sol cenno di Nicolao, à miracoli della leggerezza colla qual galleggiaua , aggiunse quelli del moto , per cui volò : e resa infaticabile dal fuo medefimo peso, non mai si fermò finche non giunse alle riuere di Mira , donde portata al Trono del glorioso Arciuefcouo , lo sostentò per lo spatio di setteeen quarant'anni senza stancarfi: e finalmente

F

fù

82 L'EROE VINCITORE.

fu dal medesimo trasferita nella Chiesa di Bari, vicinissimo al suo Sepolcro, doue serui di Colonna al Tempio, e d'Obelisco alla gloria del gran Prelato. O Nicolò, che portentose vittorie sono mai queste, ch' ottiene la tua gran santità, à cui cedono gl'Elementi, s'inchina la Natura, ed obbediscono ossessive le medesime creature insensate! Onde ti stà bene il nome di Vincitore, e l'applauso del Vangelista, *Data est ei Corona, & exiit vincens ut vinceret.*

Io non saprei qual più maestosa Piramide inalzare alle glorie de' trionfi di Nicolao, che quella mirabil Colonna più illustre di quante se ne staccaron dal seno di Paro, e di Caristo. Che se il pio Maccabeo alle vittorie del fortissimo Gionata drizzò superbe Colonne, e le adornò colle armi trionfali dell' estinto fratello, *Posuit super Columnas arma ad memoriam eternam, & super arma naues sculptas,* io fregierò questa Colonna d'ornamenti di miglior gloria, e di maggior Santità. Nelle cime di essa ripongo quasi Corona la Mitra, che l'Angelo pose colle sue mani in testa di Nicolò celebrante, ed il libro degli Euan-gelij, che Cristo medesimo gli donò: onde ne restaron confusi i Padri del Concilio Niceno,

i. Macc.
cap. 13.

PANEGIRICO TERZO. 83

ceno, che glielo tolsero. A due lati del bianco marmo spiego le nobilissime insegne de due Pallij soursacelesti, l'vno de' quali dalla Reina jstessa de' Cieli fù collocato sù le spalle del Santo prigioniero, e l'altro per mano Angelica presentatogli soura gli Altari nella Città di Nicca. Pendano dal corpo della Colonna le vittoriose bandiere dell'Imperador Costantino, che trionfò di Licinio ad intercessione di Nicalao esiliato da quell'infedele Regnante: ed in mezzo di queste bandiere intreccio i ricchi donatiui e dell'Incensiere d'oro, e de' Guanti gemmati, e degli aurei Candelieri inuiatigli dal medesimo Imperadore. Stiano à piedi della Colonna gli Scettri, e le Corone di tanti Regi al suo gran Nome deuoti: fra quali spicci per eminenza non meno di Dignità, che di sito quello del mio gran Carlo Secondo: la cui persona, i cui Regni protetti da Santo si glorioso per le vittorie, vincano sempre i Nemici dell'Austria: e menino il carro de' suoi trionfi sù le teste confederate à colui, che ripose il suo Soglio nell'Aquilone. Facciano piedestallo à Marmo sì pretioso i ricchi donatiui portati all' Vrna del nostro Santo dal Mondo tributario, ed il Cardinal Damiano vi scriua colla

sua nobilissima penna questo Elogio , cioè ,
 che doppo Maria le speranze de' soccorsi del
 Cristianesimo non si fondano in altro Santo ,
 che nella persona di Nicolao . *Post memo-*
Damian.
ser. de S. *riam Virginis, tam dulcis pietas, & pia dul-*
Nicolao. *cedo in cordibus fidelium obuersatur, ut in die*
tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore
requiescat in corde. Che se l'Egitto con un
 alta Colonna segnò gli accrescimenti del Fiu-
 me Nilo , à punto questa Colonna di Nico-
 lao collocata da lui medesimo al suo Sepol-
 cro ; donde scaturisce il fiume inesauito del-
 la Manna beata, è Indice de' smisurati accresci-
 menti delle sue glorie . Pretiosissimo Fiume
 qual vena d'eloquenza sgorgherà dalla boc-
 ca di terreno Oratore, così felice che basti à
 dar tributo di lode alla merauigliosa span-
 dente dell'acque tue ? Ceda il Nilo, che s'egli
 è genitor della ricchezza di Egitto, spesso sce-
 mato d'acque gli porta il fallimento di quei
 tesori : doue la fonte della Manna di Nicolò
 siccome sgorga inesauita , così fa diuenire pe-
 renne la fiumara di quelle gratie, che spande
 su'l Cristianesimo . Ceda il Coaspe , che se
 l'acque di lui coronaron le tazze del Rè de
 Persi , queste di Nicolò non si gustano dalle
 labbra , che non sian prima adorate dal cuore
 d'infiniti

d'infiniti Monarchi . Ceda l' Eridano , che se quell' onde diedero tomba à chi non seppeguidare il Carro del Sole , queste sono la tomba del Sole istesso , *Nicolaus Sol omnibus salutaris* , dice l'Historia : e se di Stelle fù ingemmato fauolosamente l' Eridano , questo Fiume poggia veracemente e per fama, e per merito soura le Stelle , e giunge à rallegrar la Città di Dio : verificandosi di sì beata fiumara quelle parole , *Fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei* . Che Fontana del Sole in cui s' accendono le spente faci , può paragonarsi con questa Fonte , la qual co' suoi benefici effetti accende vasti incendij di fuoco nel cuor d' vn Mondo beneficato ? Che acqua dello Stretto di Magaglianès , che beuuta rompe la pietra , hà proportionè con vna Manna , mirabil medicina di tutti i mali ? Che onda dell' Idaspe , e del Gange è così ricca di gemme , che pouera non diuenga al confronto di queste onde ingemmate dall' ossa pretiosissime di Nicolò , per arricchir la cui Tomba volarono dall' vna , e l' altra India gli ori , e le gemme ? Qual Fonte dell' Isola Bonica rifonde tal vigore alle membra , che i Vecchi beuto quel prodigioso licore , ritornano al fior degl' anni , e ringiouaniti s'accafano , ed

Apud Efcobar to. 6. in Eu. l. 8. sec. 4.

Pietro m. e Mendoza nel 21. ridario.

ottengono prole ; che di sì saluteuole metamorfosi non sia più effiace cagione la Fonte della Manna di Nicolò non fauolosa come la prima , ma veracissima Madre della vita , e potentissima trionfatrice della medesima Morte ? Correte belle acque vitali ad infondere tal vigore alle membra Regali del nostro Clementissimo Carlo, ch'egli felicitò questi Regni Vassalli con arricchirli di numerosa posterità . Dal Secondo Carlo si produca vna serie d'Eroi , doue rinasca il valore , e la Fortuna del Quinto . Merita questa Casa , che co' suoi Figli s'eterni quella pietà , souera della qual stà fondata : accioche non manchi no mai le teste alle Corone Cattoliche , nè all'Idra dell'Eresia le braccia vittoriose degli Ercoli atterratori . Per opra di Nicolao , ch' estinse tante volte la Morte , hor s' immortalò la vita del nostro Rè in quella di numerosa , e felicissima discendenza : è l'Vccello Aultrico ritenuto il valore dell' Aquila, godal' immortalità di Fenice . Se fù dato al nostro Santo il pretioso Torrente della Manna in premio de' riportati trionfi , e s'auuera l'Oracolo , *Vincenti dabo Manna absconditam* ; questo Fiume nascosto sotterra con quelle

Ossa beate , ò valichi sotto il Mare ad essem-
pio

pio del Nilo , ò passeggi tra l' onde come vn' altra Aretusa : e giunto alla Reggia di Spagna v' inaffij palme , e faccia germogliare vittorie , non premio , ma cagion de' trionfi agli Austriaci Monarchi . Passeranno à tempo così bell'acque anco all' inaffio de' Gigli , c'hor nell' Hispano suolo verdeggiano : e s' elle son più feconde degli humori del Nilo , faranno che da sì nobil Mistura di Cattolico , e Cristianissimo sangue resti formata la temprà di quegli Eroi , che douranno coll' opre mostrarsi degni di titoli sì gloriosi , hereditati da' Genitori per difesa del nome Cristiano , e per felicità del Cattolico . Io ne dò anticipatamente il presagio , animato dalla natiua virtù di quella Manna diuina , c' hà per sua fonte le profetiche ossa di Nicolao , di cui può replicarsi , *Ossa eius uisitata sunt , & post mortem prophetauerunt* . Profetia , che siccome render mi deue accetto alla Patria , così farà felice la Patria stessa : il cui voto è di vedere il suo generoso Cavallo sempre mai regolato da braccio Austriaco , acciò che vguagli le glorie del celebrato destrier d' Alessandro , e non riceua mai sù l' arcione , se non quei Rè che discendono da Filippo .

Anna Borbona maritata con Carlo II.

Ecclesiastici c. 49

IL CONVITO

PANEGIRICO QVARTO.

P E R L A

MADDALENA

Detto in Genoua in S. Maria delle
Vigne Predicandoui la
Quaresima del 1689.

*Ingressus domum Pharisei discubuit. Et
ecce mulier. Luc. 7.*



H E donna è questa , ch' ardisce non chiamata di venir tra le tazze, e conuittarsi à banchetto? Il portamento è modesto ; mà qual modestia fù caminar con passo libero , e sciolto per le publick strade , e fraporsi donzella trà huò.

huomini non congiunti per sangue, nè conosciuti per amicitia? Il volto è penitente; ma qual mortificatione, portare vnguenti odorosi, vestir delicati ammanti, e ricamarli coll'oro di sciolte trecce: che le serpeggiano infeno per auuelenar l'altrui cuore, e le ondeggianno sù le spalle per farui naufragar le coscienze? Il ciglio è lagrimoso; ma che mal regolato dolore le sprema dagli occhi lagrime intempestiue sù quelle tauole d'allegrezza, oue non è lecito lagrimare, fuorchè alle sole vigne di Segor, che vi distillano i loro pianti in pretiose vendemie? Piange costei; mirate se di tal doloroso licore, hanno da coronarsi le tazze di chi banchetta? Sospira; vdite se sono così lugubre deue far Ecco alle cetre di giubilo, che risuonano ne' conuiti? Dichiarasi peccatrice, e chiede il perdono delle sue colpe; giudicate se le confessioni si fanno lodeuolmente tra le viuande: e s'è giusto il pretendere che quelle tauole di ristoro si cangino in tribunale delle coscienze: doue costei par venuta ò per ingannare il Giudice, mentre vuol che pronuntij tra calici le sentenze; ò per corromperlo, già che l'oro che porta filato nel crine, glielo butta a' piedi, *secus pedes*: ed imprimendoui di più cento ba-

ci, si compra l'affoluzione co' vezzi. Nondimeno partegiano di questa donna il Prelato eloquentissimo di Rauenna, impiega tutta l'arte del ben parlare in difesa degli artificij di Maddalena: ed alle lagrime di lei mescolando riu d'eloquenza, convince che nè per ingannatrice, nè per importuna deue passare, mentr'è tanto sincera che per gli occhi spande fuora il cuor suo liquefatto in pianti, *cor suum supra pedes Iesu, mixtum cum lacrymis fudit* auuertillo S. Lorenzo Nouarese: e si discreta, che alla fame di Cristo vedendo mal conuenirsi le viuande del Fariseo, non tanto viene a banchetto, quanto lo porta seco colle sue celesti virtù: e quelle che voi dite lagrime, sono perle che vincono le cene di Cleopatra: quelle che vi paiono trecce son'ori, ch'auuiliscono le tauole d'Eliogabalo: quelle che stimate percosse son musiche, che fanno apparir dissonanze le melodie di Senofilo. E s'egli è vero che à Maddalena *Remittuntur peccata multa, quoniam dilexit multum*; chi dirà che le sue percosse non stiano musicali, se vi porta la battuta l'amore? *Muscam docet amor. Venis mulier, dica pure Crisologo, non voluptatis, sed pietatis exhibitura conuiuium panisentis ponis mensam: fercula com-*

pun-

S. Lur.
Nouar.

Plin. l. 7.
c. 50.

Plato 3.
de Rep.

Chrysol.
ser. 93.

pantionis apponit: panem doloris infert: potum lacrymis temperat in mensura: & ad delicias Deitatis totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam. Hor' io vi conuito stamane alla gran mensa, che può chiamarsi del Sole, quantunque Maddalena lo porti negli occhi suoi ecciissato col pianto: e le prime viuande al palato di Cristo soauissime, che dalla bella imbanditrice si apprestano, vò che siano le mirre della sua penitenza, da me riconosciuta nel pianto, *lacrymis capit rigare*: le seconde, già che il suo diletto *Pascitur inter lilia*, sian viuande di gigli, cioè di purità verginale intagliata nel candore degli alabastrì, *Attulis alabastrum unguenti*: le terze per vltimo sigillo della nobil mensa, si compongan di zuccharo, cioè à dire d' amore, espresso da lei à piè di Cristo con dolcissimi baci, *Et osculabatur*. Voi, Signori, per condimento di cibi sì saluteuoli, portate alle tauole vna gran fame della diuina parola, mentr' io per l' orecchie di stillarui m'ingegno sacro nettare sù la lingua, ch'al saggio delle viuande si sciolga, purchè al suono della voce si legghi, ed incomincio.

Fù Maddalena vna fiera, che lunga stagione andò errando tra le boscaglie intrigatissime della colpa: ma come fiera che riccuoto

al

al fianco lo strale , tanto per le selue infanguinata s'aggira , che cade finalmente preda di chi ferilla ; in tal maniera costei dalle predicationi di Cristo più d'vna volta trafitta , per andar finalmente à cadere a' suoi piedi , s'aggirò prima buona pezza irresoluta in se stessa : ed io m'auviso che nel suo torreggiante Castello di Maddalo , donde rimiraua da vna parte le ondose pianure del Tiberiade , e dall'altra le montagne famosissime di Betulia , così al vagheggiare gli oggetti della doppia scena , e terrestre , e maritima , prorompeffe. Ah Maddalena quest'acque perche non ti seruono di cristalli per ispecchiarui il tuo cuore , niente meno inconstante dell'onde , che inquiete si raggirano intorno a scogli , e duro al paro de' scogli , che traditori si nascondono dentro l'onde ? E questo Monte che poggia così sublime verso le stelle , nè cede al Carmelo la gloria di vagheggiare nell'acque le sue bellezze ; non ti ricorda il fatto , che tu meni di tua beltà , diuenuta l'Idolo di Giudea ? Sì , sì , io mi veggio volubile nell'inconstanza del Mare , e mi contemplo ostinata nella durezza del Monte. Hò del mare il gonfiarmi ad ogni vento , che spiri di vanagloria : hò del Monte l'incenerirmi ad ogni fulmine che mi

mi tocchi d'impudicitia . Vguaglio il Mar ne' naufragij , in cui sommergo gli amanti : pareggio il Monte ne' precipitij , onde dirupo la gioventù : son quanto il Mare insatiabile ne' dilette del senso : son quanto il Monte insuperabile nell'alterezza del fasto . Fuggo , ma per allettar chi mi siegue come le Sirene del Mare : sieguo , ma per uccidere chi mi fugge come le belue del Monte . M^a infelice di me, ch'alle diuine voci io son del Mare più sorda , e del Monte più insensata . Questo è il Tiberiade : ah che all'imperio di Cristo, egli addormentò in braccio di dolcissima calma le sue tempeste . E quando si tranquilleranno vna volta le burasche che corre la mia coscienza? Quest'onde si rassodarono in diamante al piè di Pietro , che corse à Cristo . Ed io a chi cerca Cristo non seruo di strada , ma di naufragio ? Qui ad vn cenno del Saluadore fè la rete Apostolica copiosissima pescagione . Ed il mio cuore ricusa di uenir preda di Cristo ? Ah ch'egli non solo schiua le reti , ma le straccia perch'è di sasso : ma pure sasso non è alle reti , che lo cingono di Vulcano . E voi Colli di Betulia , se bene nella stupidità , e durezza della Natura mi somigliate , non mi somigliate però nella chiarezza del nome , e
nella

nella purità della gloria. Misera, che spettacolo vedo sù quelle rupi! Occhi miei, ò lauate, ò bendate le vostre lasciue col pianto. Colà Giuditta l'Amazzone chiarissima di Giudea, troncò la testa ad Oloferne: cioè con vn colpo solo uccise Marte, che fulminaua col ferro di quel guerriero, ed estinse Venere, che auuampaua nel cuore di quell'impuro. Qui Maddalena, nuoua Taide di Palestina, non estingue Venere, ma la fa nascer di nuouo da queste acque, e la moltiplica ne' cristalli di queste mura: e se per trofeo di glorioso valore non può dimostrar con Giuditta il teschio d'vn'amante ucciso dalla sua mano, mostra però mille cuori, feriti al saettar d'vno sguardo, incatenati allo sciogliere d'vna treccia. Colà ad honor di Giuditta diuenuto ogni Colle vn'Olimpia, ripete più che noue volte quell'Ecco amabile, *Tu gloria Hierusalem, fecisti fortiter, eo quod castitatem amaueris*: quì ad infamia di Maddalena con rimbombo bene inteso da tutte le quattro parti del Mondo, risuona l'Euangelica tromba, *Ecce, mulier que erat in Ciuitate peccatrix*. Colà Giuditta cangiò l'ago in ispada, per che non tanto colle Donzelle di Frigia, haueua mano addestrata al raccamo de' fiori, quanto colle

Vira-

Viragini del Termodonte , possedeua destra
 ben' atta al mietere delle palme, di cui con in-
 uidia di Gierico coronò la tua trionfante Be-
 tulia : qui Maddalena armata d'vn cristallo,
 misera! col piombo di lui prende à ferir l'in-
 nocenza, e da quel gelo vibrando fiamme, si
 rende sul Tiberiade niente men formidabile
 d' Archimede sopra l' Ionio : con questa
 differenza, che le guerre di quello sono con
 Roma, e le mie si fanno nel Cielo. Che là in
 vno specchio, quasi in vno scoglio di vetro,
 vanno à naufragare Vascelli, e qui coscien-
 ze più fragili del vetro si rompono nel cri-
 stallo. Che quei naufragij son di Nauilij, che
 periscono in vn momento nell'acque, e questi
 sono d'anime, che affondano eternamente nel
 fuoco. Ahi Maddalena : e sarà vero che do-
 ue saluò Giuditta da vn torrente d'armi Assi-
 re tutta Giudea, tu con vna schiera di faretra-
 ti amori la metti à ferro, ed à fuoco? Ed es-
 sendosi quella seruita di sua beltà per salute
 del Popolo, tù à ruina sol te n'auuagli? Com-
 parando l'vna nel Patrio Cielo come stella
 benefica , e l'altra qual maligna Cometa, che
 porta al crine lasciuo annodate più morti?
 Ah sia il termine questo alle colpe, e principio
 alle pene di Maddalena . Treccè , io vi con-
 danno

danno alle forbice. Scioglieteui, se leg-
 te con vostri nodi tant' anime. Anzi tron-
 cateni se sciolte vi spandete in rete de' cuo-
 ri. Anzi suelleteui se tronche ripullulate,
 à miei mali, e mi fate vn Hydra di colpe. Ga-
 le, io vi rinunzio. Che fanno sù questo seno
 gioielli, se io già morta alla gioia, viuo scon-
 solata à gli affanni? Che s'attorcono monili
 sù questo collo, se incatenato dal senso è
 reso schiauo al Demonio? Che scintillano ori
 da queste membra, se in pena d' essersi tan-
 te volte abusate de' lor natiui morbidissi-
 mi argenti, deuno condannarsi alla rigidez-
 za del ferro? E tu cristallo traditore anco ar-
 disci di mentire le mie bellezze? Ah rotto in
 mille pezzi pagami, benche tardi, la pena
 della corrotta innocenza. E se già col mo-
 strarmi bella seruisti alla mia concupiscenza
 di fuoco, hora stritolato in poluere, serui alla
 mia penitenza di cenere. Qual fonte ti pro-
 dusse, ò maligno, che figliuolo dell' acqua
 fosti l' esca delle mie fiamme? Qual gelo ti
 strinse, ò traditore, che rassodato in cristallo,
 me fai scorrere in larga vena di pianto? Qual
 Alpe t'alleuò, ò micidiale, che candido di
 sembianza, ma non di fede, raddoppi le bel-
 lezze del corpo, per distrugger quelle dell'
 anima,

anima, e multipliehi Maddalena col vetro, perche diuenga più fragile nel peccare? Ah scelerato vò in pezzi, e se fosti gloria del volto che si specchiò, serui hora per ludibrio del piede che ti calpesta: ch'io rinunziando ad ogni pompa del mondo, ne corro à Cristo, a' cui piedi spargendo fiumi di lagrime, ò lauerò, ò affonderò in quell'acque le passate laidezze: e se in te, vetro infame, con pernicioso diletto mi vagheggiai peccatrice, in quei pianti, pretiosi cristalli dell'anima, con saluteuol dolore mi contemplerò penitente.

Così disse Maddalena, e prese dalla carità le ali volò bella baccante d'amore, come la noma Crisostomo, a' piedi del suo Giesù, *Quia enim perfectè incaluerat penitudo, bac-* *Chrysof. hom. 5. in Mat.*
cari capit desiderio exagitata Christi: doue arriuata, quantunque il tempo ed il luogo, ch'erano d'allegrezza e di festa, nol comportassero, non potè nõdimeno di non far da per tutto rimbõbar quel triclinio d'angosciosissosf-piri: in argomento grande dice Gregorio, che l'atrocità del dolore non hà legge che la raffreni: e l'occhio non riceue dalle palpebre argin bastante à ritener la piena del cuore, che inonda per le pupille sciolta in grosso fiume di lagrime. *Discite quo dolore ardet,* *D. Greg. hom. 33.*

G

qua

que sere inter epulas non erubescit. Pianse la rauueduta Dama, e si percosse: percosse co' pugni il cuore, ch'alle diuine voci essendo stato lunga stagione vna felce, vibrò scintille d'amore: e più mirabile della pietra d'Arabia, dando fuoco dal seno scaturì acqua dagli occhi. Gridò ella pietà, e così bella voce imparando à ripetere quelle mura, pietà pietà rispondea con linguaggio non duro, anzi tenero di compassione ogni pietra: ma della lingua più facondo era l'occhio, che peroraua col pianto: e Maddalena riconoscendo Cristo per giglio delle conualli, l'inaffiò con larga vena di lagrimose rugiade, *Lacrymis cepit rigare pedes eius*. E sapendo che ferillo la Sposa con vn sol crine, di tutti i suoi capelli fece selua di strali, *capillis capitis sui tergebat*. Ed acciochè il suo colpo facesse nel cuor diuino piaga d'amore, vibrò non già di piombo, ma d'oro le sue faette, che tali eran le treccie di Maddalena. E conuertendo in miglior' vso le antiche arti, mille volte baciò l'adorato ben suo, *Et osculabatur pedes eius*: ne' piedi il baciò, non osando al suo diletto di dire ancor colla Sposa, *osculetur me osculo oris*, quantunque consapeuole che quell'anima santa fù nomata Colomba, vo-

lea

lea Maddalena ancor ella renderfi tale col
 fuon de' baci. O bellissime metamorfosi della
 penitenza, grida à tempo in questo luogo
 Gregorio il grande. Quegli occhi che fu-
 ron prima fucine, doue l'amor profano lau-
 raua i suoi fulmini per trafiggere l'innocen-
 za, hora sono canali, donde la gratia diffon-
 de acque, ch'alla coscienza di Maddalena fer-
 uono di battesimo. Quei capelli, che onde
 di fiume d'oro sembrando, resero all'anime
 incaute bello, e pretioso il naufragio; hor so-
 no reti, doue diuien Maddalena non sò se
 preda, ò predatrice di Dio. Quelle labra,
 oue i profani amatori beueuano il melc vele-
 noso di Ponto, hora stillano manna di Para-
 diso in baci purissimi liquefatta. Quelle voci
 che profanauano l'aure, hor le santificano.
 Quegli sguardi che fulminauano i cuori, ho-
 ra gli edificano. Quelle mani che faettauano
 Cristo, hor lo carezzano. In somma con
 ammirabil mutatione conuerte questa gran
 donna in olocausti le colpe: cangia in sacrifi-
 cij i sacrilegij: adegua col numero delle vir-
 tù nouelle gli antichi vitij: trasforma tutta la
 contumace rebellion di sue membra in homag-
 gio di riuerenza verso del Rè del Cielo: ed
 ogni parte del corpo suo, che lo dispregzò

D. Greg.
hom. 33.

nella colpa , fa che nella penitenza humile lo serua , ed ossequioso l'adori . *Quot ergo in se habuit oblectamenta , tot de se inuenit holocausta: conuertit ad virtutum numerum , numerū criminum, ut totum Deo seruiret in pœnitentia, quicquid ex se Deum contempserat in culpa.*
 Effetti portentosi delle lagrime di Maddalena , che la cangiorono di sterilissimo deserto d'Arabia in odorosa vigna d'Engaddi , ed in fertile collinetta di Segor. Pretiosissimi pianti. Qual vena così pregiata di limpide acque, e cristalline , trouerò io da paragonarla a' vostri nobilissimi humori? Vincete voi di gran lunga quelle, che stagnano sul Firmamento, *Aguas qua super Cœlos sunt*, poiche sgorgando dagli occhi di Maddalena, hauete più belle Sfere, e per letto, e per fonte. Ceda il Coaspe dell'acque famosissime il vanto, che queste non fa mensa del Rè de' Persi , ma quella del Rè degli Angeli honorano . Nasconda il vasto Eridano la stellata sua fonte, e l'Idaspe l'onda di perle al paragone tuffi sotterra: ch'altre stelle che dell'Eridano , altre margherite che dell'Idaspe nobilitan questi pianti, hor che grondano da' lumi della bellissima penitente . *Quid oculis illis formosus perpetuo lacrymarum imbre , & quasi margaritarum decore*

Chrysost.
hom. 30:
in Genes.
de lacry-
mâ Dau-
di.

PANEGIRICO. QUARTO 101

decore ornatis? Mi seruano in lode di questi
 pianti d'argento le voci del Boccadoro. Non
 fia chi faccia qui mentione della famosa fonte
 del Sole, in cui si accendono le spente faci,
 che in questa fonte d'vn vero Sol di beltà,
 qual'è Maddalena, altre fiamme che le terre-
 ne si nutrono, mentre l'amor diuino, coua
 tra queste acque il suo fuoco. Al Giordano
 solo mi piace d'assomigliarle, poiche quell'
 acque lambirono il capo di Cristo, e queste
 più riuerenti bacianli il piede: iui da Giouan-
 ni fù battezzato il Saluadore, qui dal Salua-
 dore medesimo riceue Maddalena il battefimo
 alle sue colpe; *Vsa est lacrymis pro baptisma-*
ie, così fauella il martire di Cartagine.

*D. Cypri-
 trañ. de
 ablut.
 ped.*

Purificata in tal maniera dal proprio pian-
 to la rauueduta donzella, à tempo stenderà
 hora la mano al candore degli alabastri: e se
 la penitenza di lei colle lagrime portò le per-
 le al conuito di Cristo, hor comparisca la pu-
 dicitia col candido, ed odorato suo marmo,
attulit alabastrum unguenti, e profumi non
 men la lingua che le narici del Saluadore: il
 quale s'è auuezzo fin dalle fasce à pascolarsi
 di gigli, trouerà tutte le sue delitie nell' ho-
 nestà, che à punto di questi candidi fiori vè
 coronata. Gran cosa! vna donna per tanti

anni così habituata nelle lasciuie, che chiamasi per sopra nome la peccatrice. Vna donna scoglio della purità, Cariddi della misera gioventù, Sirte del Tiberiade, doue ogni nauue de' Palestini Cavalieri si perde: trasformasi in vn momento in cristallo di purità verginale, e diuiene alle donzelle Hebreo specchio d'immacolata Verginità: nè solo non è minor delle Vergini, ma le agguaglia: nè le agguaglia sol, ma le supera: e donna per natura diuiene per purità Serafina, *Illa in Euangelio*

*Chryso-
som. 6. in
Matt.*

meretrix, virgines quoque ipsas honestate superauit, à maximis sordibus largissimo lacrymarum imbre purgata, nobilissimo encomio, che colla penna del Boccadoro io descriuo sopra il candor di quel marmo, che la costei purità simboleggia. Maddalena pria sù gli amori con huomini tutti carne, hora in conuersatione con Angeli tutti spirito. Maddalena già nel balcone à vista de' Drudi che la vagheggiano, hora nell'Oratorio sotto gli occhi del solo Dio che la vede. Maddalena vna volta agilissima al mouimento de' balli, hora immobile nelle contemplationi, e mobile solamente per l'estasi. Quell'antica vna Dama tutta pompe, questa nuoua vna Religiosa tutta mortificatione. L'vna con guardatu-

ra

ra di Lince a' profani spettacoli , l' altra con occhio di Talpa . La prima emulatrice di Senofilo in fermarsi alle fughe armoniose de' canti , la seconda competitrice di Pittagora in pender con intentissimo orecchio dalle celesti armonie . La peccatrice tinta le guancie di vergognosi cinabri , la penitente accesa il volto di celestial carità. Quella coperta il seno di margherite, questa di rigoroso cilicio. Quella adorna la mano di gemme , questa armata di discipline. Quella profumata d'odoriferi vnguenti le chiome, questa odorosa sol per le mirre della sua penitenza . Quella procace , questa vereconda : quella vagante, questa ritirata : quella dissoluta questa raccolta: quella molle per vezzi , questa rigida per le asprezze: quella donna del mondo, questa del Cielo : quella schiaua di Satanasso , questa di Cristo: quella Furia d'Inferno sotto forma di donna, questa in sembianza di donna , Serafina del Paradiso. *Illa in Euangelio meretrix virgines quoque ipsas honestate superauit , à maximis sordibus largissimo lacrymarum fonte purgata.*

Ne crediate che sia questo communal vanotto, cioè che vna publica donna arriui à pareggiare , anzi à superare il candore delle Vergi.

ni più immacolate, che è quanto dire che vno di quei tenebrofi carboni, di cui per accrescimento di horrore è smaltata la Reggia del Rè dell'ombre salisca sopra le sfere, ed acceso in luminoso diamante faccia scorno alle stelle. Se tal virtù di candor verginale si predicasse d'alcuna di quelle donzelle d'Egitto, che sequestrate dal consortio degli huomini sù le ardue cime delle rupi di Nitria, ò ne gl'intimi penetrati delle spelonche della Tebaide, vissero da ogni incentiuo d'incontinenza così remote, come gli uccelli di Paradiso volan lontani da terra; ed alleuate da teneri anni sotto la disciplina rigorosa delle virtù, ne men conobbero, non che assaggiarono le dolcezze velenose d'amore; pur sarebbe cosa di raro essemplio in humana natura menare Angelica vita, e portar del continuo nel proprio seno la fiamma, senza strugger nè pure in vna stilla le neui candidissime dell'honestà. Ma che questo gran vanto si predichi d'vna donna, la qual viuuta sempre trà non leciti ardori, gli cangiò in sua natura, e si fece Pirauista, à cui è vna medesima cosa viuere, & ardere, questa sì ch'è vna lode a gli Angeli medesimi inuidiabile: questo è vn dono, qual conferir non si può che per alta, ra-

ra , singolarissima gratia dell' Onnipotenza operante coll' estrema forza del suo fortissimo braccio : questo è in somma vn miracolo non conosciuto bene , se non da quelli, che sperimentarono per lunga proua , quanto sia terribile, poderoso, incontrastabile questo vizio , anzi mostro, che concupiscenza si appella. Concupiscenza? E qual giglio non secca il feruido di questa fiamma? Qual raggio non oscura il torbido di questa nube? Qual cristallo non appanna il pestifero di questo fiato? Qual naue non affonda il violento di questo turbine? Concupiscenza? Ella nata con esso noi , con noi si raccoglie del paro in vna cuna , si rauuolge nelle medesime fasce, si nodrisce dell'istesso latte, s'alimenta col nostro cibo , s'inuigorisce col nostro sonno , cresce co' nostri anni , colla nostra età si auantaggia: ond' è che indiuisa compagna di nostra vita , non ci si parte giammai dal fianco se non in morte: anzi ne meno dalle nostre ceneri si diuide , sotto di cui per testimonio de' Sacri oracoli il fuoco de' giouanili vitij spesse volte si asconde. Concupiscenza? La direi fallace Sirena , ma io non sò quale Ulisse siasi fin' hora felicemente schernito da sue lusinghe. La chiamerei crudelissima Circe , ma i
can-

cangiamenti di lei oltrepassando l'esteriori
 sembianze del corpo, giungono à disumana-
 re il medesimo spirito. La prenderei per vna
 Serpentina Medusa, ma se bene per opra de'
 suoi incanti il nostro cuore alle celesti chia-
 mate diuenga duro qual sasso, nondimeno al-
 le terrene lusinghe si rende molle qual cera.
 La stimerei tra vitij come Venere tra' Pianeti,
 che più degli altri v'è errando, cioè oltre il
 duodecimo grado per lo Zodiaco, ma chi sta-
 bili mai ò latitudine, ò meta a gli errori ster-
 minati delle lasciue? Concupiscenza? Ella è
 vna faetta di quelle de Cannibali più letale,
 che penetra il cuore anco di triplicato ac-
 ciaro di rigida Santità fortemente guernito:
 dunque chi si darà vanto di farsi scudo dall'
 inuitabil ferita? Ella è vn veleno, il qual si
 vibra dagli occhi di quelli stessi, co' quali noi
 conuerfiamo: dunque chi si potrà riparare
 da tanti domestici Basilischi? Ella è vn ver-
 me, che riconosce per madre quella pianta
 medesima che consuma, cioè la nostra fragi-
 lissima carne: dunque chi per non sentirne
 l'arrabbiate morsicature potrà diuenir tutto
 spirito? Ella è vn fulmine, che si lauora sù
 l'incudine del nostro cuore, e si tempera coll'
 onde del nostro sangue: dunque per non con-
 cepirne

cepirne gli ardori, chi seccherà le sue vene,
ucciderà la sua vita? Concupiscenza? Vanne
ne' più rimoti, e solitarij deserti, la trouerai
nelle selue fatta Romita. Corri in mezzo à
campi delle battaglie, si schiererà tra le armi
diuenuta guerriera. Traghetta sù le Naui d'
Olanda mari vniti col Polo, e dal nostro mon-
do diuisi; empirà le vele della tua naue traf-
formata in Zefiro lusinghiero. Fuggi dal mon-
do, e nel seno di angusta cella tra rigidi Re-
ligiosi ricoura passeggerà i sacri chiostrij
fatta anch' ella claustrale: e con te assisterà
importuna alle diuine lodi nel Coro, ed ardi-
rà sfacciata di venir teco a gli altari, e profa-
nerà sacrilega il medesimo Santuario. O che
mostro, ò che furia, ò che portento d'Inferno.
Il sà Paolo Apostolo, che quantunque pri-
mogenito della Gratia, pur ne sentì le sfer-
zate. Il sà Girolamo, che alla tomba istessa
del Saluadore, la sperimentò più che mai vi-
ua nelle sue membra. Il sà Benedetto di Mo-
nastica Santità primo lume, che ne meno trà
le punture di pungentissime spine, potè non
sentire la punta del dardo del cieco amore.
Il sà Giacomo Eremita di costumi santissimi,
anzi miracolo animato di santità, che doppo
quarant'anni continui di rigidissima penitèza;
e doppo

e doppo la gloria d'infiniti miracoli, soggiacque, all'incontrastabil possanza di questo tirannico vitio : ed essendo stato prima qual vigoroso Sansone della virtù, di gran terrore all'Inferno , addormentato poscia nel seno di questa Dalila, ne diuenne ludibrio : e d'Angelo di luce ch' egli era, si cangiò in horribile caliginoso tizzone d'Inferno. *O ignis Infernalis Luxuria*, esclami pure Girolamo, *cuius materia gula , cuius flamma superbia , cuius scintilla parua colloquia, cuius fumus infamia, cuius finis gehenna* . Mirabilissima dunque, virtuosissima, ed eternamente inuidiabile Maddalena, che doue perdono i primi Campioni trionfi: doue cadono i più vigorosi Atleti, stai falda: e quantunque di questo tirannico vitio viuuta schiaua tant'anni, ne sai diuenire in vn punto così gloriosa trionfatrice, chel'atterriper sèpre con valore à primi Eroi della Santità merauiglioso : onde i tuoi vanti crescono sopra quelli delle più caste Eroine , che con penna di gloria immortalmemente registra ne' suoi Fasti la Cattolica Chiesa . *Illa in Euangelio meretrix Virgines quoque ipsas honestate superauit, à maximis sordibus largissimo lacrimarum fonte purgata* . Mà faccia Ecco à queste voci del Boccadoro San Massimo, ed alla pudicitia di

D. Hiero.
in ep. ma
tri, & si
lia.

di Maddalena dia vanto non sol di curare le piaghe della passata difonestà , mà di rammargarle in maniera, che ne men si discerna vestigio veruno di cicatrice : e si nieghi Maddalena in alcun tempo impudica, mentre sepe diuenir così casta , che di sempre Vergine il nome per lo candor della sua pudicitia, per il battefimo delle sue colpe , per l'eminenza della sua Fede ragioneuolmente si ascriue . *Obluione abnegat impudicitiam, dum deuotione predicat castitatem* , fian queste parole à due peccatrici, e di Samaria, e di Gerusalemme comuni , *haec enim virtus Christi, ut quamuis peccator, qui eius vnda se lauerit, denuo in Virginem reparatus, redi uina natiuitate infantia innocentiam praeferat, iuuentutis scelera non agnoscat, sitque Virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati.*

*D. Max.
hom. 1. de
elemosina.*

A gigli del candore intrecciamo hora le rose della carità di Maddalena, se pure l'amor suo , che in dolcissimi baci si esprime , *Non cessauit osculari pedes meos* , chiamare voi non voleste Zucchero da condir le viuande del mio Conuito di non più intese dolcezze : e senza paragone più soauì di quelle , che nell' vltimo delle cene predeuano da vicendeuoli baci i Popoli d' Abido. Misura di questo grande ,

VIO I L C O N V I T O

de, e virtuosissimo amore esser deue il vizio contrario, e per conoscer la fiamma di Maddalena fà di mestiere ricordarsi del gelo: poiche se furono grandi le colpe, fù senza fallo maggiore la carità che le sciolse, *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Quae enim, soggiunge à Cristo Gregorio, quae enim prius frigida remanserat, postmodum amando fortiter ardebat.* Paragona il Santo della Dalmatia la nostra Peccatrice ad vna Torre, giusta l'Etimologia del suo nome, che dall'Hebrea trasportato alla nostra fauella, torreggiante risuona, onde disse Girolamo, *Magdalenae verè turris, quae respicit faciem Damasci, sanguinem videlicet Saluatoris.* Torre, prima che il Saluador l'espugnasse, più superba di quella di Babelle, di quella di Cosroa più pomposa, più ardente di quella del Faro, più guerriera di quella di Dauide, e di quella di Tolomeo per l'inuentione dell' ammirabil cristallo da vedere per seicento miglia i nemici, e da combatterli, più formidabile. Era questa Torre la prima Fortezza, che possedesse Lucifero, per atterrar l'Innocenza, onde in sua guardia vi teneua accampati sette poderosissimi Spiriti, significanti i sette capitali peccati, scacciati poscia dal Saluatore con l'infame drap.

*D. Greg.
hom. 25.
in Euāg.*

*D Hiero.
in expla.
ps. 44. ad
Princip.*

PANEGIRICO QUARTO III

drappello di tutti gli altri, che gli seguivano. *Septenario numero*, dice Gregorio, *uniuersitas designatur, septem ergo Dæmonia Maria habuit, quæ uniuersis vitijs plena fuit*. Nelle cime altissime della Torre risedeua come in luogo più eminente la Superbia, ambiziosa di sublimarsi alle Stelle: ed al vento spiegaua le sue bandiere, perche Maddalena giua fastosa per la nobiltà della nascita, per lo splendore delle ricchezze, e per le doti della sua idolatrata beltà. Succedeua all' orgoglio di così douitiose fortune, vna pari auaritia nel conseruarle, poiche se bene l'impudica Donzella era di tal maniera liberale verso gli amanti, che depositaua nelle lor mani fino quegli ori, che le cadeuano sul collo filati in trecce; nondimeno per motiuo di carità, non haurebbe dato vn solo de' suoi capelli, se non se forse come Assalone à prezzo del più pregiato metallo. La difonestà ritirata nel più delitioso sogglorno della Fortezza altre armi non maneggiava, se non l'arco, e lo strale del suo Cupido: e della punta di quel dardo ch'è d'oro seruendosi per ferir con dolcezza il cuore altrui, delle penne poi dello strale si valeua per iscriuere l'istoria delle sue pene amoroze. L'ira tra gli affetti quanto più cieca tanto più animo.

D. Greg.
hom. 33.
in Euāg.

animosa, scorreua i baluardi di questa Torre, e dagli occhi di Maria ò disprezzante sdegnata gli offsequij degli Amatori, ò minacciante iraconda la concorrenza delle Riuali, prendea i fulmini ministri di sue vendette. La gola giàche nelle lasciuie di Maddalena si rinnovauano quelle di Cleopatra, trasferiua co' letti ancor le menfe d' Egitto nella Giudea: mentre gioua alla salacità de' costumi il viuer con le lautezze de' Salij: fan preludio alle cecità di Cupido le vertigini di Lio: ed à colei, che dicefi nata dall' acque, seruono assai spesso di cuna ancor le tazze del vino. L'inuidia quantunque in così gran douitia di beni proprij, impallidiua à gli altrui, cangiando nel volto della liuida Dama le rose in viole al solo lampo di qualche emulatrice bellezza: peroche dispiaceua à Maddalena che il Sole hauesse il suo Leuante in altre pupille che nelle sue, e che fuora di lei potesse l' Oriente ritrouare vn'altra Fenice. L'accidia ricoratafi in luogodellaFortezza rimoto daogni strepito d'armi dormiua su le rose dell'Imperador Vero Commodo, e sù giacinti d'Eliogabalo i sonni del Sibarita: infondendo nel cuore della scioperata Donzella quanta pigritia, altrettanto sdegno del bene operare: e

renden-

rendendola odiosa della virtù, perchè ne disprezzasse volontariamente gli acquisti : sommersa in doppio baratro, l'vno de' vitij, l'altro della disperatione di poterne mai più risorgere. Pouera Maddalena, e chi potrà liberarti da tanti Demoni che regnano nel tuo cuore ? Infelicissima Torre, quanto sei più fortemente guernita d'armi, che contrastano al Cielo l'espugnatione delle tue mura, tanto più perniciose à te stessa riescono le sue forze, e le faette che vibri contra le Stelle, ritornano come à Filippo di Macedonia sopra il tuo medesimo capo. Misera tu sei diuenuta piazza d'armi di Pluto, ed è tanto più impossibile il caso di liberartene, quanto più numerose, e più tremende son le schiere de' vitij che in te s'accampano. *Ecce mulier quæ erat in Ciuitate peccatrix. In Ciuitate ergo, soggiunge Crisologo, perfidia septa muris, superbia turribus communita mulier hæc grauissimum traherat reatum ex tanta precedentium collunie peccatorum.* Mà ò forza potentissima, e sopra ogni essemplio merauigliosa della gran carità di questa donna. L'amore, il solo amore di Maddalena fù così poderoso, che col suo celeste attiuissimo fuoco minò la Torre, e la fè volare

De Med.
D. Tho.
qua s. 35.
67.4.

Crysos.
ser. 95.

-H arià

per aria , e caddero dissipati gli Efferciti tutti di Satanasso al primo diuampar delle fiamme della di lei carità , la qual per applauso de' suoi trionfi meritò la bocca istessa del Salvatore , ch' epilogò in breui parole i suoi grandissimi Encomi , *Remittuntur ei peccata multa quoniã dilexit multum. Ac si aperte diceretur*, soggiunge, Gregorio Magno, *incendit planè peccati rubiginem, quia ardet valide per amoris ignem. Tanto namque amplius peccati rubigo consumitur, quanto peccatoris cor maiori charitatis incendio concrematur.* Argomentate la qualità della fiamma dall'effetto che fece, bisognando al sicuro che fuisse vna carità senza pari quella che menò di sì enormi , e sì potenti vitij impareggiabil trionfo .

D. Greg.
hom. 33.

Tassacã.
10..

O merauiglia amore à pena nato

Già grande vola, e già trionfa armato.

cantanti il Principe dell'Epica Poesia Toscana, e Crisologo dal Sermon d'oro l'aureo Epinicio gl'intuoni, ed esorti il peccatore ad amare feruidamente, e di tutto cuore il suo Dio, mentre col solo amore si riducono in cenere tutte le colpe. *Ama ergo, ò homo, Deum, & ama totus, ut possis omnia sine labore vincere peccata: tenera militia, delicati confictus est solo*

Chrysol.
ser. 94.

*solo amore de cunctis criminibus reportare
victoriam.*

Non però si restringe fra le sole muraglie di questa Torre la gran carità di Maddalena; poiche essendo verissima quella massima di Gregorio il Grande, *Magna operatur si amor est*, doppo hauer dato fine ad abbattere la superbissima Torre de' vitij, serpeggia la Serafica fiamma per tutta Giudea, e lascia douunque passa gloriose vestigia di magnanime imprese. Io qui chiamo à sentirmi qualunque facòdissimo Dicitore, che in grandi mai col vigore della sua trionfale eloquenza l'amore d'alcuno più illustre tra' Santi, ò più feruido tra Serafini; che se l'amore prende le sue misure dall'opre, *Magna operatur si amor est*, ei vedrà chiaramente non ritrouarsene alcuno, che di Maddalena non dico superi, mà pareggi la più che Serafica carità: la qual col puro racconto delle sue grandi attioni vince gl'ingrandimenti tutti più industriosi dell' arte, e quantunque vnica, nondimeno tutto il Coro delle altre virtù mirabilmente racchiude in se stessa. *Vides hanc mulierem*, dirò con Cristo come pieno di merauiglia, *vides hanc mulierem?* Ella è così picciola che ne meno s'alza da terra, *secus pedes*, e nondimeno *magna*

Gregor.
hom. 30.
in Quag.

operatur, poiche conuertita à pena lascia gli
 agi, e le ricchezze della Casa paterna, e diue-
 nuta vn' Apostola, siegue il Saluator predi-
 cante: diuora con esso lui con lena infaticabi-
 le le strade di Palestina: delicata Donzella la
 sferza di Sol cocente non cura, portando più
 feruida fiamma nel cuore: vince il gelo della
 rigorosa stagione coll'ardore dell' animo: ed
 auezza à caminar sempre molle de' proprij
 pianti, che lauano le passate laidezze, le piog-
 gie del Ciel turbato ò non istima; ò non sen-
 te: famelica si pasce delle parole di vita del
 suo diletto, dalla cui bocca continuamente
 ella pende: sitibonda si abbeuera delle sue la-
 grime: stanca ed affannata si contenta di quei
 riposi, che le porge la quiete di sua coscien-
 za: pouera stima d'hauere in suo patrimonio
 tutte le Stelle, perche spogliata delle terrene
 facultà, n'hà inuestito il Collegio Apostoli-
 co: humile, ed auuilita à gli occhi degli hu-
 mini, passeggia le Sfere colla nobiltà dello
 Spirito, e come Sposa del Rè del Cielo si pre-
 uede dalla Diuinità riceuuta in parte del suo
 medesimo Trono. Qual virtù voi ammirate
 più grande ò di magnanima tolleranza, ò di
 profonda humiltà? *Vides banc mulierem?* El-
 la è di debolissimo sesso, e nondimeno *magna*
ope-

*Matt. 5.
 v. 34. Ca.
 lum voca-
 tur Ibro-
 nē Dei.*

operatur; poiche abbandonato gli Apostoli Cristo nella sua Passione, ella lo siegue, gli assiste, lo vagheggia, lo piange, lo conforta, e s'inchioda à piè della Croce: mescolando al fangue di lui i riui del proprio pianto, e mitigandoli il dolore amaro delle ferite colla dolcezza de' propri baci: ed irritando le lancie homicide del suo Gesù à trapassarle il cuore con quella punta, che penetrata nel Costato del Redentore le rende care le piaghe, e pretiosa la morte. Qual virtù è di questa più Eroica ò per inuitta costanza, ò per tenera compassione? *Vides hanc mulierem?* Ella è timida di natura, e nondimeno *magna operatur*; poiche schiodato dalla Croce, e sepellito il suo bene, ella ricca di odori vola alla tomba per imbalsamarlo: e non è basteuole nè l'oscurità della notte, nè il disonor della Croce, nè la lontananza del luogo, nè la debolezza del sesso, nè il timor delle guardie, nè il diuieto de' Magistrati, nè il furor di tutta Giudea à distoglierla dal suo quanto pio, ed amoroso, altrettanto magnanimo, e pericoloso pensiero. Qual virtù supera il vanto di questa, ò per liberalità più pietosa, ò per coraggio più intrepido? *Vides hanc mulierem?* ella è giouinetta di età, e nondimeno *magna operatur*:

poiche l'amorosa fiamma di Maddalena non contenta d'auuampar quelle Terre, porta gli incendi trà l'acque, e dell'opre di questa gran Donna tremando Gerosolima tutta, pensa di liberarsene con farla preda del Mare : onde presa vna Naue senza vele, e senza remi, e messauì sù Maddalena l'espone al ludibrio de' venti, ed al furore dell'onde: mà l'amore di lei diuenuto trà quelle acque il Nettuno, ed hauendo in mano per tridente lo strale d'oro, e per Delfini, e per Carro il Vascello, fà Vela con l'ali, e riuerito passeggia l'onde: ed imperioso comanda a' venti: e temuto dissipa le procelle: e vincitore trionfa dell'Oceano: e sicuro peruiene à liti di Marfeglia: portando con Maddalena vn più bel giglio di Santità nella Francia: e rendendo il Gallico Rodano inuidiabile al Tago Hispano per più bel Sole. Qual virtù s'auantaggiò sù le prerogative di questa ò per fortezza più inconcussa tra le furie dell'onde adirate, ò per fede più sicura ne'pericoli d'euidentissima morte? *Vides banc mulierem?* Ella è di complession delicata, e nondimeno *magna operatur*; poiche iui la grande Eroina smontata, pianta sù quelle riuere la Croce, ora, predica, persuade, conuerte, battezza, sommerge nel vicino Ma-

re

re l'Infedeltà , e fa che le anime imparando vna nuoua nauigatione , sciogliono verso le Stelle, e prendano porto nel Paradiso. Pofcia foggiate à Cristo quelle Prouincie , apre alla Naue di Pietro vaffi , ed incogniti Mari: e manda Vangelici Nocchieri nell' Inghilterra perche quel Regno feparato dal Mondo, fi congiunga col Cielo? Qual virtù v'è che pareggi ò il vigore indefeffo, ò l'Apostolico zelo di quefta? *Vides hanc mulierem?* Ella è confumata dalle fatiche, e nondimeno *magna operatur*, poiche arricchiti della fede gli huomini, ella fen fugge mendica ad habitar tra le fiere, e con quelli che l'adorauano come Dea, nè meno vuol conuerfar come Donna: non paga d' hauere à piè di Cristo fparfi fiumi di pianto nella Giudea, ne forma nuoui Mari nelle Selue Francesi: e già che non può lauar le fue colpe già scancellate, ne fa batteffimo à quelle del Mondo: fi ciba di fterpi per lo fpatio di trent'anni continui, degna di nodrirfi de' frutti dell'albero della vita: e logorate dal tempo le veftimenta , fe l'inteffe co' fuoi capelli, non douendo nel vero coprir l'argento immacolato delle fue puriffime carni faluo che l'oro natio: fe bene armata di difcipline le cingeua ella fpeffe volte di ferro,

imporporato col proprio sangue : priua della conuerfatione degli huomini gode il corteggio degli Angeli, che in argomento d'effersi Maddalena non vna, ma più e più fiata refa degna del Cielo, la folleuano in eſtafi ſette volte il giorno da terra . Qual virtù rapì mai dall' altrui mente la merauiglia con penitenza più rigorofa , ò contemplatione più eccelſa ? *Vides hanc mulierem?* Ella è vno ſpirante cadauere, e nondimeno *magna operatur*, poiche per córonare tutte queſte grand' opre con vn'opra maggiore , recataſi nella Chieſa della Città d' Aix, riceue in eſtafi per man del Veſcouo Maſſimino il pane della vita, e comanda alla Morte che venga à ſpogliarla del manto corporale, perche della ſtola della gloria veſta il ſuo ſpirito . Indi morta nel bacio del Signore paſſa dal Conuito Eucariftico al talamo dello Spoſo, acciò ſ'intenda di lei che v'è dalla tauola al letto , ciò che del Fratello Lazaro diſſe Criſto , cioè che la ſua non è morte , mà ſonno : e ſe pur morte ſi vuol chiamare, ſi dica feliciffima morte, perch'ella riceuuto il ſuo Signore nel Conuito Sacramentale , muor con la vita in braccio , rapita in eſtafi: nel che l'amore opera veramente alla grande, mentre per vltima imprefa prende

à can-

à cangiarle la morte , ch'è l'estremo di tutti i mali in vn delizioso banchetto , e fà che Maddalena muoia inestasi, e si solleui da terra, acciò con alto prodigio muoia insieme, e rinasca, e morendo voli per aria , diuenuta nella sua morte Fenice . Qual virtù poggìo mai alle Stelle con volo più alto , ò d'imperturbabile serenità in incontrare la morte, ò di Serafica carità nell'vnirsi all'eterna vita ?

Fortunatissimo Spirito, anzi vccello di Paradiso, vanne pure à fare il tuo nido sopra le stelle, ed à noi che seguitiamo da lontano i tuoi voli con l'occhio, impetra gratia da seguitarti più da vicino coll'opre . Deh alza i nostri affetti da terra dietro la bella scorta delle tue fourane virtù, e con le lagrime della tua penitenza laua le nostre colpe : e cogli argenti del tuo candor virginale tessi all' anima nostra la bella stola della perduta innocenza: e colle fiamme del tuo Serafico amore sciogli le neui del nostro cuore ostinato, acciòch'egli quanto ti fù seguace ne' vitij, tanto diuenga imitatore delle virtù, e poi consorte della Corona, di cui gode lo Sposo celeste di cinger con la sua mano costassù nel Cielo la testa, di chiunque con degni passì preme hor le vestigia , impresse qui giù in terra dal tuo virtuosissimo piede .

I L

IL RAGGIO
 PANEGIRICO QUINTO.
 I N L O D E
 DEL MARTIRE
 SANT' ERASMO

Detto in Gaeta predicando
 in quella Cathedrale
 la Quaresima del
 1682.



E quel felice Oratore che alle deli-
 tie del Tusculano antepose l'ame-
 nità di queste più delitiose riuere,
 e vi fabricò il famosissimo Formia-
 no, mi desse in presto la celebrata eloquenza,
 che lo rese Maestro alle scuole di Roma, & à
 quelle di Grecia miracolo; io vorrei tesserti
 hoggi,

hoggi, ò Gaeta, vna corona di lode non di-
 suguale al tuo merito, e farti gire non men
 feconda di glorie che di delitie. Ti loderei
 per l'antichità dell'origine, qual ti fè nascere
 dagl'incendij Troiani come Fenice, e merita-
 re l'elogio scritto da Tertulliano à Cartagi-
 ne, *Vetustate nobilis nouitate felix*. Direi che
 ò dalla curuità del seno delizioso si nomasse
 Gaeta, giusta il linguaggio de' Laconici, ò
 dall'ardor delle fiamme, che inceneriron l'ar-
 mata Troiana, prendesse luce il tuo nome;
 sempre comparisci nel mondo riguardeuole, e
 memoranda. Senza ch'io parli, la beltà del tuo
 sito me la spiega l'amenità delle riue: la salu-
 brità dell'aria me la coloriscè la viuacità del
 tuo sàgue: la fertilità della terra me la prote-
 sta l'abbondàza delle raccolte: la pèscosità del
 tuo Mare me la dimostra la douitia de' pesci.
 Fù nobil penna quella che ti scrisse l'elogio,
Ciuitas planè nobilis, ac omnibus delicijs af-
fluens, Parens summorum virorum: e se di
 sommi huomini diede nome a' tuoi figli, hebbe
 giustamente riguardo al sommo de' Pontefici
 Gelasio secondo, che ti sublimò col Triagego,
 ed al sommo de' Teologi il Cardinal Gaeta-
 no, che t'illustrò colle scienze. Tu però non
 sei gloriosa sol per produrre, ma per solleua-
 re

Tertull.
l. de pall.

Vide Me-
 rotam V-
 gbellum,
 Strabon.

Vgbell.
 in Ital.
 Sac. so. 1.
 fol. 577.

re i grand'huomini, e se desti la vita a' Pontefici, togliesti dalla morte, e dalla disperatione i Monarchi: hauendo il Rè Ladislao spogliato della Porpora, e del Reame, trouato solo in Gaeta, e nell'amor de' suoi Cittadini oftri di Cristiana carità che l'accolse, e pompe di Reali magnificenze, che con publici honori ristorarono i vilipendij della sua depressa fortuna. Che dirò della chiarezza delle tue celebratissime fabriche? O sia quella del Porto chiamato dal Romano Oratore, *Celeberrimus, nauiumque plenissimus*, in ristorar la cui mole s'impiegaron le forze de' Romani Cesari, e vi fe pompa l'Imperadore Antonino della sua generosa beneficenza; ò sia quella della Fortezza sì ben munita che ti rende chiaue di questo Regno, la qual ferra da tanti anni à nemici dell'Austriaca Corona il passo, e le speranze di conquistarlo; ò sia quella della Santissima, e sempre adorabile Trinità, più che nella pompa de gli ornamenti, più che nella ricchezza de' donatiui, in quella de' miracoli, sopra di cui stà fondata, riguardeuo le tra le prime d'Europa, e prima di tutte l'altre per l'augustissimo Nume, che vi si adora. Corona di tanti pregi è il pretioso Deposito che conserui dell'inuitissimo Martire Sant'

*Beyerlin
Theat.*

*Cic. pro
leg. Manil.*

*Spartian
in Antonin.*

Sant'Erasmo, tesoro di cui t'arricchiron le guerre, che deuastrate col fulmine dell'armi Saracene le Città confinanti, non bastarono ad abbattere le tue mura: onde meritasti la gloria che il Pontefice Gregorio Quarto facesse in te come in sicuro Asilo porre in saluo colla Pastoral dignità vna così pregiata reliquia. Io consacrerò questa mane la lingua à gli encomij di Martire sì glorioso, e mentre egli godè quest' ammirabil prerogatiua de' corpi glorificati, che come raggio di luce si conseruò inalterabile ne' più fieri supplicij, lo riconoscerò per vn raggio del Sol'eterno. *Sicut radius Solis*, disse Bonauentura, *non potest scindi gladio, nec comburi igne, nec coinquinari putredine, Sic neque corpus gloriosum*, aggiungete voi, *Sancti Martyris Erasmi*: ed io dalla luce di questo Raggio sperando i lumi della più chiara facondia, e dalla sua purissima inalterabil natura il candido racconto delle veracissime imprese d'vn tanto Eroe, incomincio.

La Città d'Antiochia fù il primo Teatro dell'attioni d'Erasmo riuelate à noi dalla Fama, la qual promulga ch'egli fù promosso alla Dignità Pastorale di quella insigne, e così vasta Diocesi. Era Antiochia vna delle tre Città

Vide Bledum, & Merula cosmogr. p. 2: l. 5. fol. 542.

S. Bonan 4. dist. 49 a. 2. qu. 2. num. 29.

*P. Arald.
Gesuita
nella vi-
ta di S. E-
rasm. che
si conser-
ua m. s.
nella li-
braria
del Giesù
nuovo di
Nap.*

Città, che à guisa di gemme più pretiose vibrauano lampi di maggior gloria sul diadema dell'Imperio Romano. Riuolse gli occhi à questa luce il Principe degli Apostoli, e la prima Sposa ch'egli si elesse fù la Chiesa Antiochena, la qual tutte le Città del Mondo à se fece seconde, allor che meritò i primi amori del Vicario di Cristo. Si stendeua il dominio del Patriarca d'Antiochia sopra venti Prouincie: al suo Trono s'inchinauan le Mire di quattordici Arciuescoui, e di cinquante Vescouì sottoposti, e dalla Minor'Asia dilatandosi fino alla Persia, era obedito anco negli vltimi confini dell'Oriente. Io non mi curo c'habbia taciute la Fama le virtuose at-tioni degli anni precedenti d'Erasmo, mentre le vedo bastantemente spiegate nella Patriarcal Dignità, alla quale non è simile al vero che si chiamasse se non huomo di doti vguali alla gran carica. Successore al Principe degli Apostoli nè tempi più feruorosi, e più calamitosi della Chiesa? Dūque partecipante la vuezza di quella fede, colla qual Pietro confessò Cristo: ardente di quella Carità, che dall'Asia il fe volare in Europa alla conuersion delle Genti: illuminato di quella scienza diuina, che lo costituì Maestro del Cristianesi-

mo

mo : inuigorito di quella fortezza, che l'animo à scriuer le cattoliche massime col proprio sangue. Da' costumi di questo gran Patriarca Antiocheno copìò l'Orator d'Antiochia l'idea ch' à noi espresse del Vescouo, quando il descrisse, *Angelum nulla humana perturbationi, vitioque subiectum: Archetypum & primitiuam quandam imaginem in se habentem quae bona, & honesta sunt*. Questa luce abbagliò le pupille inferme dell'Imperadore Diocletiano, che meditando stragi nella Cattolica Chiesa, s'argomentò d'estermine chi la reggeua, ed ecliffare il suo raggio con fiera procella di sangue. Però Erasmo obediante all'Euangelio, si sottrasse à furori della persecutione, e si ritirò ne' deserti del Monte Libano: non timoroso d'entrar nella pugna, ma di riceuer prima del tempo la destinata Corona. *Paululum distulit pugnam iam debitus ad coronam*, qui potrebbe replicar S. Zenone. Sette anni dimorò nel deserto, ed illustrò quell'ombre co' lumi della sua vita miracolosa. Io non sò li continuati digiuni, co' quali macerò la sua carne, sò bene che il Cielo, come à Paolo Eremita, stipendiati al di lui seruitio gli vcelli; gli mandò per vn Coruo il pane, acciochè ne potesse sostentar

Chrysof.
hom. 10
in ep. ad
Timoth.

S. Zeno
de Arcad.
ser. in t.
s. Bibliot
Patrum.

la

la sua vita , che già cadeua. Non sò l' altezza dell' orationi , in cui occupaua la mente, sò bene che il volo de' suoi pensieri formontando le Sfere, chiamaua gli Angeli che veniuano à corteggiarlo in quel deserto à somiglianza di Cristo. Non sò con quai ferri domasse la ribellione de' sensi , sò bene che dalla soggettion delle fiere, che gli correuano a' piedi ossequiose, ei dimostraua la legge che molto prima haueua imposta a gli animaleschi appetiti. M'è ignota la ferezza delle battaglie che sostenne colle legioni Tartaree , ma molto noto che gli antri di quelle spelonche risonauano gli ecchi del suo trionfo : ed il Cielo applaudiua con ordinarli che passasse hormai dalla solitudine à far teatro di sì belle imprese l' abbandonata Antiochia.

Ecco il raggio fuora dell' ombre di quelle solitarie foreste spander con infinita allegrezza de' Popoli che l' aspettauano la sospirata sua luce . Giunto à pena il Pastor zelantissimo, colla voce, e coll' essemplio conuerte molti , ò sian Cristiani dalla seruitù del peccato , ò sian infedeli dall' adoratione degl' Idoli . L' Imperadore sdegnato gli ordina che plachi con incensi ossequiosi le oltraggiate sue Deità : al che opponendosi l' intrepidezza del

del Santo, egli lo fa pestar con fierissime piobarole, e sospender con vncini di ferro, perche ne sia lacerato. Mà uscito mirabilmente illeso e dal ferro, e dal piombo, il Tiranno chiama allo scempio del Sacro Eroe la violenza del fuoco. S'adunano in vna grandaia zolfi ardenti, infocati bitumi, piombi liquefatti, peci bollenti; e messoui dentro l'innocentissimo Patriarca, aspettano che resti tosto disfatto da quella fiammeggiante mistura. Mirabil cosa! Perde l'infocato elemento l'attiuità del bruciare: i bitumi, ed i piombi disfanno ben se medesimi, mà non le carni d'Erasmo: e nel doppio mar che fiammeggia, l'vno con vampe strepitose, l'altro con liquefatti metalli, conseruandosi illeso il Santo Vescouo, naufraga sol la speranza che concepita haueua il Tiranno della sua morte. Vanissimo Imperadore. Le pene che tu preparasti all'inuitto Martire gli raddoppiano, tuo mal grado, le palme. Le inuentioni di tua ferezza, sono le più potenti machine di sua gloria: ed il fuoco che destinasti per sepolcro di morte, riesce cuna alla vita, e teatro al trionfo del martire vittorioso. *Sauisti persecutor in martyrem, auxisti palmam dum exaggeras penam, commenta tyrannidis tue in honorem*

D. Lco in
in festo
S. Laur.

I

tran-

transierunt triumpho, ti stà bene l'inuetiva di San Leone. Non sostenne la terra la crudeltà del barbaro Dominante, ma scossasi co' tremoti la detestò: ed aperte le sue voragini volle inghiottirla: l'aria la sgridò co' muggiti di spaueteuoli tuoni: armò il Cielo i suoi fulmini per saettarla: ed impaurito il Popolo rinfaeciò al Tiranno la sua barbarie, ond' egli tutto tremante si saluò colla fuga, e si ferrò nel Palazzo. Voi credereste che queste minaccie del Cielo haueffero douuto cangiare all'Imperadore lo sdegno in ossequio, e dal seno dello spauento far nascere la venerazione verso il Patriarca difeso. Ma per quanto le orationi del Santo riuolta haueffero altroue l'ira de' fulmini, destinata à bersagliare quell'empio; non per questo egli si conuertì à miglior vita, nè corrispose alla grandezza del beneficio. Può bene la cortesia de' raggi solari indorare il seno alle nubi, che nondimeno elle non lasceran d'ecclissarli: e lo splendor concepito il partoriranno in luce spauentosa di lampi, ed in ardor micidiale di fulmini. Così il maluaggio Diocletiano attribuito il miracolo ad incantesimo, fè caricare Erasmo di pesantissimi ferri, e racchiuderlo in vn'horrenda prigione. Fù detto dal Principe della

della Romana Filosofia che alla presenza di Socrate mutauano faccia le carceri , e d'ergastoli d'ignominia diueniuano Troni di Maesta, *Ignominiam ipsi loco detracturus , neque enim Carcer videri poterat, ubi Socrates erat.*

Senec. in
consol. ad
Helu. c.
13.

Io dirò che la prigione d'Erasmo , quantunque oscurissima , diuentò la Reggia del Sole, perche venne ad illustrarla il suo Raggio: anzi la potrò dir Paradiso , mentre l'habitaua vn'huomo , c' haueua sempre al suo fianco schiere di Spiriti Angelici. Ecco fender le nubi vn'alato Campione, che sciolti sicome à Pietro , così ad Erasmo i legami di ferro che'l circondauano, gli spalanca le porte di quel teatro nascondiglio , e lo ripone in pienissima libertà : onde può replicarsi , *Ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo, & ceciderunt catena de manibus eius. Dixit autem Angelus sequere me , & sequebatur eum.*

Mat. 12.

Seguitò il Prelato obediante quell' Angelo condottiere , che d'Antiochia lo trasferì in Italia in vn baleno : essendo proprio del raggio misurar vasti spazi del Mondo in vn' istante . La Città Lucrinagià situata sù le maremme dell' Adriatico, godè l'alta fortuna d'arricchirsi di tanta luce , la qual subito co-

minciò ad illuminare le tenebre dell' Infedel-
 tà, e recare alla notizia del Sol diuino quei
 ciechi adoratori. Si portaua per auuentura
 alla tomba il figliuolo d'vn huomo illustre
 chiamato Anastasio, il qual piangendo ec-
 clissata nel figlio la luce degli occhi proprij,
 ricorse ad Erasmo come à Raggio celeste, ac-
 ciochè fugate l'ombre di morte, richiamasse
 sù l' Orizzonte della vita il lume tramontato.
 Curuò il Santo le ginocchia, e prostrato a
 terra pregò il gran Padre de' lumi che dimo-
 strasse gli attributi della sua Onnipotenza à
 quella Città infedele, doue l'auuiamento
 d'vn corpo estinto haurebbe dato motiuo al
 più importante risorgimento dell' anime .
 Non haueua finito d'orare il Santo, ed il ca-
 dauere già peroraua, diuenuto d'idolatra
 predictor della Fede Cattolica, e detestato-
 re del Gentilesimo: con affermare ch' eran-
 degni di bestemie, e non d'incensi quei falsi
 Dei, che s'adorauano nella sua Patria dagli
 huomini, & egli veduto haueua tormentarsi
 nel Baratro da' Demonij. O effetti portentosi
 delle preghiere del Santissimo Personaggio,
 che poterono in vn baleno rauuiuar l'estinte
 membra dell'agghiacciato cadauere: ed in-
 fonderli non solo vitali spiriti al cuore, ma
 vi-

vigorosa facondia alla lingua , acciochè commendasse le glorie del vero Dio chi l'haueua impugnate: e gli facesse acquisto dell' anime chi era prima stato tra gl'idolatri con disposition di sedurle. Non passarono momenti che si conuertì il Genitore, persuaso efficacemente à creder verissima quella Fede, ch'era predicata dal Figlio partegiano già della falsa : e confermata co' prodigi del suo portentoso risorgimento . Volò questo miracolo sù l'ali della Fama per tutta quella Prouincia, e vennero all' adoratione Cristo per fede di Sant' Antonino quaratamilapersona. Chi potrà dirle virtù colle quali coltiuaua Erasmo quella Chiesa nouellamente fondata ? Immaginateui di vederlo hora disputar co' Gentili, hora inferuar Cristiani, hora battezzare Infedeli, hora ammaestrar Catecumeni : quando prouedere alle necessità de' mendichi: quando ristorar la debolezza de' cagioneuoli : quando solleuar le calamità degli oppressi : quando souuenire alle battaglie de' moribondi . A Tempij degl' Idoli fulmine diroccatore: della Vigna di Cristo siepe impenetrabile: Colonna di fuoco sù Tabernacoli del Cristianesimo illuminato : Spada di Gedeone sù gli steccati dell'Idolatria abbattuta. Dalla sua vita come

*Cbrysof.
in vita
S. Melet.*

*Vide
Lippom.
et Sur.*

*Nazian.
orat. in
D. Athan.*

*Massim.
eletto da
Dioclet.
suo com-
pagno
nell' im-
perio l' a
no 286.*

da perfettissima Idea d' vn virtuoso Prelato potè apprendere l'innocenza de' costumi Meletio, che gli succedè nella Catedra, e l'imitò nell'esilio. Crisostomo che dalla Chiesa Antiochena trasferì con se stesso vna imagine d'Erasmo in Costantinopoli. Gregorio che ne imparò in Nazianzo il generoso rifiuto degli honori. Biagio che l'emulò in Sebaste non meno colla prudenza del ritirarsi nella spelonca, che coll'intrepidezza di farsi lacerar sù l'Esuleo. Atanagi che n'espresse in Alessandria la Pastoral Carità, colla quale diuenne il tutto à tutti, onde conuiene ad ambedue l'elogio scritto dalla nobilissima penna del Nazianzeno, *Virgines laudent pronubum, que matrimonio constricta sunt moderatorem, bilares frenum, calamitosi consolatorem.*

Folgoraua sì chiara da questo Raggio la luce della virtù, e de' miracoli, c' bormai spariua da gran parte d'Italia la notte del Gentilesimo. Però l'Imperador Massimiano interessato in sostenere la fauolosa Diuinità di quei Numi, nelle cui scelerate attioni giustificaua le proprie; si trasferì immantimente nella Città Lucrina, e preso il Santo lo menò al Tempio di Giove perche sacrificasse. Si segnò Erasmo colla Croce nel primo ingresso del Tempio,

Tempio, e come s'hauesse vibrato vn fulmine, cadde per terra la Statua di quel Nume, che dipingono fulminante. Nelle ruine della Statua abbattuta si conseruò lo Spirito che l'animaua: & uscì fuori di essa vn' horribil Dragone ch'auuelenò molti col fiato: ben conuenendosi vn tal sanguinario Serpente per anima d'vna Diuinità parricida. Non tollerò la pietà del Santissimo Patriarca che la Statua prostrata non potendo uccider più anime, hora per mezzo di quel Drago facesse strage de'corpi. Per lo che ordinò al Serpente che ritornasse all'Inferno, ond'era uscito, e quegli obediante in vn baleno spari. Ferirono subitamente le stelle i clamori del Popolo festeggiante, ch'applaudiua alla potenza del Sacro Eroe, gridando, Grande è il Dio de' Cristiani: e chiedendo ben tre mila di essi l'acqua del Sacrosanto Battesimo. A gli applausi del Popolo non corrispondeuano i fremiti del Principe smaniante, perche sul Trono di Gioue abbattuto s'inalberaua la Croce: e l'abominatione de' Tempij profani si consecraua in diuino culto di Cristiane Basiliche. Perciò fatti prender trecento de' conuertiti, con atroce martirio pensò di vendicare lo scherno de' vilipesi suoi Dei: e lauar le loro ignominie

col sangue de' tormentati. Ad Erasmo fe circondare le mani, ed aggrauare i piedi di pesantissimi ferri, e racchiuderlo in oſcuriſſimo carcere: come ſe le catene far poteſſero prigioniera la luce, e le mura d'vna prigione doueſſero ſtare immote alle ſcoſſe di quella Potenza, che atterraua Tempij, rauuiuaua cadaueri, sbaragliaua eſſerciti di Demonij, ed arriuaua finſù le Sfere à farſi obedire dagli Angeli. Mirate: vn de' Meſſaggieri celeſti già batte le ali d'oro, già fende le nubi, già riſchiara co' lampi del folgorante ſuo volto la caliginofa cauerna, ed inchinatoſi riuerente-mente ad Erasmo, gli ſcioglie i ferri, gli ſpalanca la carcere, lo conduce al mare, doue l'attende vna Nave, che ſi ſpalmò negli Arſenali del Cielo: e ſtipendiato à ſuo ſeruitio il vento più fauoreuole, lo porta trà pochi giorni à queſte fortunate riuere.

Claudio.

*O nimium dilecte Deo cui militat ether,
Et coniurati veniunt ad classica venti.*

Troppo è cara a Dio la vita del grande Eroe, e vanamente ſi ſforza d'eſtinguerla per mezzo de' ſuoi allieui l'Inferno. Non approdò a queſte marine giamai Vaſcello carico di merce sì pretioſa Può benel' Orator di Bitinia lodar la Città di Smirna con dire che le naſce
dal

*Ariſtides
in laud.
Smirna.*

dal mare il fiore della bellezza; che di maggior encomio sono degne, ò Gaeta, queste marine, non solo per la beltà delitiosa de' loro seni, ma perche con Erasmo lor diede il mare la bellezza del Paradiso. Chi antepose gli amenissimi liti di Formia alle più celebrate amenità dell'Italia, hebbe l'occhio alla clemenza del Cielo, ed alla placidezza dell'onde.

O temperata dulce Formiae littus.

*Hic summa leni stringitur Thetys vëto,
Nec languet equor: vera sed quies Ponti
Pictam phaselon adiuuante fert aura.*

*Martial.
l. 10 epi-
gram.*

Io però con più nobil motiuo, e più adeguato, dirò che sbarcato ne' liti Formiani il Santo Patriarca; accrebbe del più alto pregio queste contrade, che ad ogni altra parte d'Italia si poterono anteporre, non già per la beltà delle Ville che le adornano, e per la clemenza del Cielo, à cui son sottoposte; ma perche Erasmo le fourapose al Cielo con arricchirle di quella Fede, che signoreggia le Sfere, ed è obedita dagli Angeli.

Grandi furono le cōuerfioni de' Popoli alla sua predicatione, e se nel raggio si distinguon dagli Ottici due luci, la prima che direttamēte si vibra, e la seconda che si diffonde da
que-

Vitellius questa primiera sua fonte, e d' ambedue re-
inoptica sta incapace il soggetto, che non è trasparen-
l. 2. def. 2. te; posso credere da questi habitatori essersi
et def. 4. riceuuta sì copiosa la luce del Vangelo, per-
 che di cuor più diafano per la semplicità de'
 costumi, non hebbero qualità da resistere,
 ma disposition di riceuerla. Armò di nuouo
 le sue furie l' Inferno à perturbar le celesti
 imprese del nostro Santo, e la propagation
 della Chiesa, alla qual daua egli grandi incre-
 menti coll' assiduità della predicatione, coll'
 essemplarità della vita, e collo splendor de'
 miracoli. Per lo che acceso di nuouo sdegno
 l' Imperadore, a chi spogliaua della Diuinità i
 Numi del Gentilesimo, fè laurare vna ve-
 ste di bronzo infocato: mal giudicando che si
 potessero mortificare col fuoco i feruori di
 quel feruidissimo spirito. Vscì Erasmo mira-
 bilmente illeso dal fiammeggiante metallo, e
 sicome vinse la violenza del fuoco, così scher-
 nì l' atrocità di varij, ed esquisite tormenti, che
 inuentò la tirannide di Massimiano nel suo
 martirio. *Formijs à Maximiano varijs affe-*
ctus supplicijs, tunisaeque arca candenti indu-
tus, illa etiam tormenta diuina virtute supe-
rauit, dice la Chiesa. L' Historico porpora-
 to afferma che a' danni dell' inuitto Martire

si

Lectio.
in festo
huius S. n.
Et die 2.
1. m. j.

fi stipendiò tutto l'effercito delle pene, che può inuentar la ferezza d'vn barbaro Dominante, *Sanctus Erasmus omni genere cruciamentorum superior existens virtute constantia*: vna delle quali fù piombo con diuersi bitumi liquefatto dentro bollente caldaia, in mezzo di cui posero Erasmo quando più ferueua l'infocata massa di quegli spauentosi metalli. Ma egli in vece di sentire martirio riceueua diletto dal fuoco, perche le bracie ò cangiate in fiori com' a Tiburtio, ò diuenute zefiri come a'tre franciulli di Babilonia; seruiuano di refrigerio, e di Corona al Campione di Cristo, che dicea festeggiante, *Transsumus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Cosa memorabile fù che non potendo tutta la massa di quegli ardenti metalli far nocumento veruno alle carni innocenti del Martire, e schizzatane vna sola goccia sopra l'Imperadore presente, lo fece spafimar di maniera, che gridaua foccorso, ed imploraua pietà dal medesimo Santo: il qual ridendo gli disse, e come potrai tu sopportar la fornace dell'Inferno preparato a' tuoi misfatti, se non puoi tolerarne vna sola picciol fauilla? Indi comandò al dolore, che si placasse, e restitù alla salute quel Tiranno,

Erasm.
ad ann.
Christi
303.10.2
fol. 729.

Psal. 65.

no, che l'haueua condannato alla morte: vincendo colla sua clemenza l'altrui barbarie, e trionfando il Martire tormentato del Tiranno tormentatore dell'innocenza. *Quanto magis erant exquisitiora tormenta, tanto magis tortus de torquente triumphabat*, cadono ben le voci d'Agostino non solo in loggione del martire San Vincenzo, ma in encomio del nostro Erasmo vincitor de' tormenti, e dell'Imperador che lo tormentaua. O inuittissimo Eroe che superati tante volte i martirij, hora vinci te stesso, magnanimamente perdonando a' Ministri delle tue pene. Vinci la Natura che attonita rimira abbattute le sue leggi dal tuo potere. Vinci l'Inferno che doue machinaua le tue ruine, vede spiccar più sublime il volo delle tue glorie: e con alto cordoglio mentre ti speraua perditore t'ammira sorgere trionfante. *Quanto magis erant exquisitiora tormenta, tanto magis tortus de torquente triumphabat.*

Applaudè il Cielo al trionfo d'Erasmo, e gli mandò per mano Angelica la Corona, che riceuuta egli con riueranza eguale alla gratia, spiccò il volo da terra, e sotto sembianza d'vna Colomba di purissimo ar;

PANEGIRICO QUINTO. 141

argento fù veduto il suo spirito sollevarsi alle stelle. Io sieguo coll'occhio il volo trionfale, e vi prego che insieme col mio mandì ognun di voi il suo cuore sopra l'ali d'infocati sospiri, dicendo al Martire glorioso; Se le pregiate Reliquie che si conferuano in queste mura del tuo santissimo corpo, come parte di te medesimo, meritano qualche sguardo pietoso, deh riuolgi, ò grand' Anima, la tua mente à gli ossequij di questa Città così deuota al tuo nome: e per lunga serie d'anni con prosperità di fortune, con accrescimento di honori, e con pienezza di gratie celesti felicemente conferuala. Il più poderoso baluardo delle nostre Fortezze sono le adorate tue ceneri. Queste disfacciano in ogni tempo le nemiche armate del fiero Trace: queste sian fulmini distruggitori à gli esserciti d'ogni contraria Potenza: queste le basi, à cui stabilmente appoggiate sian sempre salde le nostre Rocche, e nelle Rocche giammai non crolli la deuotione che professiamo a gli Austriaci Monarchi. Mira, ò potentissimo Martire, non solo alla difesa di questa inuidiata Fortezza, ch'è la chiaue del nostro Regno; ma pur' anche alla protettione di quella Casa
Reale

Reale che la sostiene . Sola è la vita del nostro Clementissimo Rè, deh tu seconda colla bramata prole vn Monarca , dal cui sangue teme fulmini l' Eresia , ed aspetta nuoui accrescimenti la Fede . Il suo Trono , benchè nell' Occidente del Sole, col Sole istesso rinasca : e col suo raggio sempre si stenda ad allumar quei due Mondi che signoreggia . Tu che sei vera luce , rischiara la mente del Giouinetto Reale , ond' habbia lumi di sapere eguali all' ardor della Carità , la quale incende il suo magnanimo petto à largamente beneficar chi lo serue . E se il raggio , come da principio proposi , hà qualità inalterabili , *Nec potest scindi gladio , nec igne comburi , nec coinquinari putredine* ; comunica tu queste gran doti primieramente al nostro Principe , acciochè le spade nemiche tentino inuano di ferir la sua luce, *non potest scindi gladio*; appresso, à questa Fortezza dispensale, che indomabile al ferro, non si renda penetrabile al fuoco, *nec igne comburi*; finalmente fanne ricchi noi tutti, perche il candor della nostra coscienza non s'imbratti giammai con sozzura di colpe, *nec coinquinari putredine*: Onde incōtaminati giungiamo, quando che sia, colla scorta del tuo medesimo Raggio a vagheggiar chiaramente l'eterno Sole.

D. Bonau
vbi sup.

LA SAPIENZA REGNANTE.

PANEGIRICO SESTO.

P E R

SAN TOMASO D'AQVINO.

Detto nella Catedrale di Napoli
Predicandoui la Quaresima
del 1687.

*Præposui sapientiam Regnis, & diuitias nihil
esse duxi in comparatione illius. Sap.c.7.*



A Sfera, à cui volan le fiamme
de' più ardenti desiderj dell'huo-
mo è l'altezza del Regio Trono,
ed il vasto dominio de' Regni.
Non bastò al gran Macedone la
natiua Reggia di Macedonia se non la tapezzò
con

con le Porpore di tanti Rè soggiogati nell'Asia: e non difese il giro di sua Corona con quello della Terra, che pure sembrò angusta à chi volea dominare più Mondi . Cesare doppo hauer nella Francia fatti correr con la sua spada fiumi di sangue emulatori del Rodano, e della Senna, per sostener l'Imperio Romano; poscia per vsurparlo riuolse contra la sua stessa Republica quelle armi che l'haueano difesa, sepellendo sotto le ceneri di ducento mila Romani la liberta della Patria: ed alzando sù monti d'ossa il Trono delle Reali sue glorie . Parue à Dionigi più tollerabile il rimaner senza vita che senza Scettro: ond'eleffe d'incontrar con intrepido cuore la morte che si prendeua à momenti, anzi che la vita priuata, la qual sarebbe durata molt'anni, replicando *Cum mors adeo breuis sit, nonne absurdum est metu mortis Regnum relinquere?* Tullia, ed Assalone strinsero il ferro contro i medesimi Genitori, cospirando la prima nella morte di Seruio, e machinando il secondo quella di Dauide per salire sul Trono: à cui giunse l'vna imporporata col sangue più che cogli ostri del Rè trafitto, e l'altro non potè giungerui, perche trafitto da trè lance, non hebbe altre porpore saluo che

Manut.
apoph.
lib. 5.

Liuus
lib. 1.

Reg. 2.
c. 12. 18.

che quelle del suo medesimo sangue. Questa sì feruida ambition di regnare fù vinta dal più sauiο di tutti gli huomini , ch'antepose la sapienza à gli Scettri, e stimò la maggior felicità de' mortali il sapere non il regnare , *Proposui sapientiam Regnis , & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius.* S'eccliffarono però si bei lumi nell' intelletto del medesimo Salomone , che acciecatο dal senso perdè di vista il Sol della sapienza : ed idolatra di mortali bellezze diede à menzognieri Numi gl'incensì, che solo si douevano à Dio : onde contaminò le sue glorie con le lasciue, e cangiò gli ostri del sapere in rossori non solo d'ignoranza mà di stoltezza , *Dedisti maculam in gloria tua, inducere iracundiam in liberos tuos, & in ceteris stultitiam tuam.* Vn più sauiο Salomone io vi scuopro , ch'anteposta la sapienza à tutti i Regni del Mondo , la conseruò illibata con l'innocenza della sua vita , non la perdè incenerita trà gli ardori del senso. Parlo di Tomaso d'Aquino, germe di Regi , honorato rampollo d'Eroi , primo lume di santità , fregio maggior delle Catedre , Angelo delle Scuole, fulmine dell'Eresia, destro braccio della fede , viuο Tempio di Religione , Teologo de'Regi, e Rè de'Teologi : e mentre

K

egli

Ecc. 47.

egli gran professor della Sapienza ed humana, e Diuina, calpesta per amore di lei, ed i Reali titoli del suo glorioso Casato, e ciò che di più maestoso, e più sublime gli offerisce il Mondo, io con più giusto titolo gli pongo in bocca quelle voci di Salomone, *Præposui Sapientiam Regnis, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius*: e per suo grand'Encomio dimostro hauer Tomaso anteposta la sapienza à tutti i Regni del Mondo, e la sapienza riposto tutto il suo regno in Tomaso.

Vagiuua il mio bábino dentro la cuna, quando le nubi ò inuidiose di sì gran parto, ò emulatrici di chi l'haueua dato alla luce; balenando quasi di sdegno partorirono vn fulmine, che bersagliata la Torre, in cui riposaua il Fanciullo, gl'incenerì la sorella, mà la fiãma homicida non osò di toccare Tomaso: e ben doueua rispettar si da fulmini, chi era destinato dal Cielo per fulmine dell'Eresie. Vscito dalle fasce con augurio così felice, si dimostrò ben tosto candidato della sapienza, perche trouata vna carta, ou'era scritto il nome augustissimo di Maria, sì fòrteamente la strinse che non poteua cauerliela dalle mani: e postafela in bocca diè segno di voler tranguggiare in vn sol boccone tutta la Sapienza che disse, *Ego ex ore Altissimi*

fimi

sumi prodium : e poscia fù Genitrice di Cristo ,
in quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi . Ben s'accorsero i Genitori del
 saluteuol genio del virtuoso Garzone , onde
 lo trasferirono come in sacra Accademia
 sopra quel Monte, dou'egli apprender pote-
 ua la sapienza dagli effemplari allieui di Bene-
 detto , meglio che Achille dal suo Chirone ,
 ed Alessandro dal suo Stagirita non fece .
 Questi aprendo al bene inchinato Garzone i
 Diuini volumi , gl'intonarono all' orecchio
 quell'Oracolo, *Ecce timor Domini ipse est sa-*
piencia, & recedere à malo intelligentia . E
 confermando cogli effempi ciòche insegnaua-
 no con la voce, gli dimostrarono in se medesi-
 mi calpestate le pompe del secolo : anteposte
 l'angustie d'vna cella alla magnificenza degli
 abbandonati Palazzi : stimata l'humiltà del
 seruire assai più che la superbia del comanda-
 re , e disprezzato in paragon della pouertà
 Apostolica ogni più ricco donatiuo della For-
 tuna . Con questi effempi il Casino diuenuto
 Caluario somministrar poteua à Tomaso ef-
 ficace motiuo da crucifiggerui ogni affetto
 del Mondo, e farsi vero ritratto del Saluado-
 re . Mà il Demonio auuezzo ad aprire sù
 Montile più pompose scene della Gloria
 fuga-

Ad Co-
loss. 2.

Iob. 28.

fugace, mà lusinghiera del secolo, sicome à Cristo così ancor' à Tomaso, *Ostendit omnia*

Matth. 4. Regna Mundi, & gloria eorum, e con artificiosa faccèndia in tal maniera per mio parere gli fauellò. A chiunque è nato da Principi si deue presentare allo sguardo la maestà delle Reggie non la viltà de' tugurij. Sdegni sangue Reale di conuersar con persone che si ascruono à gloria la seruitù. Chi fa ritratto da Dio aspiri à Troni corredati di porpora, se non di Stelle. Se non può signoreggiar gli elementi, signoreggi trà gli huomini, e ne riceua gl'inchini se non gl'incensi. Qual follia innestiar sù le rose delle natiue delitie il venenoso Nappello di forestieri tormenti? Calpestar quelle glorie che si portatono dalla nascita con insulto della Natura, e di Dio che le diede? Si propaghì pure con alte nozze quel sangue che Reali Genitori ti posero nelle vene. Si dilati il dominio di quegli Stati trà cui nascesti: s'accresca il numero di quei vassalli, che t'vbbidiscono, di quei Seruidori che ti corteggiano: nè stia più trà l'angustie di queste mura ristretta la grandezza di quei magnanimi spiriti, ch'heritasti dagli Eroi, da cui discendi, ed à quali stanno appoggiate le maggiori speranze della tua Cala:

Sen-

Senti Tomaso giouinetto i fiati velenosi del serpente Infernale, mà non come il comun Genitore adulto più d'età che di senno, dall'orecchio gli fè passare nel cuore: peroche uscì egli dal Casino non per cercar le pompe del Mondo, mà sì ben le Dottrine, imparata per tempo dall'Oracolo di Nazianzo quella massima, *Vita hominis non ex caducarum rerum collectione, sed ex sapientia prouenit*: e corso con ammiratione della sua Patria il Filosofico arringo, ritornò col pensiero alla Religione, e determinò d'arrollarsi sotto le bandiere del Patriarca Domenico. Quì si scatenò contra l'Innocente Garzone l'Inferno tutto per impedirli i suoi generosi proponimenti. S. recauano à scorno i fratelli di Tomaso ch'egli cangiasse le Porpore de'suoi Coronati Maggiori, e le Clamidi de'guerrieri Antenati in vn ruuido sacco dentro l'abbracciata Religion di Domenico. Onde racchiu solo per due anni in oscurissimo Carcere, altro cibo non gli somministrarono saluo che il pane durissimo del dolore: oltraggiandolo con ingiurie lacerandolo co'motti, stracciandogli l'habito con derisione, ed arriuando fino à crudelmente sferzarlo con rigidissime discipline. Che vi pare ch'io debba dire, Carcere, ò pu-

Nazian.
orat. 53.

re Reggia quell'ombrosa cauerna, in cui le guanciate che riceue Tomaso da' suoi Fratelli gli trasmutano non in rossor di vergogna, mà in ostri di maestà i candidi biffi di Domenico? Se di Reggia non volete ch'io le dia nome, perche Tomaso così nemico alle grandezze non se ne fugga; la dirò almen Galleria, doue la Santità appende tanti quadri di edificatione, quante son le virtuose attioni dell'Eroe Giouinetto che vi dimora. Hor contemplate meco le pitture di questa Real Galleria. Mirate l'humiltà che calca con magnanimo piede le Corone, e gli Scttri, inalberati da Fratelli di Tomaso per pompa d'vna Real discendenza, e calpestati dal Santo Giouinetto in paragon della canna, e del ferto di spine, di cui si pregia il così fido seguace del Crocifisso. Mirate la temperanza che disprezzate le delitie della paterna abbondantissima Casa, elegge le viuande di cenere di Dauide, e le tazze d'acqua mescolata con le sue lagrime. Mirate la Fortezza che generosamente sostiene, e l'ingiurie, e gli scherni, e lesferzate, che in vece d'atterrir l'animoso Garzone, qual veloce destriero maggiormente l'affrettano verso il camino della intrapresa perfettione. Mirate la Pudicitia, che di que-
gigli

gigli , di quelle rose sparse dalla Natura sul volto Angelico di Tomaso, non infiora letti alle nozze di tante nobili Donzelle che lo bramauano , mà infiora tauole di delitie al suo diletto , che *Candidus , & rubicundus pascitur inter lilia* . Queste pitture di Santità mi farebbero credere trasformato à Tomaso in amabile Galleria l'horrido Carcere , in cui lo sepeli l'amor crudelissimo de' Fratelli , se i medesimi per espugnar con fieri affalti la costanza del santissimo Giouinetto , non me lo trasformassero in campo di nuoue, e più pericolose battaglie .

Ohimè , qual' indegno spettacolo è mai questo ch'io veggio ! Furie in sembianza di donne vengono ad espugnar la castità di Tomaso, che inuincibile à ferri delle discipline , non sò come diede speranza di poter' esser vinto da' fiori delle lusinghe. Io mi vergogno à paragone così contrario . Qui vna donna impudica maschera di bellezza la sfacciataggine, per far cadere Tomaso nelle laidezze del senso; iui vn' Angelico Giouine colorisce d'innocente rossore la sua verginal verecondia , ed innamora lo sguardo del Paradiso . Qui vna Sirena lasciua snoda con infami note la pernicioso sua lingua ; iui vn' Ulisse animoso

ferrandosi non le orecchie, mà'l cuore, medita più gloriose vittorie non col fuggirla, mà col fugarla. Qui vna Discepola di Giuda viene per tradire co' baci, ed vccidere cogli amplessi; iui vn seguace di Cristo non permette alla serpe di stringerlo co' suoi viluppi, e dalla peste amorosa si ripara col fuoco. Hor' io non hò per bene di fermarmi di vantaggio sù questo fatto, e perche spicchi la pudicitia del nostro Zenocrate, non istimo sauiο pensiero trattenermi in descriuere le vezzose maniere, e l'incantatrice facondia d'vna Frine nouella: entrata in quel Carcere per raddoppiare à Tomaso le catene con le sue braccia, e farlo prigioniero anco nell'anima. Basti il dire che contro di quest' Hydra s'armò il nostro Ercole con la fiamma: e con vn tizzone ardente scacciò da se lontana colei, che temè al fuoco strugger le neui del seno, ed al fumo annerire il candor della fronte: onde fuggì l'incendio, quantunque lo portasse nel cuore. Veramente fù sauiο pensiero, sicome con vn chiodo l'altro si batte, così auuentarsi col fuoco incontro alla lasciuia ch'è fiamma: armarli col fumo, il qual toglie la vista, à danni d'vn' amore ch'è cieco: far d'vn legno faetta à gli occhi à chi vibraua dagli occhi mille faette
per

per trafiggere l'innocenza, e fugar con vn tizzone vn'altro tizzone d'Inferno. Però in premio della nobilissima impresa del non meno fauio che pudico Garzone trionfator della carne, gli applaude l'Arciuefcouo di Milano, *Nulli magis quàm sapientes debent castimoniam vindicare*; e scende dal Paradiso vna schiera d'Angelici Spiriti, la qual presa, direi per poco, vna striscia di quelle Stelle che compongono in Cielo la via di latte, ne forma cingolo, ò più tosto corona à fianchi di Tomaso mentre riposa. O sopra il merito de' maggiori Santi stimatissimo Eroe. O Giouinetto di virtù inuidiabile à più adulti, e valorosi Campioni della Chiesa, e come primo à gli altri nel merito, altresì nel valore. Cotto cingolo, grande armatura contra gl'incettiui della carne, non si concede nè meno à Paolo Apostolo vegliante in orationi continue, e con alti sospiri supplicante l'Altissimo per tal gratia: e si dà poi à te mentre dormi, e t'è portato per mano Angelica, e t'inuia il Rè del Cielo i suoi medesimi Camerieri, perche te'l cingano à fianchi. Qual merauiglia che verso d'vn tanto Eroe imparino gli huomini dagli Angeli la riuerenza, e doppo le visite del Cielo s'aprano in Terra à Tomaso
come

*D. Ambr.
de benedict.
Patriarchar*

come à Pietro le Carceri? Non douea più trà l'ombre nascondersi la chiarezza di sì gran lume, che vibrar douea tanti raggi di celeste sapere à beneficio del Mondo .

Esce dunque Tomaso dalle tenebre di quel Carcere tanto più luminoso quanto più illibato nell'innocenza, che mirabilmente conserua e trà gl'indegni amori della donna straniera che volea peruertirlo, e trà i mal regolati delle proprie sorelle che tentarono di frastornarlo, mà ne rimasero conuertite: ed impararono da'suoi esempi ad anteporre la celeste Sapienza à tutti i Regni del Mondo abbandonato per Cristo. Ecco il costantissimo Giouinetto ritornato di nuouo à saluamento alla Patria, se ne passa in Roma, in Parigi, in Colonia, doue studiando con tal modestia, e taciturnità che lo nomaron Bue mutto, fè conoscere al grande Alberto da certi ritrouati caratteri della mirabil sua penna, che questo Bue haurebbericeuuti gli applausi d'un Mondo ammiratore per Ecco de' suoi gloriosi muggiti. Vdite quei che gli solleua Parigi, doue spiegando con fama pari al sapere il Maestro delle sentenze, vedesi offerta in età di venticinque anni la Teologica laurea, la qual ricusa con merauigliosa humiltà, e non ammet-

ammette che à viua forza d'vn precetto d'vbidienza che il violenta. Io però meno ammiro le dotidel suo vastissimoingegno in paragone delle prerogatiue più ammirabili della sua Santità. Tomaso gli honori di Parigi non cura, e con Parigi il Mondo tutto disprezza; attesoche dimandato che gli pareffe di quella gran Città che sembraua vn Mondo, rispose à lui essere in maggior pregio il celeste sapere risplendente nell'homilie di San Giouanni Crisostomo, che il Mondo raccorciato dentro Parigi. O del fauio non meno che santo estimator delle cose prudentissima massima . O Tomaso negli anni più giouanili nella vera Sapienza più adulto . Non fù solo Parigi à dimostrar nel disprezzo di sue grandezze il cuor magnanimo di Tomaso: Napoli che per l'ampiezza del suo recinto , per la vastità del suo Popolo, per la temperie del suo clima, per le delitie del suo Mare alle maggiori Città d'Europa ò sourasta, ò non cede; diè più chiari argomenti della generosità dell'animo di questo Eroe, che forestiere in Parigi più facilmente potè staccarsi dall' affetto di sue grandezze; mà Cittadino in Napoli ricusatone il Sacro Imperio offertoli da Clemente Quarto con la Mitra Arciuescouale , dimostrò che nel cuor
di

156 LA SAPIENZA REGNANTE

di Tomaso regnaua solo la Sapienza disprezzatrice d'un Mondo non solo di grandezze, mà di delitie: ed auerò la massima del Nazianzeno, che anco à Personaggi toccanti l'auge della santità, e del sapere l'auge degli honori, e delle Ecclesiastiche Prelature rende sospet-

*Naxian.
or. 1. apo.
loget.*

to. Sit sanè aliquis non modo à vitiorum contagione purus, verùm ad summum virtutis fastigium euectus, haud equidem video quanta scientia instructus, & quibus viribus fretus, huiusmodi Praefecturam intrepidè suscipere queat.

Qual conto potea far mai di grandezze terrene vn Eroè ch' esprimeua non sol costumi, mà Natura tutta celeste? Mirate Tomaso mentre si ciba, e più che huomo il direte Angelo intento di maniera agli oggetti celesti, che nè pur vede porsi dauanti i terreni alimenti: onde gli portano le viuande, ed intatte le riportano in dietro, ammirati non pur dell' astinenza ch' estenuaua in ogni tempo il suo corpo, mà della contemplatione che asforbiua in ogni luogo il suo spirito. Miratelo mentre studia, e i trouerete come le Intelligenze motrici de' Globi eterni, volgere non sol con lena indefessa i Diuini volumi, mà con infaticabil penna spiegar gli eterni attributi dell' increata Natura. Miratelo mentre s'infirma,

ferma , e languido di corpo , l'ammirerete di
 spirito sì vigoroso che i tagli del ferro , e gli
 ardori del fuoco ò non istima , ò non sente .

Nella tauola prende sì scarso alimento che
 auuera i racconti degli Astomi, chiamati dall'
 Historico della Natura non bisognosi di ci
 bo: e si dimostra Fenice, la qual si pasce degli
 ardori più purgati del Sole . Nello studio
 poggiano i suoi pensieri sì altamente, che sor-
 uola Tomaso alle più sublimi Aquile della
 Chiesa: ed affissatosi alla ruota del Sol Diui-
 no, contempla sì fissamente il suo lume, e spie-
 ga sì viuamente il suo fuoco , che ne riporta
 da lui medesimo il grand' Elogio , *Bene scrip-*
sisti de me Thoma . Nel letto io non sò se chia-
 mare infermo vn ch'esulta trà dolori, e solle-
 uato in estasi di Paradiso , ritroua la beatitu-
 dine frà tormenti: somigliantissimo al suo di-
 letto , ch'vni à gli spasimi della Croce l'inef-
 fabil godimento della visione beatifica . Ci-
 bati Tomaso, direi per poco, senz' alimento ,
 perche trasformato in vn di quei sette Spiriti
 ch'assistono al Trono della Diuinità , di vi-
 uanda non corruttibil si pasce, e può replicar
 con Rafaele à Tobia , *Ego cibo inuisibili , &*
potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.
 Studia Tomaso senza stanchezza , perche
 emu.

*Plin. l. 7.
 cap. 2.*

Tob. 12.

emulator dell'infaticabil Natura de' Cieli ritroua nel medesimo moto la sua quiete, e merita con verità quell'Elogio, scritto dal Paneglista con lusinghiera penna all'Imperadore

*Pacatus
ad Theodof.*

Theodosio, *Quicquid vocamus laborem vestra*

Natura est : ut indefessa vertigo Caelos rotat,

& stare Sol nescit, ita tu continuatis negotijs,

dirò io, *virtutibus exercitus es* Infermasi To-

maso senza languire, perche dotato di four-

humana fortezza sostiene ogni tormento non

sol coll'intrepidezza d'Agefilæ, e colla massi-

ma di Crisippo, che affermò *Dolere quidem*

*Thucid.
ap. Stob.
ser.7.*

sapientem. sed non cruciari, nihil enim submit-

ti animo; mà col godimento di Paolo Apосто-

lo che n'esultaua, replicando *placea mihi in-*

*Ad Co-
rinth.2.
12.*

infirmis in angustijs pro Christo, cum

enim infirmior tunc fortior sum. O Tomaso di

virtù superiore all'humana Natura. O Ero-

che anteposta ad ogni terrena grandezza la

Sapienza celeste, fusti da lei sublimato alle più

alte prerogative de' Chori Angelici.

*D. Augu.
t.3 l.12.
de Trini-
tate in
illud. ob.
ecce pie-
tas est sa-
pientia.*

Che dirò dell'amor Diuino che inteso ne'

sacri Oracoli per la più vera sapienza, secondo

insegna Agostino, diede à Tomaso gli ardo-

ri de' Serafini: per cui non solo si staccò da

ogni grandezza terrena, mà si vnì di maniera

al suo Dio, che à questo centro drizzò tutte

le

le linee de' suoi pensieri: nè vi fù momento della sua vita che'l cuor di Tomaso non si volgesse quasi amantissimo Heliotropio al suo bel Sole? *Summo diluculo celebrabat missam, aliaque missa audita ascendebat ad Cathedram, è qua descendens scribebat, dictabatque pluribus Scriptoribus*, così attesta l'Historico. Prima che'l Sole salisse sù l'Orizzonte, l'hauca, precorso Tomaso in salire à gli Altari per offerire alla maestà dell'Altissimo il diuino olocausto: nè contento d'hauer' egli sacrificato, assisteua all'altrui sacrificio, perche rinuigorito in quelle celesti applicationi lo Spirito, ne ritraesse quante fiamme nel cuore, altrettanti lumi nell'intelletto per ispiegar sù la Cattedra i più difficili punti della sì alta sua Teologia. Quindi smontato in vece di riposare prendeuua in mano la penna, e spiegati voli sublimi per lo Ciel delle scienze; à somiglianza degli Alcatraci dell' India che non mai stancan le piume, non istancato Tomaso da continui voli della sua mente, chiamaua nel medesimo tempo varij Scrittori, perche supplissero à registrar le alte speculationi del suo Diuino intelletto. *Deinde comedebat, & ad Cameram rediens se diuinis occupabat usque ad quietem, & post quietem scribere assumebat, & sic totam*

Bolland.
in vita.
cap. 9.

Ginn.
rus in
Xauerio
l. 1. c. 7.

Bolland.
ibidem.

vitam

vitam ordinabat ad Deum. Così ordinò alle glorie Divine tutta la vita, ne' cui longhi periodi non può trouarsi vn sol momento di tempo infruttuosamente impiegato, *Non inuenitur spatium temporis quod illi inutiliter laboretur*.

E non vi par questo vn'incomparabil'Elogio di sì grand'huomo? Che in cinquant'anni di vita non ispendesse vn sol minuto di tempo fuorchè in profitto dell'anima? Dunque Tomaso non concepì pensiere, che non mirasse all'eternità: non proferì parola che non recasse edificazione: non consentì à volere che non hauesse oggetto celeste, *Non inuenitur spatium temporis quod illi inutiliter laboretur*. Dunque l'assiduità dello studio perfettionolli non solo l'intelletto, mà ancora il cuore. I voli della penna lo solleuarono al Cielo non dell'humana gloria, mà sì bene della diuina. La quiete del sonno gli ristorò non pur le membra affaticate, mà ancor lo spirito, *Non inuenitur spatium temporis quod illi inutiliter laboretur*. Andò egli alle volte à passeggiar l'amenità d'vn Giardino, costretto dall'esempio de' suoi compagni, mà mentre quelli vagheggiavano la bellezza de' fiori, e si ristoravano colla dolcezza de' frutti, Tomaso destramente

mente inuolandosi alla lor vista , si ritiraua nella sua Camera à vagheggiar non altro fiore che 'l Nazareno , à gustar non altro frutto che quel che staua pendente dall' albero della Croce. Si ritrouò Tomaso alle magnifiche tauole di gran Monarchi, per obedire à voleri di chi potea comandarli ; mà mentre quelli gustauano della delicatezza delle reali loro viuande egli pascolando la mente di cibo più salutare , gridò in quella mensa d'hauere già concluso il più gagliardo argomento per abbattere l'Eresia, *Non inuenitur spatium temporis quod illi inutiliter laboretur* . Nella camera studiaua le dottrine de' più famosi Maestri del Gentilesimo , mà per indi ritrarre argomenti da conuertire gli stessi Gentili alla Fede: e quel tempo che sembraua perduto in legger dettati molto diuersi dall'Euangelio, era ben'acquistato per fargli seruire all'Euangelio medesimo, e ricauar con Mosè gli ori d' Egitto per la fabrica del Santuario . Nella Cattedra spiegaua i dogmi di nostra Fede con altezza d'intendimento sublime , e con pari chiarezza di facile spiegamento ; mà la gloria che riportaua di mirabile ingegno non era vn' aura di

L

vani-

vanità, che spirasse inutil compiacimento della sua scienza, mà il sibilo dell' aura tenue di Elia, che gli faceva coprire il volto d'vn salutuol rossore, *Non inuenitur spatium temporis quod illi inutiliter laboretur*. Anzi quanto eran maggiori gli applausi che faceua il Mondo alla sua grande letteratura, tanto più esemplare il disprezzo che dimostraua Tomaso di se medesimo: non apprezzando egli le lettere che per la gloria Diuina, e disprezzando tutto lo splendor della fama, e la chiarezza del nome che l'acquistauano: onde replicar poteua col Nazianzeno, *Deo dono dedi operam, nominiq; splendorē, litteras ipsas ex quibus dumtaxat hoc commodi tuli, ut eas aspernerer, atque aliquid haberem, cui Christum anteferrem*. Così Tomaso antepose la Sapienza Celeste à tutt'i beni, e à tutt'i Regni del Mondo, e con giusto contracambio la Sapienza ripose tutto il suo Regno in Tomaso.

*Nazian.
epist. 1.*

*Pacatus
in Paneg.*

*Nazari.
in Paneg.*

A dimostrarui il mirabil saper di quest'huomo che per l'altezza della sua mente fù detto Angelo, io non prenderò le voci del Panegirista Pacato al regnante Teodosio, chiamato d'intelletto partecipe de secreti del Cielo: nè quelle di Nazario all'Imperador Costantino, pre-

predicandolo di mente sicura da ogni mortal
contagione, mà mi varrò del paragone del
grande Oratore di Nazianzo, vguagliando
il saper di Tomaso à quello del medesimo Sa-
lomone. *Salomon eò sapientia progressus est, ut
omnes etatis suae mortales nominis celebritate
superaret, hic autem neque Salomoni Sapientia
laude quicquam, aut minimum certè concedit.*

*Naziani.
orat. 20.
fol. 368.*

Che se dal Nazianzeno fù stimato non cedere
à Salomone Basilio, perche non solo à Regni
d' Etiopia, mà fino à gli vltimi confini del
Mondo il di lui sapere fù noto; qual parte
dell' Europa, dirò, ò del Mondo può ritrouar-
si non illustrata da' raggi del saper di Tomaso,
più che da quelli del Sole, che in argomento
de' lumi della sua mirabile scienza gli folgo-
reggia nel petto? *Vi non solum Regina Austri,*
dica pure in lode del nostro gran Teologo il
Teologo di Nazianzo, *aut quidam dumtaxat*

*homines sapientia ipsius fama commoti à
finibus Terrae ad eum se conferrent, sed uni-
uersis Orbis finibus sapientia ipsius nota esset.*

*Nazianz
ibid.*

La Francia gli conferisce in età giouanile la
Teologica laurea, e lo dichiara, *Vniuersalis
Ecclesia lumen praesulgidum, Vniuersitatis Pa-
risiensis speculum clarissimum.* La Germania
ne' silentij del muto Bue ode i sonori rimbom-

*In epist.
Stepha.
Episc Pa-
ris. data
an. 1325.*

bi della sua chiarissima Fama, che portar lo deue sì glorioso dall'vna all'altra Casa del Sole. La Spagna all'inesaufte sorgenti della dottrina Angelica beue i sì alti, e sì profondi sensi della sua Teologia: ed à quest'Ercole del sapere meglio che all'altro del valore erge le famose Colonne del non più oltre. L'Italia publica dagli Oracoli del Vaticano hauer Tomaso operati tanti prodigij quanti

*Vide d
Ponte in
Sap. c. 9.
gum. 19.*

Articoli hà scritti con la sua penna, potentissima Claua, da cui resta in tal maniera abbattuta l'Idra dell'Eresia, che i velenosi germogli delle tronche sue teste trouano negl' inchiostri di Tomaso vn'ardentissima face che gli diuora. L'Asia ammira gli alti dettati della vera ragion di Stato insegnata à tutti i Monarchi nella persona del Rè di Cipro. L'Africa vede il grande Agostino rinato come Fenice spiegar più sublime il volo con la penna Angelica di Tomaso, da cui rimangono sì vigorosamente confutati gli errori degli Ara-

*Algazete
Auerroe
Alfarab.
Auuemp.
vide Pal-
lauc. ar-
rod del per
fet. lib. 1.
cap. 16.*

bi Filosofanti, che infettate le Accademie vguualmente di Cordoua, e di Marrocco non tanto solleuaron gl'ingegni coll'acutezza delle dispute, quanto gli peruertirono coll'empietà della dottrine, e fecer l'Africa più mostruosa ne' costumi che nelle fiere. *Vt non*

solum

solum Regina Austri, aut quidam dumtaxat homines sapientia ipsius fama commoti ad eum se conferrent, sed uniuersis Orbis finibus sapientia ipsius nota esset.

Dalla notizia di questa scienza sì alta nascon gl'encomi, che intessono à Tomaso i Letterati di maggior grido, ei Personaggi di maggior credito; onde Alberto Magno coronato della Mitra di Ratisbona, essendo già morto il suo non meno santo che sapientissimo allieuo, gli descriue sopra la tomba il glorioso epitaffio, dichiarando che Tomaso hà imposte colla sua penna l'ultime mete all'humano sapere: e che per giungere alla sublimità de'suoi voli, ogni più grande ingegno fino all'ultima giornata del mondo spiegherà inuano i velocissimi vanni, *Thomas in scripturis suis imposuit finē omnibus laborantibus usq; ad finē mundi, ita ut omnes deinceps frustra laborabunt.* Giouanni Vigesimo secōdo dichiara esser siora humano quel raggio che folgorò sù la testa di scrittore sì perspicace; ben'altro che la stella qual si fermò sù la lancia del viaggiante Gilippo, *Omnia resoluit lumine plusquam humano.* Innocenzo Sesto decide non ritrouarsi nella Cattolica Chiesa dottrina più sicura di quella di Tomaso; che impugnata

Bolland.
in vita
D. Thoma
c. 9.

Aponte
ubi sup.

Senec.
nat. quæst.
l. 1. c. 1.
In epist.
Stephani
ep. Paris.
data an-
no 1379.

rende sospetto di verità chi l'impugna, e come il Sol factato da Serse il Sol d' Aquino hà raggi da ferire, e strali da render cieco chi lo facta. *Qui cum tenuit, nunquam inuenitur de tramite deuiasse, qui impugnavit semper fuit de veritate suspectus.*

Vide N. ponte in sup. 9.

Quantunque grandi sian gli attestati, e maggiore l'autorità de' Personaggi che intefono elogij al merito incomparabile di Tomaso, nondimeno la luce del suo sapere spicca sì chiara, che meglio in se medesima che nel riuerberero dell' altrui lode si manifesta: ond'io, se bene con timor d'abbagliarmi, voglio volgerui le pupille, e con intrepidezza Ginnofosista, contemplare il Sole nella sua medesima ruota. Il maestro di coloro che fanno defini che la Sapienza è vna scienza di

Arist. 1. Retor.

molte, e insieme mirabili cose, *Est sapientia multarum, & mirabilium rerum scientia*, così Aristotele nel primo della Rettorica. La distinse con maggior acutezza in due membra il gran Teologo d'Africa, dichiarando esser la Sapienza vna intellettual notitia degli oggetti eterni, e la scienza de' temporali, che si sot-

D. Aug. 1. 2. qu. 3. ad Simplician.

topongono a' nostri sensi, *Sapientia pertinet ad intellectum eternorum, scientia vero ad ea qua sensibus corporis experimur*, così scrisse

Ago.

Agostino. Hor vedete secondo le definitioni d'ambidue questi sublimi Maestri, se in Tomaso d'Aquino non collocò tutto il suo regno la Sapienza. Aprite i volumi dall' Angelica mente composti, e leggete se in essi v'è scienza di molte cose, e mirabili; se intellettual notitia dell' eterne, e temporali sostanze. Meravigliosi, ed eterni oggetti vi spiega, dirò scientificamente per quanto è permesso à creato intendimento, Tomaso nella prima parte della sua somma, e vi dimostra quell' Essere senza causa, quella Simplicità triplicata, quell' Infinito indivisibile quell' Eternità regolatrice del tempo, quell' Vnità divisa in Hipostasi, quella Potenza tutt'atto, quella necessità d'essere sempre libero, quella scienza senza discorsi, quella vita senza mouimenti, quell' amore che non s'infiama, quel Verbo che non s'articola. Mirabile scena pur v'apre nella contemplatione degli Angeli, ed in quindici questioni vi rappresenta la sostanza, la moltitudine, il luogo, la cognitione, l'amore, la gratia di quei nobilissimi Spiriti; e nella sostanza ve li dimostra senza vnione di parti che li componano; nel numero senza specie comune, che gli contenga; nel luogo senza estensione di quantità che li misuri; nella cognitione

D. Thom
in 1. p.
q. 7. 1. c.

senza somiglianza d'oggetti che gli determini : nell'amore senza corruzione di natura che gli peruerca : nella gratia senza pericolo d'affalti che gli combattono . Mirabil concerto vi scuopre nella contemplation delle Sfere, così ne' libri del Cielo, come nelle distinzioni, nella seconda parte della sua Somma, ed in altri volumi, e vi fa vedere que' Globi altri mouenti, altri mossi, e tutti concordemente discordi nella carriera. Quelli d'un sol Pianeta perche istromenti del Ciel supremo; questo d'innnumerabili stelle, perche più eccellente nella natura, più immediatamente ordinato al primiero Motore, e più proportionato colla moltitudin degli Astri alla moltitudin de' moti, che le sottoposte Sfere, e i lor Pianeti riuolgono . Con due miracoli, l'vno di perpetuità nel durare, l'altro di virtù habile à mutar tutto il globo terreno. Regolator del tempo, e senza tempo veruno nella duration ch'è infinita. Vniuersal cagione non sol delle nostre vite, che da' suoi mouimenti dipendono, ma di tutti gli effetti, tranne i fortuiti, e quei che appartengono alla libertà dell'arbitrio . Da queste merauiglie del Cielo à quelle della Terra, e degli altri elementi discende, e vi mette sotto lo sguardo le grand'opre fatte

te

D. Thom
in 2. par.
9. c.

De Celo
le. 19.
cap. 32.

2. di. 1. 9
13. 5. 3.

2. 2. 9. 95

PANEGIRICO SESTO. 169

te da Dio in tutte le sei giornate della Creazione, nelle quali voi non sapete qual sia più vago il vedere ò la velocità de' volanti che In 1. par. 9. 56. &c. agguagliano il fulmine, ò la fecondità de' pesci che pareggian le stelle, ò la varietà delle belue che distinguono il bosco, ò la bellezza degli huomini che adornano le Città: e negli huomini qual perfezione vi descriua più altamente Tomaso, ò il principio dell' essere, ò 9. 85. &c. l'indipendenza del sussistere, ò la capacità dell' intendere, o l'immortalità del durare, o la libertà del volere, o la felicità naturale del viuere, o la gloria sourana del dominare. Ma quai prodigij in questo globo terreno inudibile alciclo istesso nõ vi diuisa Tomaso nell' ultimo volume de' suoi diuini componimenti, D. Thom. in 3. par. 9. 102. &c. mostrandoui nella terza parte della sua somma come il Rettor delle stelle diuēga huomo: come l'vnione Hipostatica non si faccia nella Natura Diuina, ma solo nella Persona, se la Persona dalla Natura nõ si distingue: come la Nostra Natura s'vnisca al Verbo sostatialmente, e non accidentalmente, se'l ritroua già perfetto nella sostanza: come in Dio essere increato ed eterno si ritroui quell'vnion di Nature ch'è temporale, e creata: come si termini l'infinito: come si ristriga l'immenso: come cominci l'eterno

terno: come tremi l'impaffibile : come muoia l'immortale : come sia fatto il Fattore dell' Vniuerso. Tanto vi dichiara il gran Teologo colla merauigliosa sua scienza della cui vastità io non rappresentai che vn picciolissimo scorcio , e sol degna Panegirista ne fù la bocca dell'istessa Diuinità con quelle cinque voci , *bene scripsisti de me Thomas* ; voci che nelle cinque bocche dell'aperte piaghe del Saluadore altamente sonando , chiusero le cento bocche alla Fama attonita per lo stupore , ed aprirono i suoi cento lumi immobili nella continua contemplation di quel Sole , che non sò se più feruido auuampè in petto à Tomaso per l'ardor della Carità , ò più luminoso gli folgorò sù la testa per lo splendore della dottrina. Questa però fù sì salubre , e sì efficace à beneficio del mondo , perche non meno ardente che luminosa illustrò colla luce , ed infocò colla fiamma : e nata dall' intelletto di Tomaso come da fonte , hebbe per canale la mano , ond'è che vnita all' oprà persuase col fatto ciò che degno di farsi insegnò.

Ed in vero come hauerebbono i figli di Domenico , e fratelli di Tomaso apprese tante pellegrine virtù , c' hora gli rendono non meno colla vita che colla scienza Maestri nelle

la Cattolica Chiesa di santità, e di sapere, se dagli effempi egualmente che da precetti di questo virtuosissimo Eroo non l'hauessero efficacemente imbeuuti? Si si che il Sol d'Aquino fece nel Cielo della Religion di Domenico infiniti Parelij, ed vn Tomaso colla santità, e col sapere partorì mille imagini di se stesso. Apriteui Accademie d'Europa, e dimostrando vna infinità di volumi impressi da'figli di Domenico, ò per fulminar l'Eresia, ò per esaltare la Chiesa, dite, rãti fiumi di saper soua-
humano in questo mar di dottrina Angelica-
han la sua fonte. Apriteui Sale del Vaticano, e di mille diademi che folgoreggiano in testa ad vn essercito intiero di Martiri, dite cõ-
porfi vn monile di eterna gloria à Tomaso, che
co'riuerberi della sua santità, e co'lampi del
proprio Sole gli accese. O doppio miracolo
di santità, e di sapere che mi confonde la men-
te in diuisar le sue glorie, non sò doue mag-
giori, se nella persona di Tomaso, ò pure in
quella de' figli suoi, mentre in lui compari-
scono inimitabili, e ne'suoi figli si vedono sì
perfettamente imitate che in questo Specchio
è vn solo il volto de'molti simulacri che v'ap-
pariscono.

Corona della santità, e della sapienza di
To-

Tomafo fù l'efemplariffima morte, che dalla terra rendè alle patrie Sfere quefta grand' Anima nel Monaftero di Foffanoua : doue infermatofi, mentre s'incaminaua al general Concilio che celebrar fi doueua nella Città di Lione , con profetica mente pronuntio quelle voci, *Hac requies mea in feculum feculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Chi può ridire l'ofsequio che faceuano à queft' Oracolo del fapere quei Religiofi che fin sù le proprie fpalle portar voleano le legna al feruitio del medefimo deftinate : e la confufione che riceueane l'humiliffimo Santo , a cui come all'Apostolo non recando pena , ma gioia la diffolution del fuo corpo , fol trauaglio recauano quegli honori ? Gioia fù à Tomafo il morire, e pari à quella che le labbra dello Spofo Celefte danno all'anima con vn bacio , in cui fi liquefà la dolcezza del medefimo Paradifo. Però in quegli vltimi voli della fua penna spiegò egli i mifteri dolciiffimi della Cantica , intonando, *Osculetur me osculo oris fui* : e ben la vita di Tomafo , ch'era ftata vn' Oracolo di faper founhumano fpirar doueua i fuoi vltimi fiati nel bacio del Signore , perche reftituiffe alle labbra di Dio quella fapientia, la qual testificò d'effere vfcita dalla
 fua

Pf. 131.

sua bocca, *Ego ex ore Altissimi prodii*. Compiacque Dio al suo amante, e non solo la bocca al bacio, gli distese anco le braccia à gli amplessi, e cuore à cuore accoppiando tutto se stesso gli diede nell'Eucaristico cibo, acciochè tutto nel suo Diletto si trasformasse Tomaso. Eccolo deificato hauere in suo corteggio le stelle, trè delle quali, mentre moriuà, furon vedute discendere sù la beata magione, per dinotare che se la luce è simbolo delle spirituali sostanze; onde Agostino *vel fiat lux* intese la creation delle Gerarchie, hora a prender l'Angelico, che nella scienza fù Cherubino, calauano dal Cielo i tre più alti Chori degli Angeli. *Felix Doctoris anima*, esclami pure l'Historico, *Cui caelestes ciues obuiant, ut ad superna regna perducant: & quos habere meruit, dum viueret, instructores scientiæ; dum ex hac vita migravit, habuit ad caelestem gloriam deductores*. Così passò a' Regni delle stelle à goder la Sapienza increata, chi antepose la sapienza a tutti i Regni del mondo: e s'ella, secondo l'Angelica dottrina, è vna participation dell' istessa Diuinità, la godè doppiamente Tomaso colla Santità, e col sapere nell'angusto periodo della vita presente, e colla vista beatifica del medesimo Dio negli sterminati spatij della futura. LA

Aug. de
Ciu. Dei
l. 1. c. 7.

Bolland.
in vita

D. Tho.
2. 2. 23.

374
LA FORTEZZA

PANEGIRICO SETTIMO.

PER LE S. MARTIRI

ARCHELAA,

TECLA,

E SVSANNA

Detto nella Città di Salerno, predicando in quella Catedrale la Quaresima del 1690.

BEN puoi trà le Città più conspicue di questo Regno chiamati molto priuilegiata, ò Salerno, se concorrono in tanti pregi, che non solo a niuna di loro ti fan seconda, ma sopra tutte le altre di dan primato, ed il van-

vanto ti acquistano di gloriosissima maggioranza . S' io rimiro l'antichità dell'origine, non sò qual' altra non dirò dell' Italia, ma dell' Europa ti supera: mentre si scriuono tuoi Fondatori i Nipoti medesimi di Noè. Se la fama la qual t'illustra, vola essa al supremo Ciel della gloria colle pêne del Romano Oratore, di Tito Liuiò, di Strabone, di Plinio, e d'altri famosi Autori, che ti commendano. Se il sito, oue sei fondata, ti da il Colle la diletteuol vista della campagna: ti porge il Piano il fruttuoso commercio de' traffichi: il Monte s'alza in forte baluardo da Tramontana: il Mar si stende in bene intesa mezza luna da mezzo giorno: e due fiumi vn dall' Orto, vn dall'Occaso muniscono di doppio vallo, e di più sicura difesa le tue muraglie. Dimostrano la tua magnificenza le grandezze di tante fabbriche. Commendano la tua pietà le deuotionioni di tante Chiese. Popola il tuo commercio la frequenza di tanti legni. Illustra il tuo sapere lo studio di tante scienze: ed è sì chiara per tutta Europa la fama della tua medicinale Accademia, che può dirsi questa Città non meno il fonte della salute, di quel che sia predicata per vno de' più celebri Emporij per le due famosissime Fiere che la frequen-

quentano . Che dirò della tua Nobiltà, se
 altroue la chiarezza delle famiglie si pro-
 ua coll' honor continuato per diece lustri,
 e tu in proua dello splendor delle tue
 puoi apportar dieci secoli? Che del va-
 lor de' tuoi Cittadini, se vguualmente famosi, e
 colla spada , e colla penna , occuparono
 armati i posti più riguardeuoli nella guer-
 ra , ed essercitaron togati le più hono-
 reuoli cariche nella pace? Tutte queste
 prerogatiue però , che possono chiamarsi
 doni di benigna Natura , cedono di lunga
 mano à quelle , di cui t'hà fatta ricca la
 Gratia col tesoro di tante pretiose reliquie,
 che si conferuano nel tuo seno . Han tra esse
 riguardeuolissimo luogo i Santi Corpi di tre
 gloriose Vergini Archelaa, Tecla, e Sufanna,
 che inaffiarono col proprio sangue la palma
 del generoso martirio sostenuto per Cristo: e
 in argomento d'esser questa Città degna di
 posseder più tesori, vennero ad arricchirla di
 tre sì pretiosi Depositi: anzi preferendola à
 tante altre che nobilitan questo Regno , pale-
 sarono che Salerno, anco fuori del Principa-
 to, è stimata da Santi, ed è trattata dal Cielo
 con prerogatiue di Principe. Hor' io che de-
 uo stamane rammemorar l'attioni di sì gran
 Sante,

Sante , non saprei più efficacemente spiegarle colla mia lingua, di quel ch'elle medesimo hanno publicato col sangue , i cui riui sparsi per Cristo vincono tutti i torrenti dell' humana eloquenza: e per pienissimo Panegirico intessuto al merito di queste inuite Amazoni della gratia , mi suggeriscono tale argomento; Archelaa, Tecla, e Susanna ebbero così mirabil fortezza nel sostenere il martirio, che superarono la mostruosa barbarie del Tirano che l' comandò, e la lena infaticabile de' Manigoldi, che l' eseguirono . Porgete voi attentissima al mio fauellare l' orecchia , che se ben destinata à sentire i tormenti, e lo stridor delle vampe , in cui bruciarono le vostre Martiri, nondimeno ad vna voce che spiega, se non faconda, almeno ossequiosa, le loro imprese, potranno elle comunicar le prerogative dell' aura rugiadosa che spirò nella fornace di Babilonia: onde la mia lingua in questo fuoco faccia alle vostre orecchie il medesimo effetto, che faceua à gl'occhi di Nerone il cristallo, il qual bruciando si Roma, gli rendeva bello l' incendio , e diletto l' horrore, incomincio.

Ondeggiaua il Mondo sotto vn diluuio di sangue , che continuamente pioueva dalle vene de' Cristiani martirizzati nell' horribil

M per-

persecutione mossa alla Chiesa dall' Imperadore Diocletiano. Questi non tanto Principe da sedere sul Trono per dispensare à Roma le leggi, quanto fiera da scatenarsi nel Circo per fare degno spettacolo alla Romana ferezza, haueua in vn sol mese, non sò se dica satiata, ò pure irritata la sua voracissima fame colle carni innocenti di diciasettemila Fedeli. Non hebbe il Cielo occhio da mirar tale strage, onde eclissatosi il Sole, per testificar la gran perdita, che faceta il Mondo nella morte di tanti Eroi trucidati, il copri tutto di luttuose gramaglie. La terra diuenuta vn mare prima di sangue da sacrileghe spade versato, e poi di lagrime sparse da pietose pupille, hebbe d'ammirar due prodigij, l'vno di barbarie in quella Roma, doue i Regnanti professauano di non lasciare l'umanità, se non all'ora che si trasformauano in Dei; l'altro d'umanità tra quei Barbari, che a' Cristiani fuggitiui dall' Imperial crudeltà, non sol cortesemente assicuraron la vita, ma l'effercitio della lor medesima legge. *Mundus tabido cruore inquinatus fletum dedit, dies ipsa pre lugubri prodigij calamitate obscurata est*, la penna dell'Imperador Costantino detesta le barbarie de'suoi ferini Predecessori, e

com.

commenda l'umanità di quei cortesissimi Barbari. *Sed quid ista commemorem? Barbari inde iam gloriantur, qui quidem eos, qui per idem tempus à nobis aufugerunt, in tutelam receperunt: humanissime tractarunt: & non solum in ea securitate collocarunt ut salutem, sed etiam ut religionis sua instituta, & ritus retinere possent.* In tempi sì calamitosi, ed horrendi non vollero queste intrepide Vergini sottrarsi colla fuga alla tirannica persecuzione: ma stimando più della propria vita il preferuare altrui dalla morte, s'impiegauano in seruire gl'infermi, e in medicare i lor malori: ben consapeuoli di quella massima dell'Oracolo Milanese, *Omnia summa vita Christiane in misericordia, & pietate sita est:* prontissime per essercitar la misericordia di farsi bersaglio alla crudeltà del Tiranno: e per esser pietose di cader vittime all'empietà de' Carnifici. Felicitaua il Donator delle gratie colla salute degl'infermi la carità delle Vergini curatrici, le quali pari alla grandezza della lor fama vedeuano il concorso de' cagioneuoli, che s'affollauano per esser medicati: mentre riceuendo la sanità co' miracoli, e vedendo Dio impegnato nella lor cnra, si rendean gl'infermi inuidiabili a' medesimi sani.

Constantin
in edicto
ap. Euse-
bii vide
Baron.
ann. Cbri
sti 302.

D. Ambr
in ep. Pa-
ul ad Ti-
m. c. 4.

*Non mihi si lingue centum sint, oraque
centum.*

*Omnia morborum percurrere nomina
possim,*

*Que in tanta miserorum refrigeria commuta-
runt, ut multi pauperum sani languentibus
inviderent, qui non men delle nostre Vergi-
ni, che della sua Fabiola potrebbe replicar
S: Girolamo. Giunse all'orecchio dell' Im-
peradore la fama non meno della Virtù, che
della professione di queste sì caritative Don-
zelle: ed odiando in esse quel nome, che do-
neua adorare, ne comandò la subita prigio-
nia, eseguita da Leontio Proconsole in que-
sta Città residente: il qual tentando di gua-
dagnarle prima con le carezze, e poscia colle
minaccie, in tal maniera per mio parere lor fa-
uellò. Io mi sono quà trasferito per cangiar
l'ignominia de' lacci, che v'imprigionano, nell'
honor di pretiose collane, che v'adorneranno
d'ori, e di gemme, se obedirete a' miei ordini.
Siete voi certo degne di godere miglior for-
tuna di questa, in cui vi collocò quell'infelice
legge che professate. Perche perdere il fior
degl'anni in seruire all'altrui miserie, se po-
tete impiegarlo in coronar la vostra istessa fe-
licità? Dalla vil cura di quei mendichi che
me-*

D. Hier.
in epita
ph. Fab.

medicate, io vi trasferirò ad vn Palazzo tappezzato di porpore, doue sarete seruite da Cauallieri, che hò destinati per vostri sposi. In vece di questi laceri cenci vi vestiranno le sete, e gli ori: e sfaulleranno diamanti sul vostro crine, margherite nel vostro seno. Succederà al fetor delle piaghe medicate l'odor de' più soauì profumi: allo squallor della fame, che vi fa sostenere nelle continuate inedia la vostra legge, la lautezza de' più deliziosi banchetti: ed al pallor di quei volti moribondi, che tormentarono anco la vostra vista nel medicarli, la bellezza di giouanili sposi, che raddoppieranno nelle vostre camere il Sole: e tra purpurei cortinaggi de' vostri letti vi faran comparire moltiplicate l'Aurora. Sù sù si obedisca all'Imperadore, che per vn huomo crocifisso vi vuol dar molti Dei trionfanti, che non si posero da Carnefici su' patiboli, ma s'adorano da Principi sopra Troni: che vi dispensano Cieli non guadagnati con vno Inferno di pene: vi promettono stelle, à cui si poggia per vie infiorate di rose, non seminate di spine: e vi conducono al godimento d'vna vita immortale senza farui prima penar fra tormenti d'vna infelicissima morte. Adotateli hora con incensi offeuiosi, che sicome

vi renderanno propitij i Numi sempiterni del Cielo, così vi meriteranno gli applausi della Terra, il cui Imperio in argomento della loro Onnipotenza han conceduto à Diocletiano hora regnante, e che fà regnare con esso lui chiunque adora quei Dei, che gli posero in mano lo scettro.

Le promesse di Leontio alla costanza delle nostre Vergini furono sicome venticelli, che spirano intorno alla robustezza d' antiche Quercie, che non solo non danno il crollo al massiccio del tronco, ma nè pure scuotono la leggerezza delle più deboli frondi. Rispose per tutte Archalaa ch'esse non porgetiano incēsi ad huomini idolatrati per Dei, le cui viziose enormità si leggeuano ne' libri di quegli stessi Gentili, che l'adorauano. Ma che haueuano dedicati gli affetti de' loro euori, e la virginità de' loro corpi à quel vero Dio, che che per redimere il mondo s'era cinto d' humana carne: le cui attioni coll'innocenza della vita, e collo stupor de' miracoli dimostrauano c'haueua eletto per amore, non già meritato per vitio il disonor della croce. Fremè Leontio à tal risposta, e volgendo le lusinghe in minacce, annuntio la fierazza de' più crudeli tormenti: de' quali non leggendo nell' intre-

intrepidezza de' loro volti timor veruno, anzi disprezzo, ordinò che fussero esposte alle fiere: ma che prima di collocarsi dentro il ferraglio, s'irritasse per sette giorni colla fame la voracità de' Leoni. Hauresti veduto, gran terror delle Africane campagne, passeggiar questi mostri, e spauentar col ruggito non che il cuore di chi l'vdiua, ma il medesimo fasso della cauerna che lor faceua couile. Maestosi d'aspetto, formidabili di sguardo, hirsuti di giubbe, sanguinarij di dente, rapacissimi d'artiglio, tuoni al ruggito, faette al corso, fulmini al ferire, voragini all'ingoiare, Leoni in somma alla morte. Nondimeno con sicuro passo, ed imperterrito volto entrarono le nostre Vergini nel ferraglio, ben ricordeuoli della costanza di Daniele: e confidando che doue gl'huomincol farle pascolo de' Leoni si portauan con esse da fiere, le fiere per ossequio di quel Dio à cui seruiuano, l'haurebbero vsati trattamenti più humani. Non s'ingannarono le saue Vergini, peroche quelle fiere, benchè tormentate da lunga fame, non solo s'astenero da far loro nocumento, ma espressero ossequio: lambirono i loro piedi, le vezzeggiarono colla coda, e come se hauessero intendimento, conobbero

i Leoni di douer portare rispetto alle Spofe di Crifto, cioè à dire del Leone della Tribu di Giuda. O poffanza merauigliofa che ha la Fede sù la feroce Natura delle medefime fiere: ed ò infinita sconofcenza dell' huomo rifpettante men delle fiere quel Dio, à cui deue maggior offequio. Io riuolto alle ben' auenturate Donzelle, ripeterò à ciafcuna di effe gl'applaufi, che fece l'eloquente Patriarca di Coftantinopoli ad Agata, da lui paragonata con Dauide, perche fuggendo il re- gio fdegno habitò intrepidamente nelle fpe- lonche delle fiere. *Te Virginem Sanctiffimam Dauidi fimillimam iudico, qui Saulis furorem declinans in ferarum speluncis latitabat.* An- zi le farò comune l'encomio feritto dalla no- biliffima penna del medefimo San Methodio a Daniele, che da' Leoni per sette giorni di di- giuni, mirabilmente illefo fù preferuato; *Quin etiam ibidem mancipata Danielelem imitaris, qui in fatido Leonum lacu odoriferum Oratio- nis thymiana summo Numini incendebat, me- ruitque à ieiunis feptem Leonum faucibus inco- lumis euadere.*

Doueua da tal prodigio imparare il Pro- confole la verità della fede Chrifiana, e cangiare in offequio la crudeltà effercitata

con-

S. Meth.
in fefto
S. Agathe
vide Bi-
bliotheca
Patrurum.

contra le Sãte: ma perche più crudel di mol-
 te Leonze era il solo Leontio, comandò che
 s'uccidessero quelle fiere, che non imitauano
 i suoi costumi: ed egli in loro vece essercitan-
 done la fierrezza, fè portar di nuouo nella
 prigione strettamente legata Archelaa, mi-
 nacciandole due martirij, l'vno di priuarla
 del pretioso tesoro della verginità, e l'altro
 della medesima vita. Forsennato Tiranno.
 Tu non puoi torre il candore à questi Gigli,
 à cui lo custodisce quel Dio, che li preferuò
 tra le fiere. Ben potrai rapir loro la vita col
 minacciato martirio, ma qual prò, s'elle go-
 dono fra'tormenti, e co'martirij trionfano?
 Sono Vergini immacolate, cioè à dire han-
 pugnato contra i piaceri con più vigor, che
 non si combatte co'mostri. Han resistito al
 senso con maggior lena, c'hor non resistono
 alle tue voglie insensate. Han rifiutato il
 mondo con più prontezza c'hor non rifiuta-
 no le mondane grandezze da te offerte. Mi-
 nacci fiamme? Son più cocenti gl'ardori del-
 la concupiscenza, e gli estinfero. Arruoti fer-
 ri? Fan maggior piaga le faette d'amore, e le
 spuntarono. Aduni pene? Dan più tormen-
 to i tartarei Carnefici, e gli soffrirono. De-
 nuntij guerre? Son più mortali le domesti che
 spi-

Spirituali battaglie, e pur si videro trionfanti. *Quae omnia Beata Virginis Tecla*, sia comune alla vostra Tecla, e alle due compagne l'elogio, che all'altra Vergine Tecla scrisse la penna nobilissima di Grisostomo, *Quae omnia B. Virginis Teclae longū martyrium virginitatem reddebant, quae cum voluptatibus ut cum bestijs pugnabat: cum libidinum imaginatibus quasi cum tormentis carnificum congredebatur: sed ab illo tamen multiplici, ac domestico bello victoriam reportabat.*

Chrysof.
orat. de
S. Tecla

Dalle guerre col senso, doue sostennero al parer di Grisostomo vn'interno, e ben lungo martirio, ecco s'apre più glorioso teatro alle nostre Amazoni col Tiranno, il qual superando se stesso nella fiera, fà lacerar con pettini di ferro Archelaa: e per raddoppiarle lo spasimo infonde oglio bollente, e liquefatta pece nelle ferite. Le carni ò cadute à pezzi allo sgraffiare de' pettini, ò annerite in carboni al fiammeggiar della pece, scuoprono le ossa della Vergine tormentata: che fatta viua imagine del suo Redētor crocifisso, stende in croce le braccia, per imitarne la morte, sicome ne partecipaua il martirio. Indi con infocati sospiri raccomanda al suo sposo Celeste l'anima, che già batte le ali d'innocente

Co.

Colomba , bramofa di volarfene à fare il fuo nido fopra le ftelle . Che veggio ? Si fquarcia il Cielo in apertura di luce , e fra vn diluuiò di lampi s'odono quefte voci: Non temere ò Ancella di Chrifto , ch'io fono teco, per apportarti refrigerio negl'ardori , e fabricar tra quefte pene la tua corona . Furon balfami di falute alle piaghe d'Archalaa quefti confortamenti celefti, ma furon piaghe al cuore dell'imperuerfato Leontio , il qual vedendo che i tormenti fi cangiauano in contenti alla Vergine martirizzata, ed accendeuano di generofa emulatione le due compagne ; pensò di opprimere fotto grauiffimi pefi quello fpirito imperterrito , che afpiraua a folleuarfi fù le medefime ftelle . Però comanda, che s'appendi al collo d'Archelaa vna pefantiffima pietra che le toglia il moto , non che il volo verfo quel Cielo , à cui bramia di folleuarfi . Mentre i carnefici s'affaticano , anelando fotto il grauofò incarco della gran pietra , habile più che ad appenderfi al collo , à fchiacciar tutto il corpo , ed infranger le offa d'huomo robufto, non che di vergine delicata; Angelica mano fi ftende fù quel macigno , e lo riuolge fopra i medefimi portatori , che ne rimangono opprefsi , ed in vece di farne pefo alla Santa, à

fe

se medefimi ne fan fepolero . Io sento gridare in queſto luogo con voci feſtiue il medefimo Salomone per applauſo d' Archelaa , e per deriſione de' Manigoldi, *Qui fecit foueam incidet in eam, & qui reuoluit lapidem reuertetur ad eum.* Onde di queſto ſaſſo io ſcolpiſco in honor della noſtra Vergine vincitrice vna Statua di maggior prezzo di quella che di To-
 pazio fù inalzata ad Arſinoe , e di Margherite à Pompeo; ed incomparabilmente più glorioſa del gran Coloſſo diſegnato dallo ſcarpello di Staſicrate al vittorioſo Aleſſandro. Forno Archelaa in ſembianza d' Oratrice, che ſolleua le mani al Cielo , à cui brama d'incaminarſi . Pendente in aria figuro vn Angelo, che con ignudo brando minaccia gl'impauriti Carnefici . Sotto a' piedi di lei ripongo i Manigoldi proſtrati, ed il Tiranno abbattuto: e nel piedeaſtallo deſcriuo colla femoſa penna del Patriarca S. Methodio le glorie delle Vergine trionfante, diuenuta ſimile à Criſto nel meritar gl'applauſi degli Angeli, e la corona di ſtelle , doppo hauer conſoſo il Tiranno, ed eſanimati i Carnefici. *Diuinitus factum eſt ut durus lapis Virginis pedibus, quaſi venerabundus cederet, ut per hoc miraculum Chriſtus ſibi in Caelum aſcendenti, atq; à terris*

Pouerb.
c. 16.

Plin. lib.
37. c. 2.
ſ. 8.

Plutarc.
de fortij.
Alex.

S. Methodio
in feſto
S. Agath.

à terris triumphanti Agatham, dirò io, Archelaam, similem declararet, quippe que de hoste devicto latissimum triumphum Angelis, & hominibus agere videbatur.

Si stancò la crudeltà del Tiranno a' miracoli del fasso, non s'ammolli, nulladimeno vinto dalla costanza della Vergine gloriosa, non sostenne più la sua vista: onde ordinò a' soldati, che condottala fuora della Citta, iui le dessero morte insieme coll' altre Vergini sue compagne. Questi vedute le merauiglie operate dal Cielo à fauore dell'innocenza, temendo i gastighi di coloro, ch'eran restati infranti sotto il peso della gran pietra, ricusauano d' eseguire gl' ordini dell' inumano Leontio: anzi confessauano la verità della fede cristiana, e la potenza del Dio, che la difendeua. Curua Archelaa le ginocchia à terra, prega Dio che arrestando il corso degli operati prodigij, non dia più terrore a' ministri esecutori dell' Imperial crudeltà: ma permetta loro d' eseguir quella morte, che conduce al godimento d' immortal vita: che aprano quelle vene, donde à testificar l' impugnata Diuinità di Cristo, brama d' vscire à riuu il sangue verginale. Poscia riuolta a' soldati gli anima ad eseguire gl' ordini riceuuti, e

in tal maniera incoraggiali, che quelli sfodra-
 to il ferro troncano alle Sante la testa, e lor
 presentan la palma del sospirato martirio. *O*
inclitę Beatarum anima, grida à tempo in que-
 sto luogo Agostino, *O gloriosa victorja mar-*
tyrum, inter quos deuotissima femina simul se-
culum, sexamque vicerunt. Præliantes cum
diabolo fortiores viris torquentibus extiterunt.
 Gloriosissime Amazoni, più coraggiose in
 riceuer le morte, che il Tiranno nell' ordi-
 narla. Donne di sesso che vincete nella for-
 tezza il più maschio vigor degli Eroi. Qual
 virtù, e qual gloria io deuo ammirare fra
 tante che risplendono nelle vostre generose
 attioni? La Fede nel credere l'impugnata Di-
 uinità del Redentore, ò l'intrepidezza nel
 confessarla? La carità con cui sostenete per
 amor di Cristo il martirio, ò la generosità col-
 la qual disprezzate le delitie, e le grandezze
 del mondo offerto? La castità in conseruare
 illibato il vostro fior verginale, ò la fortezza
 nell'imporporarlo sì gloriosamente col vo-
 stro sangue? La seruitù, e l'assistenza, che v'è
 prestata in vita dagli Angeli, ò gli applausi, e
 le corone, che riceuete dal medesimo Dio
 nella morte? *Vidisti gloriam pugilum Christi,*
atque constantiam? M' aiuti Efrem Siro a
 com.

D. Augu.
 ser. 49.
 de ciuitate

3. Ephr.
 ser. de
 laud. ma-
 rtyr.

commendare le vostre imprese, *Vidisti fidem perfectam? Vidisti charitatem flagrantem per quam terrena cuncta spreuerunt? Vidisti affectum Christi quomodo à terra sublimat exaltari cupientes? Vidisti exultantem Paradisum amplecti, ac fouere milites Christi in aeterna luce, ac pace gaudentes?* Così terminò la vita delle vostre Sante Eroine, ma non la gloria, il cui raggio folgorò a gli occhi d'Agnese, Vergine d'illibati costumi, la qual viuendo dentro il sacro recinto di queste mura, meritò che conreplicate visioni le comparisse Archelaa, e le riuelasse insieme col luogo, doue giaceuano le loro spoglie mortali, anco il commun desiderio, che in questo esemplare, e nobil Monastero si trasferissero. Parmi di vedere la sacra pompa, conche il deuoto Pastor di Salerno Giouanni, si portò nelle vicinanze della Città di Nola à disotterrare così pretiosi tesori. Gli trouò, gli adorò, toccò le piaghe, baciò i segni del sangue trionfale, raccolse spiccate da' loro busti le sacratissime teste. *Eruuntur nobiles reliquia*, la penna del grande Arciuescouo Ambrogio tributi non meno alle vostre martiri, che à S. Geruasio i suoi nobilissimi inchiostri, *Eruuntur nobiles reliquia, sanguine*

*D. Ambrosio
ser. in
inuent.
corp. SS.
Geruasii.
& Pro. a.*

ne

ne tumulus madet, apparent cruoris triumphabiles nota, inuoluta reliquia loco suo, & ordine reperta, auulsum humeris caput. Ricco di sì beate spoglie tornò il vostro Prelato colla non men deuota, che festeggiante sua Greggia in questa Città, e per eterna sicurezza delle sue mura, più che fatal Palladio collocò in questa Chiesa le adorate reliquie: le ripose nelle vostre mani, ò felicissime Madri, scelte fra mille altre dalle medesime Sante, come degne custodi dell'ineestimabil tesoro de' loro corpi. Mirate l'obligation, che v' assiste di corrispondere a così alto fauore. Vergini immacolate vennero a riposare in mezzo di chi oscuri col candor Verginale i medesimi gigli. Martiri gloriose vollero intrecciare le palme cresciute a gl'inaffij del loro sangue, con quelle che à voi fecondano sanguinosi flagelli, e lagrime di penitenza nelle domestiche, ma pericolose battaglie col senso. Disprezzatrici delle mondane grandezze offerte da regnanti di Roma, ambirono anche morte la cōpagnia di chi ancor viuente morì al mondo per viuere al solo Dio. Fenici di Santità bruciate in rogo di casto amore s'eleffero l'aromatica tomba tra Vergini, che spirano i buoni odori di Christo, ed vniche nella perfettion

ettion della vita, possono fondatamente pre-
 tendere i vanti della Fenice. O raggi d'in-
 comparabil gloria che oscurano quelli del
 medesimo Sole, il quale se dalla Persia fù in-
 tagliato ne' sepolcri col motto *oriatur*, hor ve-
 de nascere dalla tomba di queste martiri vna
 luce che non tramonta, per illustrar con eter-
 ni splendori la Città di Salerno. Pari alla
 luce che à voi si spande da così chiare reli-
 quie, esser deue la fiamma, ed il feruor della
 vostra diuotione nel venerarle; ed io inter-
 prete degli affetti ossequiosi del vostro cuo-
 re, vnendo le vostre tacite alle sonore mie
 voci dirò, Martiri generose, che con elegge-
 re questa Città per affettuosa conseruatrice
 di vostre adorabili spoglie, venite à fregiarla
 d'eterna gloria, io vi rendo à suo nome gra-
 tie immortali di così alto fauore; e vi priego,
 che vguale alla gratia conferita facciate na-
 scere nel cuor d'ogn'vno de'suoi figli la gra-
 titudine. Bramano tutti per esprimerla a
 proportion del vostro merito d'imitar la
 gràdezza delle vostre eroiche virtù. Infonde-
 te negl'animi nostri la viuezza di quellà fede,
 che vi fece insuperabili al furor dell'infedeltà,
 e vi rende quasi saldissimi scogli in mar di
 fague. Datene somigliante fortezza alla vo-

m

stra

D. Greg.
hom. 35.
in euang.

stra nel tollerare per amor di Cristo ogni pena, la qual ci rechi non altro Tiranno che medesimo nostro senso, che senza ferro ci martirizza: e noi ne impareremo il trisfo dalla vostra magnanima toleranza, *Nos sine ferro martyres esse possumus*, testimonio Gregorio il grande, *se patientiam in animo vtriusque custodimus*. Rifondete ne' nostri cuori il candore de' vostri gigli immacolati, acciò che l'anima adorna di Verginale innocenza, sia degno ricetto di quel purissimo Agnello, *qui pasceatur inter lilia*. E sopra tutto spandete sopra questa Città à voi deuota il manto dell' vigorosa vostra protectione, per difenderla in ogni tempo da qualunque nemico: onde vi regni la pace, vi germogli l'abbondanza, vi s'eda in Trono di remuta maestà la Giustizia, vi fioriscano le arti, vi risplendano le scienze, vi spirino le più saluteuoli aure, e la rimirino co' più felici aspetti le stelle: sì ch'ella adorna di virtù, e per vostra mercè non scenda d'interne, ma d'esterne prerogative dotata, passi dall'adorar le pretiose reliquie de' vostri corpi al vagheggiar l'eternè bellezze, che folgorate dall'anime, e goda cõ esso voi per tutti i secoli la felicissima immortalità della gloria

LA

195

LA GARA DEGLI ELEMENTI COSPIRANTI ALLE GLORIE D I S. FILIPPO NERI. PANEGIRICO OTTAVO.

Detto in Napoli nella Chiesa de' Pa-
dri Geronimini.



Formare quella grand' Anima di Fi-
lippo Neri sicome sfiorò il Cielo il
miglior de' suoi pregi , così ad inco-
ronarla con vn diadema di virtù am-
mirabili , parmi che tributarij con-
corressero gli Elementi: e che la tempra de' santi,
mà però giouiali costumi di questo Eroe si for-
masse di due qualità diuersissime, anzi contrarie,
d'acqua , e di fuoco . Se rimiro la merauigliosa
dolcezza de' suoi costumi, che non curante di quel

N l' affio.

l'assioma di Tacito *maior ex longinquo reuerentia*, comunica benignamente à ciascuno le nobilissime prerogative de celesti suoi spiriti, ed à guisa d'vn fiumicello *lene fluentis aqua*, deriua à comū beneficio vitali onde di copiosissime gratie; conuien che la mia lingua dica del Sacerdote Filippo ciò, che scrisse la penna dello Spirito Santo di Filippo il Diacono *descendit Philipus in aqua*. Se contemplo gli ardori del suo feruido spirito, che alla sfera natia, cioè à quel Dio che *ignis consumens est*, con rapidissimo volo di continui ratti l'inalza, io soggiungo di subito col medesimo Spirito, *Spiritus Domini rapuit Philippum*: Nell'infiar la vigna di Cristo con acque salubri di fecondatrice virtù ei porta i vanti del Nilo: nel palpitare di continuo con vn cuore, che non solo gli arde nel seno, ma trasfonde in altri la fiamma, esprime le sembianze di Mongibello. Quando sù le rive del Tebro distempra in lagrime gli occhi suoi penitenti, ed accresce il Rè de' fiumi co' più che reali suoi pianti, all' hora si discioglie in acqua Filippo: quando salito sù le Romane Colline, esala il cuore amante in infocati sospiri, e dalle cime del monte di Sant' Onofrio spiega più da vicino il volo alle stelle, prende Filippo in quel tempo le leggerezze di fuoco. Quale onda del Giordano serui mai alle mēbra del Principe lebbroso della Soria

ria

ria di salutifero bagno , e quale acqua del Siloe diede à gli occhi del cieco nato il collirio di luce; che pareggi la virtù di Filippo in aprire il giorno della fede a gli occhi di tanti increduli, nel curar gli ulceri della lebbra alle coscienze di tant' infetti? Dunque di queste acque hà Filippo le nobilissime doti , *descendit Philippus in aquam* . Qual fiamma tessuta in carro trionfale tolse così rapida al Cielo l'infocato Pro feta della Samaria, che non rimanga dietro a gl' estasi dell' ardentissimo mio Sacerdote? Dunque di questo fuoco vinse le alate feruidissime tempre Filippo , *Spiritus Domini rapuit Philippum* . Acqua egli fù nel mondar dalle colpe, fuoco in distruggerle. Somigliò l'acque nel petto candido, e trasparente come cristallo : somigliò il fuoco nel cuore feruido , ed infocato più che la fiamma. Sparse dalla mano acque d'argento à beneficio de' poveri : vibrò dagli occhi raggi di fuoco à danno degli ostinati . Pareggiò l'acque ristrette in nevi col candor de' costumi : adeguò il fuoco dilatato in incendij coll' attuità della vità . Come acqua tende sempre al basso col bassamente sentir di se stesso , *descendit Philippus in aquam* : come fuoco poggiò sempre in alto con altamente solleuarsi al suo Dio , *Spiritus Domini rapuit Philippum* . Dunque mentre l'elogio scritto dalla nobilissima penna dello Spi-

rito Santo à gli honori di Filippo il Diacono, ca. de si propriamente in acconcio à gli encomi del mio Sacerdote Filippo; io crederò di sciogliere lo deuolmente la lingua replicando alle glorie di sì gran Santo, *descendit Philippus in aquã, cumq; ascendisset de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippũ.* (Act. 8.) Onde all' altezza de' vostri nobilissimi ingegni vengo à proporre vn curioso, mà però sacro, e fruttuoso problema, e ricerco doue salì Filippo à maggiore altezza di gloria, se disceso nell' acqua, ò rapito dal fuoco. Voi mentre d'acque fauello, impetratedal santissimo Personaggio al mio dire vn fiume d' eloquenza, e se discorro di fuoco, imploratemi dalla fornace dell' infrante sue coste gli ardori del ben parlare: acciòchè per vostro nõ minor vtile, che diletto io perori come Demostene al mormorare de' fiumi, e mi accenda come Pericle alle fiamme d' vna fulminatrice facondia.

Non sorge dall'acque sì pretiose del Gange di tanti raggi d' amabilissima luce coronato il Rè de' Pianeti, di quante glorie s'incorona Filippo all' hor che non risorge dall'acque, mà vi discende, *descendit in aquam.* Io non fauello dell' onde del nostro placidissima mare, sùle cui riue disceso egli da San Germano, mentre contemplò in Gaeta il Crocifisso ignudo, si spogliò subito delle terrene sostanze: e vedendolo con mano aperta da due
chiodi

chiodi di ferro, ricusò di chiuder nella sua mano l'oro, che gli venne offerto dal Zio: per eseguir giouinetto immaturo gl' insegnamenti del santissimo Vecchio della Dalmazia, *Come ne mendicante Domino Deo tuo alienas diuitias augeas*. Parlo di quell'acque, che in riuua al Tebro gli scorsero quasi vn Tebro non minore dagli occhi penitenti, e che si tinsero spesse volte à vermiglio per vn'altro fiume di fangue. Non è ingrandimento d'artificiosa facondia, mà oracolo del Vaticano che spargesse il mio Santo dalle pupille quasi à fiumara le lagrime: poiche fù giudicato miracolo che in vna perpetua notte non gli tramontasse il caro lume degli occhi, ch' egli teneua continuamente sepolti in amarissimo pianto. *Miraculo tribuebatur, quod pra assidua lacrymandi consuetudine vim oculorum non amisisset*. E quì mi forge dall'acque di queste lagrime penitenti opportuno motiuo di fauellar delle rigidissime penitenze del Giouinetto Filippo, che nelle prime mosse della sua vita tocca l' vltima meta delle mortificationi più austere, eseguite ne' deserti di Mareotide, e sù le pendici di Nitria. Io però tralasciando i rigori à lui comuni con altri Santi, non dirò nè delle discipline à fangue, colle quali incessantemente sferzauasi con Domenico Loricato: nè degli alimenti d'vn solo pane, onde banchettaua ogni dì con

Antonio : nè de' rigorosi digiuni tolerati con Arsenio senza prender per molti giorni altro cibo che le sue lagrime: nè della infaticabil sua lena in discorrere per le pubbliche piazze di Roma per ammaestrar nella fede col Taumaturgo. Dirò solo che questo feruidissimo Giouine nella Città di Roma, doue concorrono gli huomini per illustrar se medesimi ò al riuerbero delle porpore, ò à lampi delle Tiare, si racchiuse trà l'ombre di caliginosa spelonca, ed habitò per lo spatio di due anni nell' oscurissima grotta di San Sebastiano, senza haue- re altro cibo che vn pane, altro letto che vn marmo. *Quid enim tibi cum hac luce , cui lux aeterna promissa est ? Quid cum hoc vite, naturaeque commercio, quem caeli amplitudo deposcit ?* Io parlerò bene al mio nouello Eremita con le voci del Vescouo di Cartagine. Dunque à tormentar le membra innocenti di questo giouinetto Eremita non basta nè la voracità della fame, nè la crudeltà de' flagelli, nè i disagi della pouertà, nè dell' oratione le veglie, se non vi si aggiungono ancora le durezza del sonno, ch' egli viene dirò à prendere, ò pure a fugare sù marmi delle Romane spelonche? O delle penitenze ammirabili del santissimo Eroee ingegnoso ritrouamento! Filippo fa nascere i suoi martirij doue altri prēde il diletto: e diece anni dorme dentro vna grotta sopra letto di marmo, acciò che
 quel

quel sonno, che destinò la Natura in ristoro di nostre membra, à lui diuenga tormento : e gli seruano di penitenza non solamente le asprezza , ma gli stessi riposi. E che altro è il sonno se non vn dolce letargo de' sensi, che addormenta nel nostro cuore le cure, che l'inquietano ? E pur Filippo sopra letto sì duro ad vna veglia perpetua vien condannato. E' il sonno vn'opaco velo che benda gli occhi, acciò spariscano dalla vostra vista gli affanni: mà gli affanni à Filippo , il qual dorme sopra le pietre, se spariscan dagli occhi, non però si parton dal fianco. Dite il sonno porto di quiete, doue l'animo dalle tempeste delle humane disauventure ricoueratosi, tranquillamente riposa : e pur Filippo vi troua più che mai vicino il naufragio, mentre dà dormèdo ne'fassi. Se riconoscesti il sonno per vna pigra torpedine, che toglie il moto alle membra, acciòchè il viuifico moto al solo cuore non manchi; nondimeno Filippo giacendo immoto sù marmi, muoue mortal guerra à se stesso : e diuenuto complice de' Giudei lapidatori di Stefano, ancor'egli in quei sassi lapida vn'huomo, c'hà le fattezze di vn' Angelo. Si definisca il sonno dall' Oracolo di Stagira *Ligamentum sensuum ad animalis salutem* , che di questo laccio à ruina più tosto che à salute delle animali potenze il mio penitente si auuale , poiche nol prende per legar le

sue membra nella dolcezza della quiete , mà per imprigionarle nella durezza di quei ceppi di marmo, che lo tormentano. Sò che Auicenna promulgò che il sonno *est priuatio dispositionis animi imperantis sensibus*, e pur lo scettro rigido moderatore degli affetti ribelli , stringesi vguualmente nel sonno che nella veglia da Filippo, che si virtuosamente riposa . Può bene il Principe della Greca Poesia chiamare il sonno *Pandamator* , come domator d'ogni cosa, e gli farà Ecco dal Latio vn' altro Cigno con dire , *tuque ò domitor somne maiorum* ; che io vedendo sopra rigido marmo addormentato il mio Santo, dirògli il sonno domatore non già, mà sì bene ritrouator de' suoi mali . All'armonia della lira faccia musico il sonno la scuola di Pittagora , e toccando col plectro quel sì caro strumento, l'inuiti con armonica penna à volare trà morbidiissime piume ; che Filippo sù le durezza di vn marmo lo chiama non con altro suono che col suon doloroso de' suoi sospiri: non con altra musica che con quella, à cui seruono di battuta le asprissime battiture de' suoi flagelli, perchè prende egli il sonno non in delitia degli occhi, mà in martirio del fianco . Dicasi finalmente il sonno da Grecia tutta *Ἰπνος* , ouero *Lyponus* , quasi che scioglie il sonno dalle fatiche le stanche membra; che Filippo ò più affaticato , e più stanco

rifor-

riforge da quei marmi, che lo tormentano addor-
 mentato, che non fe da flagelli, che lo sferzarono
 vigilante. O merauigliosi ritrouamenti della vir-
 tù d'vn Eroè , che il sonno di spensator de' riposi
 fà ministro delle sue pene: e cangiata la morbidez-
 za delle piume nella durezza de' marmi , trasfor-
 ma per suo martirio il ristorator della vita in car-
 nefice della morte. Fortunata spelonca ! In seno
 dell'ombre tue lampeggiano mille raggi di gloria
 sì risplendente, che oscurano il più sereno, e più
 luminoso Leuante : poiche oltra d'hauer accolte
 le ossa di tanti Martiri lacerati, resa tu di vantag-
 gio due lustri habitatione del gran Filippo, sei di-
 uenuta più illustre delle medesime case del Sole.
O noctis umbra fulgida, ò fulgens specus ! merite-
 uolmente nelle tue mura intagliò saggio scarpel-
 lo queste parole , *Cæcus hic loci squallor illustri
 Martyrum sanguine adbuc stillat, at Sancti Philip-
 pi Nerei longo decem annorum domicilio illustrior.*
 Tal visse questo Eroè martirizzato lungo tempo
 dalla sua penitenza, che se gli trasse e dalle vene, e
 dagli occhi due larghi fiumi, vn di sangue , vn di
 pianto, da me fù con ragione riconosciuta nell'ac-
 que, *descendit Philippus in aquam:* e se Filippo il
 Diacono di queste acque si auualse per purificar
 la coscienza di quell' Etiopè , di volto simile alla
 negrezza del cuore, anco il nostro Sacerdote Fi-
 lippo

lippo riuolse tutti à beneficio del prossimo i frutti delle sue penitenze: e lauò in Roma tanti Ethiopi di colpe, quanti peccatori rese amici à Dio, quant infedeli fece vassalli alla Chiesa.

Due grand' opre uscìto dalla cauerna, quasi turbine per abatter le colpe, intraprese Filippo, cioè fondò la sua nobilissima ragunanza dell' Oratorio, ed à gli annali della Cattolica Chiesa diè fortunato principio. Poiche bramoso di passare nell'Indie per coronar col Martirio le opre dell' Eroica sua penitenza, ed vdendo dirsi dal Cielo che l'Indie sue eran Roma, doue diuenuto continuamente Martire del dolore meritar doueua l'elogio, che alla sua Paola scrisse Girolamo, *longo martyrio coronatus est, non solum enim effusio sanguinis in confessione reputatur, sed deuote quoque mentis seruitus immaculata martyrium est*; però per guadagnar dentro Roma quell'anime, che col pellegrinaggio nell'India conquistar bramaua al suo Dio, e fondò col parere di Gregorio Pontefice la nobilissima Congregatione dell' Oratorio, e descrisse con la penna del Cardinal Baronio gli Ecclesiastici annali: che quantunque cōposti da Cesare suo figliuolo, questi nulladimeno giustamente gli ascriue à Filippo Padre, il quale alla grand'opra lo spinse col comando. l'assistè col consiglio, e l'habilitò con le preci *Quod Cbri-*

Christus, dice il Baronio, *ad Philippum sic locutus est, Pater in me manens ipse facit opera, de Patre Philippo nos ingenuè profitamur* O due nobilissime imprese, nelle quali si segnalò il mio Santo colla lingua, e colla penna: tuonando nell'Oratorio con lingua faconda, per estirpare i vitij de' Cattolici, e fulminando negli annali con penna erudita per abbatte la peruicacia degli Eretici. Si trasferisca pure dalle statue degli antichi Cesari nel simulacro di Filippo quel nobilissimo detto, *ex utroq; Cesar*, e mentre per eseguire le grandi imprese egli adopra e la lingua, e la mano; sparge torrenti di muta, e di canora facondia, vguualmente felice nel conuertire le anime, ò se parla, ò se scriue; s'intagli pure à piedi della sua Statua con più saggio scarpello *ex utroque Philippus*. Perorò con la lingua nell'Oratorio, e tolti i fiati alle trôbe di Giose, fè cadere per terra la superbissima Gierico della colpa: descrisse colla penna negli Annali, ed attinto, il nero inchiostro dal fianco di quel cãdido Scrittore d'Ezechiele, diede il volo alla Fede, e tarpò le ali all'Eresia, *ex utroq; Philippus*. La sua lingua fù la catena d'oro d'Ercole Gallico, che fece preda di tante alme di ferro dentro la Chiesa: la sua penna fù la saetta di salute del Rè Gioas, la qual percossè di piaga esterinatrice non l'Oriente, mà l'Aquilone fuor della Chiesa, *ex utroq; Philippus*.

Allo

Allo sciogliersi della lingua scoppiarono i sette tuoni dell' Apocalisse, *locuta sunt septem tonitrua uocē suam*, e fuggirono dal mezzo de' sette Colli di Roma i sette capitali peccati: al temprarsi della penna si fabricò la tempra di quell'Euangelico folgore, il quale *exit ab Oriente, & paret usq; ad Occidentem*, e da questa triplicata fiama fulminatrice s'incenerì da per tutto il Gerione composto dell'Eresia di Lutero in Germania, di Caluino in Francia, e d'Arrigo in Inghilterra, *ex utroq; Philippus*. Parlò la lingua nell'Oratorio, e prese dalla bocca d'Elia le zelantissime voci fece piouer dal Cielo in ogni cuore mille vampe di carità cristiana: s'alzò la penna negli Annali à voli altissimi di sapere, e della inalzata mano di Mosè partecipando le glorie, vinse à prò de' Cattolici le dissipate Falangi dell'Eresia, *ex utroque Philippus*. La lingua predicando in Roma à Cattolici, conuertì nella Città di Marte mille seguaci di Venere, e ridusse all'ouile di Pietro tante pecore erranti, già diuenute preda d'altra Lupa, che di quella di Romolo: la penna scriuendo contra gli Eretici del ribellato Settentrione, esprese le prerogatiue dell'Aquila, al contatto delle cui penne si corrono tutte l'altre, così al tocco di questa penna Ecclesiastica si dimostraron tutte l'Eretiche corrotte nella dottrina: e si deprese fino à terra l'orgoglio di quei
super-

superbissimi spiriti, i quali volan sì alto, che dicono col genitore Lucifero, *sedebimus in monte testamenti, in lateribus Aquilonis*: nè vi voleua altra penna che quella di Filippo, cioè d'vn Aquila, per tarpare le penne del superbo Aquilone, *ex utroq; Philippus*. La sua lingua ardentissima nel riprender le colpe nell'Oratorio, parue vna di quelle che discesero nel Cenacolo sù gli Apostoli: la sua penna infaticabile nel trafiggere l'Eresia negli Annali, sēbrò diuelta dall'ali de' Serafini, che fanno velo alla Diuinità, *ex utroq; Philippus*. Riformò colla lingua à guisa d'Orsaingegnosa: saettò con la penna come alata Stinfalide. Fù con lingua di oro vn Crisostomo nella cattedra: fù con penna immortale vn Girolamo nella libreria. Sparse miel dalla lingua: versò balsamo dalla penna. Indolcì colla lingua le altrui orecchie: immortalò colla penna la propria mano. Cantò la lingua i trionfi della Fede: scrisse la penna le perdite dell'empietà. La lingua hebbe per Ecco i sospiri de' Cattolici conuertiti: la penna hebbe per inchiostro le lagrime degli Eretici debellati, *ex utroque Philippus*. E qui l'istesso Baronio, che con la mano di Filippo scrisse l'Istorie, *manui meae debili tuā validissimā iungens, obtusum stylit in sagittam Domini conuertisti*; il coroni di quelle glorie, che dalla lingua, e dalla penna, nell'Oratorio, e negli Annali questo santissimo

fimo

fimo Personaggio ritrahe . *Exastuans tu zelo laborantis Ecclesie, me puerum delegisti, quem unū, eundemq, inermem tot obijceres armatis hostibus, & aliud agere simulans angustum ornasti locum palestra, ipsum videlicet Oratorium* . Queste sono l'acque, che sparse Filippo in due vaste fiumare, vna di lagrime, e sangue dalle membra, e dagli occhi penitenti ; l'altra di facondia , e d'inchiostro dalla lingua, e dalla penna erudita, per farne come l'altro Filippo battesimo ad vn Ethiope dirò , ò pure ad vna intera Ethiopia di colpe? *descendit Philippus in aquā* . Ora perche si veda doue salì questo Eroe à maggiore altezza di gloria , se disceso nell'acque, ò rapito dal fuoco, io fò passaggio alla fiamma, che lo rapì, *Spiritus Domini rapuit Philippū* .

Ed in ragionamento di fuoco mi si presenta subito auanti gli occhi quell'incendio sì vasto, che non capendo negli argini del suo petto , si aprì fuora il varco sì violēto che gl'infranse due coste, acciochè hauesse il cuore teatro capace di quei gagliardissimi palpiti, che l'agitauano. Merauiglioso successo ! Erano così grandi le scosse, che dibatteuano il cuor di Filippo, che nò tremaua quasi da terremoto agitata la medesima camera oue habitaua. Hor chi mi saprà spiegar le cagioni di mnto sì violento, onde vn cuore di carne arriua ad infrangere la durezza di solidissime ossa? Ah sì sì le cō-

pren-

prendo. Sapeua Filippo che delle più nobili parti, che compongono il corpo humano, sicome è l'ultimo à morire, così, per insegnamento di Plinio, è il primo à nascere il cuore: e per tal cagione il nouello Abele, che brama al suo Signore di sacrificar le primitie, si rompe al fianco quel durissimo carcere, che imprigiona il suo cuore, perch'egli sù le ali dell'amor che l'auuampa, voli alle stelle, ed al sommo Bene si vnisca. Sapeua che nelle vittime il mancamento del palpito, al parer dell'erudito Aleffandro, era presagio di calamitose fortune, e però egli già da tanti anni consecratosi vittima al suo Signore; fà con gagliardissimi palpiti il fortunato presagio delle immortali felicità, che l'aspettano. Sapeua che nel teatro della Natura s'ammira per vn miracolo quella famosissima Cerua, la qual portando al fianco vna saetta, che trafiggeuale il cuore, habitò nondimeno lunga stagione così ferita le selue, senza curarsi del dittamo risanator della piaga: onde Filippo replicando con Dauide, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita anima mea ad te Deus*, rinuoua nell'ordine della gratia tai miracoli ammirati nella Natura: e quantunque tra mille strali di santo amore, che gli trafiggono il cuore, dà con replicati vehementissimi palpiti segno che il suo cuore non solo viue, mà è dotato di tal vigore, che rōpe
gli

gli argini delle durissime coste, le quali gli seruo-
no di corazza Sapeua che in Roma, doue appun-
to si ritrouaua, fù giudicato altre volte pien di ve-
leno quel cuore, che trà le fiàme non concepisce
gli ardori, come il cuor dell'auuelenato Germani-
co fè palese ; e per questo Filippo in argomento
che non si troua nelle sue viscere vna stilla sol di
veleno, mà bensì vn torrente di nettare, concepisce
di subito così vaste le fiàme , che danno al cuore
violentissimi moti ; e con vna mina d'amore gli
aprono quelle coste, in cui come in ben salde mu-
raglie la fortezza del cuore per sua difesa si chiu-
de. Sapeua che fù carissimo al Saluator GianBat-
tista, perche in sen della Madre esultò alla sua ve-
nuta con vn ballo di gioia, *exultauit infans in ute-
ro*; onde Filippo emulador de'balli del Precursore
in offequio di Cristo , che viene ad honorarlo sì
spesso, fà che di viuacissima gioia gli salti nel seno
il cuore, e replica col Profeta reale, *Car meum, &
caro mea exultauerunt in Deū uiuum*: del cui ballo
scrisse con penna presaga il Pontefice San Grego-
rio, *Est quaedā honesta saltatio, qua tripudiat ani-
mus, et bonis corpus operibus eleuatur*. Sapeua che
la doppiezza, e profondità del cuore humano, che
fù detto *profundum, & inscrutabile*, fè desiderare
à quel Filosofo nel nostro petto vn cristallo, per
cui veder si potesse se il cuore vada di concerto col
volto,

volto, dal quale al parer di Bernardo non deve mai discordare: e se l'vno fù creato sublime, come parla il Poeta, *os homini sublime dedit*, non deve l'altro da noi deprimersi in terra, *non discordet cor tuum à facie tua, non habeas faciem sursum, & cor deorsum*. Però Filippo, che hà vn volto spirante simulacro del cuore, & vn cuore viuo originale del volto, sicome l'vno fù creato verso le stelle, così l'altro alle stelle continuamente riuolge, e l'incamina col palpito, e vel solleva col fuoco, ed apre di vantaggio le coste, acciòchè tale apertura supplisca all'occhio di chi lo vuol vagheggiare per lo desiderato cristallo.

Mà se da tali cause deriuano i santissimi incendij, e le merauigliose palpitationi di questo cuore, che diremo de' suoi più mirabili effetti? Il Prelato vi fù nella Corte di Roma, che assalito da fierissima tentatione d'impurità, quando staua per naufragare in quell'acque sulfuree di Flegetonte, chiamato da Filippo, e strinto al suo cuor palpitante, come se fusse entrato in vn tranquillissimo porto; non solo si liberò dal pericolo, mà quel che mi rapisce in vn estasi di stupore, non sentì mai più mentre visse d'vna tal febre tartarea gli impurissimi ardori. O glorie del mio Santo degne di tirar sù balconi del Cielo ad esserne spettatori i primi, e più celebri Eroi della Santità. Af-

O facciateui

facciateui,ò voi, che quantunque di nostra carne composti, nulladimeno in humana Natura men-
 ste angelica vita, ed arrossiteui in veder che Filip-
 po, cioè à dire il candidissimo Neri vi supera tut-
 ti nelle prerogatiue d'vna purità più che Angeli-
 ca. Fateui al balcone,ò Girolamo, voi che armato
 di macigni la prendetecol vostro petto, e lo squar-
 ciate per pena, ch'egli conferua vn cuore, il quale
 trà gli stessi deserti d'Arabia à balli delle Romane
 donzelle si troua: e stupite vedendo il cuor di Fi-
 lippo, che nel mezzo di Roma non solo le Roma-
 ne lasciue non sente, mà le fuga col solo palpito.
 Che direte,ò Benedetto, se voi spogliato ignudo
 v'infanginate dentro le spine, acciò si parta dal
 vostro cuore colei, che col sangue diede il colore
 alle rose: e nondimeno non potete trà quelle così
 crudeli punture non sentir la punta del dardo
 del cieco amore: e poi vedete Filippo, che al solo
 muouer del cuore dà le mosse all'essercito fuggi-
 tiuo delle laidezze? Voi, voi medesimo, ò primo
 Campione della Gratia, Paolo Apostolo: voi trōba
 sonora dello Spirito Santo: voi potentissimo do-
 mator delle vipere: voi non fauoloso Nettuno sì
 riuerito dalle procelle del mare: voi Segretario fe-
 dele delle più recondite cifre della Diuinità, accor-
 rete ad essere spettator d'vn Eroe, che vi supera
 nella gloria, benchè di tanti nobilissimi titoli andia-
 te

te adorno. E che? Forse la spada, di cui vi armate la mano, fù mai bastante à troncar il capo d'vn Idra di pensieri laidissimi, che vi pullulauan dal cuore? Voi sapete à quali angustie di spirito vi trouaste, che amarissime lagrime vi beueste, con quai sospiri infocati v'accostaste al trono della Diuinità, acciò ch'è vi assistesse nella pericolosa battaglia: e nondimeno si grato al Cielo, si benemerito di Dio, si assistito dalla sua Gratia scriueste con penna bagnata nell'humore di vostre lagrime che vn'Apostolo, e degli Apostoli, ò per altezza di diuino sapere, ò per gloria d'impresè nobilissime il primo, fù condannato à riceuer dalla sua carne vergognose guanciate, *Datus est mihi stimulus carnis meae, qui me colaphizet.* Ed hor vedete Filippo di cuor sì puro, sì Angelico, sì Diuino, che non solo à se stesso non muoue guerra, mà porta ad altri la pace: ed al solo muouerli, al solo palpitare, senza cimentarsi col senso, senza scagliarli contro le pietre di Girolamo, senza trafiggerlo con le spine di Benedetto, senza flagellarlo con le triplicate orationi di Paolo, e lo vince, e lo doma, e l'incatena, e l'atterra, e tronca vna volta per sempre all'impurissima Hidra le ripullulanti sue teste O miracoli, che non solo rendono attonita la mente contēplatrice degli huomini, ma che fanno in quei balconi di stelle restare immobile il pensiero, e lo sguardo de'

medesimi Angeli: e col volo di loro glorie tarpavano l'ali alla fama, che spiegano per lo Ciel della Santità i primi, e più celebri Personaggi del Paradiso. Io perderei di vista Filippo rapito dal suo cuore Serafico ad vna tale altezza di gloria, siccome allo sguardo di quel ministro della Reina Candace disparue l'altro Filippo, *Spiritus Domini rapuit Philippū, et amplius non vidit eum Eunuchus*; se frà tante prerogative non hauesse il di lui cuore quest'altra di confortar co'suoi palpiti la debolezza delle mie palpitanti pupille, perche lo siegua negli ammirabili voli, che sù le ali dell'amore dispiega.

Vdite con che linguaggio fauella la di lui carità, e rimanete attoniti che questo Santo habbia vn cuore così potente calamita della Diuinità, ch'ella per godere le non interrotte carezze del suo Diletto, gl'interròpa anco il sonno: e togliendogli i momenti de' più necessarij riposi, lo costringa ad accusarla per importuna, ed à fare intendere à Dio che si parta con queste voci, *Signore lasciatemi dormire*. O Filippo io rimango vguualmente fuor di me stesso, considerando che Dio habbia di voi brama così ardente, che per goderne gli amori voglia toglierui il sonno, e che voi per lo contrario habbiate dell'amoroso Signore tal satietà, che diate al nobilissimo amante sì discortese ripulsa, dicendo, *Signore lasciatemi dormire!* Haurei più tosto

tosto creduto che portato vi foste come quella
 Dama di Palestina, la quale in sentire gli accenti
 del suo Diletto, s'alzò frettolosa, *surrexi ut aperi-
 rē dilectō meo*, e lasciata nelle piume, in cui dormi-
 ua, la morbidezza; prese sol dalle piume la veloci-
 tà per volare dietro al suo Bene, di cui seguì deli-
 cata, ma però animosa donzella la traccia trà gli
 horrori medesimi della notte: e non solo in cercar-
 lo perdè il sonno che voi tenete sì caro, ma fù
 spogliata del manto, e riceuè delle piaghe, *Qui
 circumuent Ciuitatē vulnerauerunt me, tulerunt pal-
 lium meum*: piaghe però doppiamente care alla
 feruorosa donzella, sì perche ricoprirono l'argen-
 to immacolato delle sue purissime carni con vn
 velo di porpora sanguinosa, come per cagione che
 seguitando il diuino amante nomato giglio delle
 conualli, ella che di quel giglio era vaga, per cele-
 brarne gli sponsalitij alla pari, prese à tempo dal
 proprio sangue le diuise di rosa. E voi sì neghit-
 toso doue vna delicata donzella è sì solleccita, dite
 con maniere tanto lontane dal feruore, e nobiltà
 dello spirito, *Signore lasciatemi dormire?* Eh Filip-
 po io miperfuado, che già dormiate, mentre fauel-
 late con termini più tosto d'vn che sogna, che d'
 huom che vegli: e se la lingua d'vn altro Filippo,
 cioè à dir dell'Apostolo, regolata dal cuore ansio-
 so di vedere vna sola volta il gran Padre de'lumi-

gridò, *Domine ostende nobis Patrē, et sufficit nobis;* in che maniera hauendolo voi al vostro fianco, e squarciandoui egli co' lampi delle sue diuine bellezze il più folto velo dell'oscurissima notte, acciò vedere, e fruir lo possiate; nulladimeno la vostra lingua da quella dell'altro Filippo così discorde, si scioglie in accenti della Diuinità disprezzatori dirò, ò non curanti? Mentre ripete, *Signore lascia semi dormire?* O male accorto, ò pure addormentato mio Santo! Voi che sì spesso con mano diligente riuolgete le vite di virtuosissimi Personaggi, non hauete letto quanto vigilarono essi per meritare vna volta i castissimi amplessi di questo Dio, che voi sonnacchioso licentiate dal vostro letto? Non vi ricorda dell'amoroso Eremita, che per vegliar tutta notte, dormiua ad vna corda sospeso, e divenuto di Eremita carnefice, hauendo tormentate il giorno con orationi perpetue le sue vigilie, la notte daua la corda à medesimi sonni, anzi in quella fune come in patibolo gli sospendeua, trattando da delinquente, e fino da homicida il suo sonno: forse perche essendo vn' imagine della morte, uccide ogni notte la metà della nostra vita? Sepellite in obliuione il feruore de' Monaci d'Egitto, che saliti sopra le cime de' monti, all'inclemenza di quell'aria gelata contemplauano il moto infaticabile delle Sfere: sì perche à tal essemplio imparasse.

parassero le loro mēbra à fuggire in ogni tempo il riposo, e si perche non s'addormentassero gli occhi loro, vedendo in quelle notti vigilare sù gli altrui sonni con tutti gl'occhi delle sue stelle l'Argo sempre luminoso, e non mai stanco del Cielo? E voi che di questi santissimi Personaggi professate di seguitare sì da vicino le orme, mentre vegliano essi perpetuamente, perche con le Vergini saggie fian pronti ad vscire su l'istesso rigor della mezza notte incontro al Rè de' Cieli; voi dico, ne men hora ch'egli è disceso sù le ali de' Serafini trà vostre piume, risoluer vi sapete à riceuerlo, mà dandogli discortese rifiuto, gli dite, *Signore lasciate mi dormire?* Ah non dormite, ò Filippo, mà mentre il Rè del Cielo vuol venire ad honorare il vostro poverissimo letto, voi più che mai vigilante sollecitate i Serafini à diueller dalle loro ali le pēne, onde si componga il guanciaie à riposi del cōmun Principe. Dite al Cielo che rotto vn pezzo de' suoi stellati Zaffiri, ve lo distenda d'intorno per padiglione. Chiamate quelle Verginelle innocenti, che per le fiorite praterie del Paradiso *Agnum sequuntur quocunq; ierit*, acciò corrano ad intesfer de' loro gigli al casto Sposo de' cuori i candidissimi lini, si che replicar voi possiate *lectulus noster floridus*. Chiedete alla Dama Palestina che coglia al monte della sua mirra, al colle de' suoi incensi gli odori da profumare il nobilissimo ta-

famo: se bene al vostro petto, ò bel giglio di Santità, non mancano profumi, che ardendo nel turibolo d'oro dell'amantissimo cuore sono più d'ogni altro soavi alle diuine narici: onde perche chiunque gli si auuicina, possa dire ancor'egli come colei, *Vadam ad collem thuris*, al vostro petto nella soaua fragranza degli odori ch'esala, sente gli incensi, e nel grosso tumor delle costa rileuata rimira il colle. Mà io sono importuno parlando più lungamente ad vn Santo, che à Dio medesimo dice, *lasciatemi dormire*, non già per dare allo Sposo Celeste vergognosa ripulsa, mà perche delle fiamme di lui continuamente auuāpando, è necessario che sotto le ceneri del sonno, sopisca vn poco l'incendio, acciò non vada tutto in fiamme: che se il cuore di sì gran Santo fù l'arco, donde scoccarono tanti strali, che ferirono il cuor diuino d'alta piaga d'amore, ben deue per poche hore di notte rallentarsi col sonno, acciochè al comparir della luce vibri con maggior empito le sue fiammeggianti fette.

Hor mentre Filippo dorme, prenderò io tempo opportuno da coronar le sue lodi col racconto delle virtù più ammirande, che illustrano questa grand' Anima: mentre vegliando egli mal soffrirebbe la sua modestia, di riceuer dalla mia lingua vn sì honoreuol tributo. Quattro dunque io ne scoglio frà tutte, che à guisa di quattro ruote

ruote compongono il Carro, doue il mio celeste Campione trionfò dell'Inferno: e di tal Carro fù, Signori, ingegnere l'amor diuino, che mosse Filippo ad essercitare queste virtù, dandogli le tempre di fuoco, e solleuando fino al Cielo, come nouello Elia, in vna fiammggiante carrozza il di lui feruido spirito, *Spiritus Domini rapuit Philip-pum*: però sicome al Diacono così al Sacerdote Filippo stãno bene quelle parole, *dixit Spiritus Philippo accede, et adiunge se ad currum istũ*. Cõpon-gono il regio Carro, e lo rapiscono con velocissimo moto alle stelle, Oratione indefessa, Purità più che Angelica: Heroica Beneficenza: Humiltà profondissima. Sono effetti dell'Oratione i continui ratti, che lo solleuano in aria e nella Camera, e nell'Oratorio, e nella Chiesa: ò assolua altrui dalla colpa, ò accresca à se stesso con incruento sacrificio la gratia; ò dall'atrocità de' dolori rapisca il cuor degli infermi che visita, alle sperãze dolcissime della gloria. Sono pregi del suo Candor virgineale ch'egli porti fino al sepolcro illibata quella corona di gigli, che infiorarono le sue fasce: e più limpido del Peneo, e d'Aretusa più illibato passando vn mar di sozzure, nõ macchi delle sue purissime onde i passaggieri cristalli. Sono glorie della sua generosa Beneficenza che sia chiamato in Roma Padre de' corpi nientemen che dell'anime, e dal

dal Cardinal Bellarmino si dica vn'altro Giouani elemosinario: ne vi sia pouero pellegrino da qualunque parte del mondo alla Reina delle Città peruenuto, che nelle mani di lui non ritroui vn' minièra per arricchirsi, potèdosi replicar di questo Eroe di Fiorenza, ciò che della Romana Matrona scrisse Palladio, *huius benefectorum non Oriens non Occidens, non Septentrio, fuit expers, non Meridies.* Sono altezze della sua profonda Humiltà che occupando col merito le cime de' monti Santi, e più che l'Aquila d'Ezechiele gli altieri gioghi del Libano, rada poi qual Colomba dell' Euangelio si bassamente la terra per humil sentimento di se medesimo, che dica esser vicino à morir sene non altiero per l'eminèza delle virtù, mà per li suoi de meriti disperato. L'Oratione lo rende immobile per lo spatio di quarant'hore cōtinue auanti l'augustissimo Sacramento, qual Cherubino d'oro nell'Arca: e nel concorso tumultuàte delle Chiese più afforto in Dio si rimira Filippo, che non era od Antonio od Hilarione nel silentio sì tacito delle selue: mentre dall'altro canto niente meno infaticabile nella prolissità delle preci voi vedete sul Tebro, questo gran vecchio, di quel che si fusse la giouinetta Maria d'Egitto nelle solitudini del Giordano. La Castità ne' replicati affalti di più Donzelle che lo sollecitano, esprime nella persona

na

na d'un Filippo molti Giuseppi, poiche il nostro non solamente trionfa di Venere col fuggire, mà la supera in chiuso agone sol con orare: e mettendo in bocca di molte Frini che questo Zenocrate è vna statua, tal si dimostra nell'arriuar finalmète à non sentir nè meno i mouimèti del senso mentr' è in vita : e ad esprimer sensi di virginal candore ancora doppo la morte, ricoprèdo con morta, ma però castissima mano la nudità di sue membra mentre lo sparano. La Beneficenza togliendogli per alimentare i suoi prossimi il cibo dalla bocca con Bernardino da Siena, lo spoglia poi per vestirli, non della metà del manto, ma di tutte le vestimèta superiore à Martino, ed eguale a Spiridione: onde la sua destra perche nel beneficiare non si distingue da quella della Carità, la qual fù detta *aurea plena hyacinthis*, però l'Arciuescouo di Ragusa in bacciarli la mano, la vede d'oro : e Cesare Baronio ne medesimi schiaffi, che ne riceue , sentendosi solleuar dagli affanni la confessa piena di giacinti: se bene le guanciate di Filippo, mentre à Cesare fanno arrossire la guancia, più che giacinti gli compartono rose, le quali con amabil metamorfosi dalla guancia gli si trasfericon sul crine cangiate in ostro. L'Humiltà quãto disprezzator delle Mitre, e delle Porpore offertegli da due Papi fa vedere Filippo , tanto il dimostra amantissimo della

della confusion della Croce: però tenuto dal mondo per idea della Santità, cerca di comparire vn simulacro di secolaresche licenze, ò con beuere in piazza, ò con saltare in camera, ò con pauoneggiarsi dentro la Chiesa: quando leggendo libri pieni di vanità: quando venendo in publico con la metà della barba: quando bizarramente vestendo, e di berretta di porpora incoronandosi. Se fa oratione si congiuge in maniera il suo spirito alla contemplata Diuinità che quasi in vn'altro Dio si trasforma, ed à lui niente men che à Mosè può scriuer con aurea penna Crisologo quell' encomio, *Precum suffragio fit Deus, & ad triumphos suos militare sibi omnia mandat elementa*: onde di attributi diuini dotato penetra nell' occulto de' cuori riuelando a' penitenti i peccati taciuti: rimottissime persone vede presenti, descriuendo fino i lineamenti del volto della B. Caterina da Prato: si ritroua in diuersi luoghi in vn medesimo tempo, assistendo in Roma a' diuini essercitij, e discorrendo in Cipro à liberar da Turchi i suoi cari: profetizza gli auuenimenti futuri predicando à sei Cardinali la porpora, ed à cinque Pōtefici il Trono: hà finalmente in suo corteggio i medesimi Angeli, vno de' quali il regala con pani di zucchero, vn'altro lo conferua illeso ne' precipitij, ed il terzo sotto sēbianza di pouero gli chiede per Dio mercè: di-

notan.

notando che i confini dell'humana natura grà trafcesì questo grand'huomo, è sublimato ad vn'essere Superiore a' medesimi Angeli, che gli domandano gratie , e le riceuono dalla sua benefica mano . Se s'infiora di casti gigli di sandor Verginale nõ solo si fà vedere trionfator della carne, ma diuene flagello degli stessi demonij, nè per discacciarli da' corpi offesi v'è miglior mezzo che fulminar lo scongiuro *propter honestatem Beati Philippi*: non potendo gli spiriti delle tenebre ne pure vdir nominare quella grande Honestà, che dagli occhi del Santo in vnglobo di luce rifolgoraua: de cui santissimi lampi si refero ben degne le sue caste pupille, perche confessando egli la più bella Dama di Roma, nello spatio di trent'anni nè pure vna solavolta la rimirò, ne *quid de virginitatis integritate delibasse saltè oculis wideretur*, quadra-
no meglio à Filippo dal Nero che all'Africano Scipione queste voci di Lucio Floro. Se distese la mano benefattrice , dite voi sette Colli Romani, quali orme di Regia beneficenza non impresse nel seno di tutta Roma , dite quanti poueri solleuò, quanti pupilli foccorse, quante vedoue protesse, quanti pellegrini seruì, quanti Turchi catechizò, quanti Hebrei conuertì, quante publiche donne santificò. Voi colline di Sant'Onofrio: voi portici di S. Pietro: voi sette sì frequentate Basiliche:

voi

voi famoso Tempio della Minerua: voi Piazze: voi Teatri : voi Ospedali: voi Oratorij: voi Scuole d'effemplarissima mortificatione io chiamo per testimonio delle nobilissime imprese , che operò infaticabilmēte il mio Santo per vniuersal beneficio della Città non men ricetto, che Reina del mondo, e ciò che del grande Antonio scrisse Atanagi, del mio Filippo, ripeto, *Quis non tristitiam apud Philippum mutauit in gaudium? Quis non iram vertit in pacem? Quis orbitatis luctum ad eius non tēperauit aspectum? Quis non merore paupertatis abiectō, statim & diuitum despexit abundantiam, & in sua letatus est paupertate?* Se copri le sue glorie sotto il velo dell'Humiltà, s'inchinò à tal bassezza questo spirita eccelso che si stimò peggior degli Hebrei parricidi della Diuinità, ed espresse col portamēto la persona d'huomo disperato in maniera che accorsero nella piazza due Religiosi a ritenerlo, stimando che a precipitarsi corresse per disperatione de' suoi misfatti quel Filippo , alla cui Santità gridaua attonita Roma, *non est inuentus similis illi:* quelli che discacciaua i più disperati malori col cenno : quelli che richiamò alla vita due morti: quelli che à venti moribōdi restituì la salute: quelli che con alto prodigio settantasei non curabili infermi nella sua vita guarì, e cento settantaquattro dopò la morte: *Quelli in somma, che al parer*
di

di Girolamo tutti questi raccōtati prodigij superò coll'acquistar nel mezzo di tante glorie vna sì prodigiosahumiltà, che in Roma teatro delle pōpe e luminosa scena dell'ambitione degli huomini gli fe calcare la gloria delle Mitre, e degli Ostri. *Mirrentur alij signa qua fecit, mirrentur incredibilem abstinentiam, scientiam, ego nihil ita stupeo, quam gloriam illū, et honorem calcare potuisse.*

Questo fù il carro, da cui tirato Filippo n'ascese glorioso alle stelle, *dixit Spiritus Philippo adiūge te ad currum istum*, di cui perche nobilissimo ingegnere ne fù l'amor diuino, che spinse ad opre così eccelse il di lui feruido cuore, puo dirsi Filippo Neri asceto al pari d'Elia a sì grande altezza di gloria per vigore del fuoco, che lo rapì *Spiritus Domini rapuit Philippum.*

Voi, ò gloriosissimi allieui di sì gran Santo, alle grandezze della cui Congregatione non pongo lingua, sì perche nõ mi permettete doppo gli encomi del Padre d'intessere vn'altro Panegirico a' Figli, e sì perche la nobil prerogatiua, c'ebbe Filippo il Diacono di lasciar quattro figliuole somigliantissime à lui, voi con le virtù vostre, che da se stesse famellano, chiaramente mostrate non essere al vostro Filippo mancata con egual chiarezza di gloria: onde conuincete per mentitrice la penna di quell' Historico, il quale scrisse, *cōstat neminem*

magnorum virorum optimum, & utilem filium reliquisse: e meritate che la vostra virtuosissima ragunanza si chiami colle voci del Romano Oratore non solo degna figlia di sì gran Padre, ma la più viua imagine, ch'egli lasciò in terra delle sue merauigliose virtù, *nullum monumentum clarius relinquere potuit quam effigiem morum suorū, virtutis, constantia, pietatis, ingenij filiam;* Voi dico, che migliori Elisei hereditaste duplicato lo spirito del Genitore insieme, e Maestro, e colla Santità ne riceueste anco il sapere; mētre vdiste dalla mia rozza lingua le imprese ch'egli adoprà, e nell'acqua, e nel fuoco, impiegatel'acutezza de' vostri ingegni in risolvere il proposto Problema, e decidete doue siasi più segnalato il vostro Eroe, ò nel freddo elemento, allora che *descendit Philippus in aquam,* ò nel feruido quando *Spiritus Domini rapuit Philippum;* ch'io per me nel vederlo in ogni sua impresa diuino, e sempre pari à se stesso, doppo hauer replicato ad honor suo quell' encomio, che a' martiri di Sebaste scrisse Basilio, *ut in omne elementum eorum gloria transfret,* pronuntio che sicome il Rè de' Pianeti corre con equal passo, e del pari luminoso si vede ò nell'acque del Gange il mattino, ò tra gli ardori del Zenit il meriggio; così Filippo salì ad eguale, cioè à somma altezza di gloria è disceso nell'acque, e rapito dal fuoco, *ut in omne elementum Philippi gloria transfret.*

L' A Q V I L A

PANEGIRICO NONO.

P E R

S. GIOVANNI

EVANGELISTA

Detto in S. Gio: di Malta, predi-
candoui la Quaresima
del 1684.

E l' Auuento precedente.

*Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus,
qui & recubuit in caena super pectus eius.*

Iq: 21.



E fù giammai huomo sì fortunato
nel Mondo, che con insolito accop-
piamento vnisse ad vn merito senza
pari vna felicità senza essemplio; tale
à punto mi sembra quel virtuosissimo, e feli-
P cissimo

cissimo Apostolo, che si fe guanciaie del cuore dell' istessa Diuinità , *Recubuit in caena super pectus eius.* Qual maggiore argomento di merito che impiegar l' Vnigenito dell' Altissimo i suoi più teneri amori verso questo Discipolo , ed al paragone del Principe degli Apostoli, che lasciana capo della sua Chiesa, voler Giouanni per cuore di se medesimo , ed intitolarlo *Discipulum quem diligebat Iesus?* Felicità poi simile à questa giammai non lessi, e la tanto celebre nelle historie Romane di

*Plin. l. 4.
ep. 25. Xi
philin. in
Eliogab.*

Veiento , e d' Aurelio, che si videro posar nel seno due teste d' Imperial diadema recinte, è vn mer- infortunio paragonato à quella che gode l' Euangelista con riposar nel seno

*Damian
ser. de
S. Io:*

dell' Imperadore de' Cieli. Chiami il Cardinal Damiano il petto di Cristo miniera di sopra- celesti tesori, che per arricchirne la Chiesa vi pose il capo più che la mano questo felicissimo Apostolo, *Ex illo caelesti Gazophilacio summum traxit, unde nostra paupertatis inopiam ditauit.* Il dica Agostino fonte di luce, e fauo

*D. Aug.
l. de vita
crem.*

di sempiterna soauità , che per deriuare à noi la chiarezza del raggio, e la dolcezza del mele v' accostò le labbra Giouanni, *Felix quicumque supra pectus Domini recumbit. O quid ibi dulcedinis, quid gratiae, quid luminis ab illo*

bauriat

hauriat fonte. Ibi fons misericordiae, domicilium pietatis, & fauus aeternae suauitatis. Il ricordi dotato di vitali mammelle Girolamo, ehe per pascere di sì salubre, e sì viuico latte le Chiese del Cristianesimo chiamate da Tertulliano Ioannis alumnae, ne succiò questo fauorito Discepolo copiosissimi riui d' immacolato sapere, Solet Scriptura pro corde pectus, & mamillas nominare, ideo Ioannes super Domini pectus recubuit, ut de fonte uberrimo hauriret fluentia sapientiae. Santissimo insieme, e felicissimo Apostolo, espresso da sacri Oracoli sotto le sembianze d' vn' Aquila, perche passò tutti nel volar sì vicino alle prerogatiue della Diuinità, ch'è l' Idea della perfettione, ed il fonte della beatitudine. Io contemplerò di quest' Aquila la perspicacia degli occhi nell' affissarsi al Sol diuino, e la celerità delle penne nel volare alle più alte cime della perfettione, acciochè noi ammiriamo l' imperturbabilità dello sguardo, ed imitiamo la rapidità del volo, accostandoci più che si può alla perfettion della vita, se ci conuiene mirar da lungi l' altezza della contemplatione.

Il mirar fisso il Sole è sola prerogatiua dell' Aquile, nè arriuanò à questa gloria gli altri uccelli minori, à cui manca il vigore delle

Tertull.
contra
Marcio
l. 4. 8.

D. Hiero.
in Zach.
c. 9.

Ezech. 1.
Apocal. 4
vide à
Lap. in
d. Ioan.

Aristot.
l. 9 c. 32.
de anim.

pupille di questo Reale Vccello. V'è tra Santi chi folleuò lo sguardo alla ruota del Sol eterno, mà niuno potè ò sostenerne continuamente la vista, ò scoprirne gli abissi non più penetrati dell'immensa luce come *Giouanni Aquila*

*D. Aug.
traff. 36.
in Io:*

fuit lucis aeternae fixis oculis contemplator, così lo noma Agostino . Che dici ò Pietro ? Gran prerogatiua è certo la tua di manifestare al mondo il Messia, e gridare prima d'ogn'altro, *Tu es Christus filius Dei viui* : onde meritasti l'elogio non per altra bocca che del medesimo Figlio di Dio , il qual dichiarò che per diuina riuelatione à te fù palesato sì grand'arcano

Mat. 16

dall'eterno suo Padre, *Beatus es Simon Bariona quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus caelestis* . Tù nondimeno conuien che cada à *Giouanni*, il qual non solamente sostenne esser Giesù il Messia, ma scopri del Messia vn gruppo di merauiglie : palesò della Diuinità l'ineffabili, e da niuno mai penetrate prerogatiue: onde dicesi nell'Euangelio che *Giouanni* precorse à *Pietro*, perche oltre passò quest' *Aquila* il capo medesimo della Chiesa, ed ogn'vno rimane à dietro à voli rapidissimi di *Giouanni* . *Ioannes dicitur praecurrisse citius Petro*, e pensier d'Origene, *quia acutius, atque velocius intima diuinorum apicula*

*Orig. Io.
de laud.
S. 10:*

atque velocius intima diuinorum apicula

cum

cum penetrauit secreta. Che dici ò Paolo? Tù penetrasti fino all'ultimo Cielo, e sentisti quei grand'arcani, quali non è lecito di scoprire? Riuelationi certo sì alte, che acciò non s'insuperbisse il tuo spirito, ti fù dato, come diceui, lo stimolo della carne, *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mee Angelus Sathanae qui me colaphizet.* Ma cedi, cedi pure à Giouanni, che non penetrò il terzo Cielo, ma si sublimò sopra le prime Gerarchie de' Chori Angelici. Che non sol passò gli Angeli, ma giunse ad internarsi nell'augustissima Triade. Che non senti, *arcana verba quae non licet homini loqui,* mi come parla Origene, *audiuit unum Verbum per quod facta sunt omnia,* e con vanto comune solo alla gran Madre di Dio, se Maria lo concepì nel seno, e lo cinse di carne, Giouanni lo concepì nella mente, e'l seppe parlor dalla lingua con parole sì espresiuue, che lo rende nō men visibile ne' fogli del suo Vangelo di quel che si fusse tra' lini delle fascie materne. *Vt Virgo utero sic Ioannes intellectu immensum concipiens, postea carne, vel vice quasi vestitū humanis sensibus attēperauit,* bene auuifollo Ruperto Abbate. Che dite voi Patriarchi, voi Profeti, voi medesimi Euangeli-

2. Corint.
6.12.

D. Lapid
in Ioan.
comm. in
argum.
Orig.

Rupert.
in 1o.

sti? Se siete Patriarchi, voi adorate la Diuinità, ma non ci fate conoscere le sue gran doti: se siete Profeti, promettete il Messia non lo mostrate: se siete Euangelisti, passeggiate con Cristo come con vn'huomo la terra, ma non lo sollevate sopra le stelle, e nel seno della Diuinità, come Vnigenito del Padre, lo riponete. Giouanni è l'Aquila che poggia alla sublimità dell'Empireo, e soruola i medesimi Serafini, ed affisate nella Diuina Natura le generose pupille, contempla l'inuisibile, spiega l'ineffabile, giunge all'inaccessibile, e più ne dichiara della Diuinità in due periodi del suo Vangelo, che nõ fa tutto il resto della Diuina Scrittura, *Ceteri Euangelistę, considerollo Agostino, tanquã cum homine Deo in terra ambulare crexit se super omnem exercitum Angelorum, non immeritò Aquilę comparatus, multò sublimius alijs tribus crexit predicationem suam.* Che però nella mirabil visione d'Ezechiele, in cui si descriuono gli Euangelisti, l'Huomo, & il Leone vengono collocati alla destra, ed esprimono le qualità di Matteo, e di Marco, *Facies Hominis, & facies Leonis à dextris ipsorum quatuor;* il Boue che porta le figure di Luca, si ripone alla sinistra, *Facies*

D. Aug.
traff. 36.
in Io:

Ezech. 1.

cies autem Bouis à sinistris ipsorum quatuor; Ezech.
 ma l'Aquila di Giouanni, come di maggiori ^{6. 1.}
 prerogatiue dotata, hà la maggioranza del fi-
 to: e sopra di tutti gli altri distende le reali
 sue piume, *Facies autem Aquila desuper ipso-
 rum quatuor. Non immerito Ioannes Aquila* ^{Ezech.}
comparatus, altius multoque sublimius alijs ^{c. 1.}
*tribus erexit predicationem suam, replichi pu-
 re Agostino.*

Io però non contento che si dia a Giouan-
 ni il primo luogo di sapere, e la maggior al-
 tezza d'intelligenza tra gli huomini, solleuo i
 voli altissimi di quest'Aquila sù le penne de'
 medesimi Cherubini. Il Prelato eloquentissi-
 mo d'Antiochia è di parere che gli Angeli fus-
 sero discepoli di Giouanni, ed imparassero al-
 la scuola di lui molti arcani che non furono ad
 essi riuelati nella Reggia medesima del Para-
 diso. *A Spiritus sancti profundis omnia pro-*
loquitur quæ neque Angeli priusquam hic dice-
ret, nouerunt. Constat ipsos Angelos Ioannis
se auditores exhibuisse. Per intender l'eccel-
 lenza di questo elogio, aprite i volumi de' più
 famosi Teologi della Chiesa, ed imparate da
 questi Oracoli di che sublime intelligenza è
 dotata naturalmente l'Angelica Gerarchia: e
 di vantaggio che mirabili scene scuopre ad es-

*C. ysof.
 Proem.
 in Io. Vi
 de d. La-
 pid. in
 Euang.
 Io: cōmē.
 in argu-
 men.*

*D. Dion.
c. 4. de
diuin. no
min.*

*D. Aug.
lib. 2. de
Gen. ad
lit. c. 8.*

*Cetera
que infr.
sunt ita
creantur
ut prius
fiant in
cognit. ra
tionalis
creatura
(angcl.)
& postea
in gene
re suo.*

*D. Thom
1. 5. ar. 5
& 9. 64.
ar. 1. ad
4 vide
Suar. de
Ang. l. 5.
c. 5. n. 4.
qui citat
D. Thom
& expli
cat.
Ad Eph. 3
Chrysoft.
ibid.*

fa la Gratia nella vision beatifica. Dionigi
Areopagita promulga effer nella mente degli
Angeli le forme, e le ragioni, ò vogliam dire
le immagini di tutte le cose. Agostino insegna
che prima nell'intelletto Angelico, e poscia in
se medesimo fù creato dalla Diuina mano
ogni oggetto corporeo. Tomaso d' Aquino
decide che l'incomprensibil mistero della Tri
nità, e dell'Incarnazione fù riuclato alla Na
tura Angelica, prima ch' ella suelatamente il
rimirasse nella gloria: in cui vede tutti gli og
getti, che possono conferire alla sua maggio
re felicità, ed alla custodia dell'anime al suo
pensiero raccomandate. Hor questi Angeli
che han perfettissima scienza delle cose create,
e che de' increate sì nobil parte comprendo
no; vengono à farsi discepoli d'vn' Apostolo,
che huom diuien maestro degli Angeli: che
viatore suela i più reconditi arcani a' Cōprenso
ri: che arrollato sotto le bandiere della Chie
sa militante, tende le glorie del sapere di lei
sopra quelle della Chiesa medesima trionfan
te, *ut innotescat*, come fauella l' Apostolo
spiegato in tal senso da S. Gio: Crisostomo,
*Principatibus, & Potestatibus per Ecclesiam
multò formis sapientia Dei*. Ond' hebbe ragio
ne Origene, vedendolo superar tutte le crea
ture,

ture, di portarlo nel cuore dell'istessa Diuinità, e dichiararlo partecipe di queiौरani attributi *Ioannes omnem visibilem creaturam superat, & deificatus in Deum intrat se deificantem.*

Orig. bo.
2. c. 1. in
Euang.
Ios

Qui si deue più diligentemente considerare il sublime dono della sua Profetia, che portò à volo quest' Aquila per tutto il mondo, e la fece con acutissimo sguardo penetrar tutti i secoli. E prerogatiua del Regio vccello poggiar con rapide pefine alla region più sublime, per indi scoprir con acutissimo sguardo gli oggetti più remoti: onde scrisse il Principe de' Filosofi, *Volant sublimes, ut per quam maximè procul aspiciant:* e meritò con questa mirabil perspicacia di sguardo il titolo d' vccel diuino, *Quapropter homines, volam auium omnium Aquilam esse diuinam perhibent.* O quanto meglio si adatta yn tal' encomio al nostro Apostolo, che con guardo veramente diuino penetrò ciò che si nasconde ad ogni mortal' acutezza, cioè à dire gli oggetti sepelliti nelle più oseeure caligini degli auuenimenti futuri. Vide Giouanni nella sua Apocalisse lo stato della Chiesa non sol presente, ma passato, e qual'esser doueua nella più remota lontananza dell'auuenire. *Apocalypsis, dice Ruperto, cō-*

Arist. l. 9.
c. 32. de
animah

tinet

*Rupert. vide Al-
cazar. in
prolegom
ad Apoc.* *tinet qualis fuisset, qualis tunc esset, & qualis
futurus esset Ecclesia status.* Vide egli questa
Naue animosa scioglier dalle riuie di Palestina
per nauigar l'Vniuerso, e benche si prouaf-
se la Sinagoga d'affondarla nell'Oriente, vscir
felicemente dalle tempeste, e per vn mar di
fanguie de'suoi figli martirizzati veleggiare alla
gloria. Vide nell' Occidente stringerla con
gran fiera d'anni d' imperadori Roma-
ni, ignoranti che questo Legno non poteua
naufragar nell'Occaso, mentre portaua Cristo
Sole più luminoso che non tramonta nell' Oc-
cidente, ma vi risorge, *Qui ascendit super Oc-
casum Dominus nomen illi.* Vide il Settentrion-
e, cioè la Reggia di Lucifero, armato tutto à
suoi danni, e dall'artiche stelle chiudersi il
passaggio in quei Mari, congelandone l'onde,
e molto più i cuori degli habitanti: perche
ò non riceuessero il calor della fede, ò l'estin-
guessero in coloro che la portauano. Vide
nel Mezzodi più che le Sirti Africane minac-
ciarla gli scogli di Genferico, e Trafamondo:
ed vn turbine fierissimo di Gente Vandala
stracciarle tutte le vele, e poco men che af-
fondarla: poscia vomitarsi dal mare vna tre-
menda Belua con sette teste, e dieci corna, e
sù le corna dieci diademi, tutti depredati alla
Chiesa

Psal. 67.

Chiesa dal ferocissimo Pardò della Turchia.

Vidi de mari bestiam ascendentem, babensem Apoc. 13.
capita septem, & cornua decem, & super cor-

nuia decem diademata: Et bestia quam vidi sibi
milis erat Pardo. Mà se vide Giouanni così

fieri i nemici che combatteuan la Chiesa, non
 meno valorosi vide à soccorso di questa Naue

venir dal mezzo giorno gli Eroi contro il Par-
 do Turchesco, carico de predati diademi. Ec-

co i seguaci dell' Agnello, che armati della
 candida Croce, sono il terrore della belua

Ottomana, e tante volte vinta, ed abbattuta
 la costringono à rintanarsi nell'Oriente. *Hi* Apoc. 17

cum agno pugnabunt, & agnus vincet quoniã
Dominus Dominorum est, & Rex Regum: &

qui cum illo sunt vocati electi, & fideles. Ben
 si chiamano Eletti, mentre quà si raguna lo

scelto fior di tutta la Cristianità. Ben si dicon
 fedeli, mentre guardano questa porta del Cri-

stianesimo i figli del fedelissimo Precursore,
 che l' insegnò à difender la fede col proprio

sangue. E se le Nationi ragunate in mezzo all'
 acque che bagnano questa fedelissima Isola, si

chiaman Lingue, ecco che chiaramente sog-
 giunge Giouanni, che a queste lingue hà mol-

to da piacere lo sparso sangue, e le diuorate
 carni della belua Ottomana. *Aque quas vidi*

sti

Apoc. 17. *Sti populi sunt, & gentes, & linguae, decem cornua quae vidisti in Bestia, desolatam facient illam, & nudā, & carnes eius deuorabunt, & ipsam igni concremabunt.* Questo è il fuoco che dalle vostre Lingue come da quelle infocate che discesero sù gli Apostoli si vibrò tante volte sopra l' incenerite armate del fiero Trace.

Così fù aperto Signori alla scienza di questo Apostolo qualunque più remoto auuenimento della Chiesa, o più recondito arcano delle Scritture: onde disse Aimone che tra la Profetia di Giouanni, e tra l'altre v'è quella differenza, che trà il Principe, ed il Vassallo, tra l'ombre dell'antico, ed i chiarissimi raggi del nuouo Testamento, ed in somma fra Dio, e fra gli huomini si frapone, *Quanta inter seruum, & Dominum, inter legem, & Euangelium, inter Deum, & hominem.* Che però delle doti dell'istessa Diuinità assai più ne scopri Giouanni, che Cristo istesso, mercè che il Verbo eterno *per illum voluit aliquid manifestare quod per semetipsum noluit liquere*, come attesta il Cardinal Damiano. *S. Io.*

Alla sublimità della scienza del nostro Apostolo v'è pari l'eminenza della virtù, e s'ebbe quest'Aquila perspicacissimo il guardo nel
con-

contemplare le perfetioni del Sol Diuino, hebbe parimente rapidissimo il volo nel poggiar alle cime più alte della perfettione. Miratela dalla Palestina spiegare il volo verso la minor Asia, e circondar tutte quelle Regioni per conuertirle. Chi può dir con che zelo fonda iui tante Chiese al suo Cristo? Con che celeste dottrina le ammaestra? Con che Apostolica virtù le coltriua? Con che prodigiose azioni le stabilisce? *Quis infusam ei virtutem incredibili admiratione non prosequatur?* N'è ammiratore Crisostomo. Virtù superiore all'humana dee dirsi quella, che l'Asia superba madre d'errori trasforma in humil discepola del Vangelo: ond' ella inuece d'imparar alle scuole di Pitagora come s'intendan le belue, apprende dagli Oracoli di Giouanni come si conuerfi cogli Angeli: in vece di praticar le impure massime di Platone nella communion delle mogli, essercita quelle che le prescriue cogli essempi della mirabil sua purità vn'Apostolo, da cui non meno colla santità della vita, che con quella della dottrina si distruggono i perniciosi dettati del Gentilesimo, e s'impone eterno silenzio alle pestifere Cattedre dell'Asiana Filosofia. *Ex quo hic, & reliqui Piscatores fuerunt, Pitagoræ, & Platonice st-*
lue.

Cbrysof. in prolog ad euāg. Io:

Vide: Cbrysof. hom. 1. in euang. Ioan.

Cbrysof. ibid.

luerunt doctrina, quæ superiori tempore tanti nominis, & authoritatis ferebantur.

Non si trattene tra confini benchè si am-
pi della minor Asia la virtù di Giouanni, esse
l'Aquite prescriuono vasti spatij dell' aria alle
mete stabilite per le lor prede, come attesta il
Filosofo; più vaste le prescisse in Terra il no-
stro Apostolo a' gloriosi suoi voli per far pre-
da dell'anime. Egli dall'Asia passò tra Par-
ti, penetrò tra Bassori, giussè nell'India, ritornò
nella Frigia, girò la Palestina, valicò l'Arcipe-
lago, presentossi all'Italia, stampando da per
tutto orme sì chiare di soursuana virtù, che
cogli essempli della sua vita, e cogli Oracoli
del suo Vangelo conuertì l'Vniuerso, *Vniuer-
sum Orbem suo clamore cohibuit, comprehendit,
implicuit.* vi riflette Crisostomo: non sapendo-
si qual sia maggiore in Personaggio così mi-
rabile ò l'arcana Sapienza che rende attonito
ogni intelletto; ò l'Eroica Santità ch' à se ra-
pisce ogni cuore: e trasforma gli offeruatori
delle sue massime d'huomini in Angeli. *Huc
accedit, parla l'istesso Arciuescouo, quod San-
ctissimus, quod admirationis plenus, arcana
redundat sapientia, ut qui eum diligenter ob-
seruant, non homines terra incolæ habendi sint,
sed in Angelorum consessu collocentur.*

Mà

*Arist. l. 9.
c. 32. de
anim.*

*Baro an.
Christi
44. c. 30.
in quo
Bassores
Populi, li-
cet in li-
bris Geo-
graphia
hos non
inueniã.
Cbrystof.
in prolog
dico.*

Mà da questa general prova della Santità di Gioanni passando à più particolare argomento, dirò ch'ogni virtù s'ammira in sì grande Apostolo nell'ange della sua Sfera. La castità lo fece il diletto di Cristo, e' I figlio adottiuo di Maria, la purità della quale non trouò tra quei Santissimi Personaggi del Collegio Apostolico à chi meglio raccomandarsi che à questo, il qual se bene più giouin di tutti, meglio di tutti l'espreffe nell'illibato candore della sua vita. *Ioannes Virgo datus, ut Virgini cohereret, pudicissima Virginitas nulli re-ctius quam Virgini commendatur, eadem in utroque incorruptio*, à giuditio di S. Girolamo. D. Hier. Ser. de assumpt. B.M.

La Carità fù sì ardente che per la bocca di lui esalauano continuamente fiamme celesti: nè la sua lingua articolaua altri accenti che somiglianti, *qui non diligit manes in morte*: anzi per vnico argomento d'esser vn'huomo congiunto à Dio apportaua l'amore, *In hoc cognouimus quoniam in ipso sumus, si in in illo perfecti fuerimus, id est in dilectione*, chiosa Agostino. Che però hauendo Gioanni maggior fiamma nel cuore, hebbe maggior luce nell'intelletto, e seppe più di tutti gli Apostoli gli arcani diuini: e meglio di Pietro istesso capo della Chiesa conobbe Cristo, *dixit discipulus ille*. Io: ep. 3. Io: ep. 1. c. 2. August. tract. 1. in Io: Io: c. c. 22

Chrysol.
ser. 72.

Aug. lib.
11. 4.

ille *Petro Dominus est*: essendo chiaro contra-
segno della maggiore acutezza nel conoscer
la maggiore attiuità nell'amare, *Quia semper*
amoris oculus acutius intuetur, come auuiso
Pier Crisologo. La Fortezza gli fè sostener
generosamente ed i tormenti à lui dati colla
caldaia bollente, ed il martirio c'hereditò da
Cristo con veder le sue pene, e con testimo-
niar le sue glorie: onde disse *vidimus, & te-*
stes sumus, Gracè est martyres sumus, soggiun-
ge Agostino, *Testimonium enim dicendo cum*
displiceret ipsum testimonium passi sunt omnia,
que passi sunt martyres: Martirio che prima
toterò con mirar il barbaro scempio che fece-
ro dell'amato Maestro, *vidimus, & martyres*
sumus, e poi raddoppiollo nella sua vita, quã-
to animosa nell'attestar la Diuinità di Giesù,
tanto magnanima in sostener la ferezza della
persecutione, ch'armo il mondo contro i te-
stimonj di questa importantissima verita, *Te-*
stimonium enim dicendo passi sunt omnia que
passi sunt martyres. L'Humiltà dal più alto
Trono dell'eminentissime sue virtù l'abbassò
al concetto più infimo di se stesso, e dalla fra-
telleranza di Cristo, e dalla figliolanza di Ma-
ria, ambedue dignità d'inarruabile altezza, lo
sprofondò alle massime, che portaua di mise-
rabil

rabil peccatore, dicendo, *Si quis peccauerit aduocatum habemus apud Patrem*, onde ne stupisce Agostino, sapendo che per ottener gratie da Cristo i medesimi Apostoli ricorreuano al patrocinio di Giouanni, alla cui testa seruiua di guanciaie il cuore della Diuinità; e pure hor si dichiara bisogneuole d'Auvocato che lo difenda, *Videte humilitatem, certe Ioannes vir erat, iustus, & magnus, ille qui de pectore Domini Diuinitatem eructauit, non dixit aduocatum habetis, sed habemus.*

Aug. lora
cit.

Hor qual di queste alte virtù del grande Apostolo da noi si esprimono? Giouanni così casto nell'età giouanile, che la purità della gran Madre di Dio alla custodia di lui si raccomandò. V'è tra noi chi si diletta di custodire non sol la sua, ma l'altrui purità? O Dio non solamente farà indegno del nome di Cavaliere di S. Giouanni chi farà opre contrarie al candore di sì gran Santo, ma nel Tribunale diuino lo trouerà non Auvocato che difenda, ma Giudice che gastiga, anzi fulmina gl'impuri oltraggiatori della sua verginale innocenza, ne fa fede infallibile San Girolamo, *Quid facies coram Maria, corã Ioanne? Nonne splendore castorum quasi fulminibus percussa combureris?* Giouanni sì ardente nella

D. Hier.
ep. ad Su
sannam.
Lapsam.

Q

cari.

carità verso Dio, e verso il prossimo che sempre haueua in bocca questo precetto, po- che sempre haueua nel cuore Giesù che lo co- mandò. Me felice se dal petto di tal Serafino potessi prender le fiamme, & accendere il cuo- re di chi mi ascolta. Se vi mancano l'altre virtù, io non dispero, dice Agostino, che voi vi solleuiate al possesso de' Cieli, purchè la Ca- rità non vi manchi. Ma se manca questa, ah che tutte le virtù sono inhabili ad acquistarui la gloria, *Quicquid vis habe, charitatem non habeas nihil tibi prodest, cetera si non habes hanc habe implesti legem.* Lungi da voi l'emu- lationi, lungi i rancori, lungi le maldicenze: se vi lega doppio vincolo e di Cristianità, e di Religione, non sia mai vero che da sì forte legame vi basti à sciorre vn fiato di Lucifero, cioè lo sdegno. Giouanni sì tollerante, che quantunque non sia chiamato martire, sosten- ne, come disse Agostino, per la confession della fede il suo martirio, *Testimonium* dicendo *pas- si sunt omnia, que passi sunt martyres.* Niu- no, si come voi, hà così pronte occasioni d'he- reditar per la fede questo bel nome. Segui- tate collo spirito di Giouanni le magnanime imprese d'abbattere l'infedeltà. I patimenti che sostenete sopra le armate, i pericoli che

*D. Augu.
tract. 5.
in Io:*

ia.

incontrate nelle tempeste, il sangue che spargete nelle battaglie, tutto questo vi costituisce martiri della Fede, se colla purità dell'intentione di questo Apostolo voi scorrere continuamente i mari per dilatarla. Goderà l'vno e l'altro Giouanni d'hauer figli non meno, d'opre che di nome à se stesso conformi, e se l'Aquila proua al Sole i suoi parti, si riconosceranno per veri figli di S. Giouanni quei Cauallieri, ch'alla luce della virtù haucran sempre la mira: per poggiar poi come Aquile sù le medesime stelle à vagheggiar l'Eterno Sole per tutti i secoli.



Q 2

I L

I L
SACRAMENTO
DE' PRENCIPI.
DISCORSO DECIMO.

PER L' AVGVSTISSIMO
SACRAMENTO
DELL' ALTARE.

Detto al gran

MAESTRO DI MALTA.

Nell' Oratorio de' Cauallieri l'an-
no 1684. in cui s'espose il SS.
sopra vn Trono.



Alageuole io stimai sempre la deci-
 sione di quella lite famosa, in cui no-
 bili ingegni contesero, se sia più de-
 siderabile all' huomo la quiete ben-
 che oscura della vita priuata, ò pure il traua-
 glioso

gliofo splendore della Fortuna regale. Imperoche se vantaſi il Poeta fatirico d'hauer bilanciate sì bene le ragioni d'ambe le parti, che decidendo à fauore della priuata fortuna, francamente conſeglia il Dittator Lucio Silla à deporre il gouerno dell'Imperio Romano, vantaſi per contrario Ceſare il Dittatore d'hauer appreſo da gl'inſegnamenti d'Euripide à porre in non cale non che la vita priuata, ma le leggi medefime al viuere humano preſcritte per maneggiare le redini della Romana potenza. E nel vero ſembrano dell'vna parte, e dell'altra efficaciffime le ragioni. Dolce ſtimaſti nella Regia fortuna il ſeder ſopra il Trono del Rè Sapore, che vedendofi vicine al capo rotar le ſtelle, poneua il piede quaſi dominatore ſù gli ſteſſi Elementi: ſpecchiarſi col Rè Ciro nelle gioie della ſua Reggia: ſorbire con la Principeſſa d'Egitto viuande di margherite: nuotar dentro ſtagni d'acque odorate con Eliogabalo: e ſopra reti d'oro, che per lane hanno roſe, dormire i mobidiffimi ſonni di Vero Commodo. Amaro poſcia ſi ſperimenta dall'Eminenza del Trono il miſurar coll'occhio lagrimoſo di Maſſimopiù horribile la caduta: il vederſi con Giulio Ceſare imporporar da pugnali la toga col proprio ſangue:

Q 3

guſtar

*Conſiliū
dedimus
Syllæ &c
Iuuenal.*

*Euripid.
in pba-
niſſæ.*

*Zuing. in
Theat.*

*Sidon. l. 2
ep. 13.*

248 *IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI.*
gustar alle Regie mense più terrori che deli-
tie con Teodorico: e da viuande di perle pas-
sar alla Pisside di veleno con l'Imperadore
Nerone. Della conditione priuata sono dolci
prerogatiue, il menare in seno d'vna sicura
quiete tranquillissimi sonni: non esser dell'
ambitione, che sempre regna ne' Grandi, vio-
lento à ristringere il cuore in ansiosi pen-
sieri, per dilatare le mete del proprio Regno: e
da humile seggio veder con ciglio allegro le
vampe strepitose de' fulmini, che bersagliano
l'eminenze. Ma per contrario si pena non si
gioisce in considerarsi soggetto alle soperchie-
rie de' Regnanti: inchinare il dritto delle pro-
prie ragioni à gli errori chi spesso volte folle-
mente comanda: e come sfera minore sentirsi
con moto al proprio moto contrario dal mag-
gior Orbe rapito con violenza. Siche nell'vna
parte, e nell'altra temprate sono le dolcezze
cogli amarori, nè il riso giocòdo di queste due
dissomiglianti fortune v'è separato dal pianto.
Che se potesse ritrouarsi vno Scettro da cui si
vedessero germogliare le rose non congiunte
alle spine, cioè à dire vn Reame per ogni parte
felice, non vi sarebbe senza fallo persona, dal
comun sentimento degl'altri così lontana, che
non volesse in questo giorno decidere la fa-
mosità.

mosissima lite, e francamente anteporre all'oscurità del viuer priuato gli inuidiati splendori della fortuna Regale. O giorno per noi tutti felice, e degno di segnarsi col più leggiadro diamante, che sfauilli nel Firmamento. Quell'Eucaristico pane, à cui sopra nobilissimo Trono tessono luminosa corona ben mille faci, è quel Regno felice, doue ne porge il Saluadore à gustare ampi torrentidi celestiali dolcezze, non amareggiate da stilla veruna di fiele. Non vdite Santa Chiesa che à quegli altari da titolo di Regia Mensa, *Mensa noui Regis*, e la chiama figura del Regno Sempiterno del Paradiso, *Fac nos sempiterna fruitione repleti, quam pretiosi corporis, & sanguinis tui temporalis perceptio praefigurat*? Dunque sia mio pensiero di spiegar questa sera argomento sì nobile, e dimostrarui che chiunque si accosta alla Mensa Eucaristica, passa dalla priuata conditione allo Scettro, e d'huomo quantosi-uoglia plebeo, si cangia in glorioso, e fortunato Monarca.

Mentre parlo di Monarchie scriuerà bene le prime proue dell' argomento proposto sù la sua porpora il coronato Profeta. *Dominus regnauit, irascantur Populi, Dominus in Sion* *Psal. 98.*
magnus. Hà regnato il Signore, dice Daude,

Q 4

e ad

e ad onta de' Popoli che lo perseguitano, hèn collocate le grandezze del suo Trono Reale nel monte Sion. Voi mi chiedete per qual cagione s'inalza il Regio Trono di Cristo sù le nemiche montagne di Gerofolima, che non seppe farlo Monarca se non da scherno, dandoli canna per scettro, ludibrij di porpora per manto Regio, corona di spine per maestoso Diadema? Mancavano forse altri monti alle sue Reali prerogative più confaccuoli? Più espresso delle sue vere grandezze sarebbe stato l'Oreb, doue con formidabile, ma però maestoso apparato mostrò Dio Reggia di fiamme, corteggio di fulmini, e la regnante sua Maestà di quà pubblicarono Popoli prostrati, e bandiere abbattute; di là editti intagliati sopra Zaffiro, e poi descritti col sangue de' transfreggiori. Che se questo apparato dell'Oreb si giudicasse Regio sì, mà troppo spauentoso, più plausibil teatro delle Reali grandezze di Cristo si poteua dimostrare il Tabor: Qui egli hebbe per bisso se non per ostro il più puro candor delle neui, e gli folgorarono dalla faccia raggi benigni d'un' amabilissimo Sole. Qui si aperfero i Cieli à publicarlo Principe della Terra non solo, ma delle Sfere: e dimezzo alle nuuole s'vdì la voce del Padre ordinante

alle

alle creature tutte il pagarli tributo di obedi-
 enza, *ipsum audite*. Perche dunque lasciati
 da parte questi Monti, che son Piramidi mae-
 stose delle grandezze di Cristo, si prendono
 le piccole Colline del Sion, per base delle
 maggiori sue glorie? L'arcano di questo pen-
 siero del Rè Profeta vien dichiarato dalla pen-
 na d'Esichio, famoso trà Dottori di Grecia, il
 qual dice che Cristo nel Monte Sion istituì l'
 Augustissimo Sacramento dell'Altare, e però
 Dauide in questo più che in ogni altro Monte
 lo descrisse regnante; per dimostrarci che quel
 Sacramento Diuino è il suo nobilissimo Re-
 gno, il quale dalle colline del Sion dilatatosi
 poscia per tutto il Mondo, v'abbattè il Regno
 di Satanasso, che cogli Idoli suoi la Terra tut-
 ta signoreggiaua superbo. *Dominus regnauit,
 Dominus in Sion magnus, quia in Monte Sion
 perfecit mysteria sui corporis, & sanguinis, &
 inde contriti sunt omnes, qui Dÿ dicebantur.*
 Si sottoscriuono al parere d'Esichio due dell'
 eloquenza Greca, e Latina facondissimi Padri,
 che al Sangue del Redentore attribuiscono il
 nome di Regia Porpora, e di glorioso Diade-
 ma, che son le insegne di Principi Coronati.
*Huius sanguinis participes, dice Crisostomo,
 cum Angelis, & Archangelis manent, ipsa Christi
 Regiam*

*Hesichius
 ap. Agel.
 in ps. 98.*

*Chrysost.
 hom. 61.
 ad Pop.*

252 IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI

*D. Ambro-
de obitu.
Valenti-
niani ser-
qui est in
Tom. 3.*

*Regiam induiti stolam . E con sentimento vni-
forme Ambrogio , Ornatus capitis gloriosus ,
quod non regalia diademata , sed Dominici san-
guinis insignia coronarent . O nobilissimo Re-
gno che solleui à Dignità di bene auuentura-
to Monarca che ti riceue . O Regno potentif-
simo , per cui giace abbattuto il Reame formi-
dabile delle Potenze infernali . Nam in Mon-
te Sion perfecit mysteria corporis , & sanguinis
sui , & iude contriti sunt omnes , qui Dñj dice-
bantur .*

Io vi veggio curiosi di sapere come da que-
sto gran Sacramento s'abbatterono tutti gl'
Idoli della Terra , e si spezzò in mille pezzi lo
scettro di Satanasso, quando sù quegli Altari
sfauillò la Regia porpora del Sangue di Cristo
sacrificato. Per dichiararuelo io v'aprirò, Si-
gnori, la più bella scena del Mondo, in cui ve-
diate vna tauola di trasformationi merauiglio-
se. L'imbāditor della tauola è il Profeta Esaia,
che vi pone à sedere dodici huomini pescato-
ri, mà questi (mirabil cosa!) al primo boccone
si vedono attorno la barca mutata in Tro-
no: le vele cangiate in porpore: trasformati
in lance da combattere i remi da vogare: le
reti ad ogni maglia hauere appeso vno scudo:
ed essi da quella mensa, oue s'erano seduti pes-
catori

catori forgere Principi. *Pone mensam*, dice il Profeta, *contemplare in specula comedentes, & bibentes, surgite Principes arripite clypeum.* Esaic. 21

Voi già intendete la mensa descritta da Esaia, esser quella mensa Sacramentale, doue gli Apottoli, che sederono i primisitransformarono di Pescatori plebei, in Principi così nobili, che non v'è hora Monarca, il qual non sia ambizioso di prostrare a' loro piedi la sua Corona. Che se il Profeta, doppo hauergli dichiarati Principi li vuole ancor combattenti, *surgite Principes, arripite clypeum*, egli predice le gloriose battaglie, che usciti da questa Mensa Sacramentale andarono à presentare gl' Apostoli al Principe delle tenebre, che restò à terra abbattuto, con tutti gl'Idoli suoi già dominatori del Mondo: onde soggiunge il Profeta, *Cecidit Babilon, & omnia sculptilia eius contrita sunt in terram*, quasi dicesse, Sù sù, reali miei banchettanti, *edentes, & bibentes surgite Principes arripite clypeum*. Già il sangue dell' Agnello Diuino v'ha nelle vene infusi spiriti vguualmente Regij che generosi per abbattere il Regno di Satanasso, andate nelle quattro parti del Mondo à distruggere l'Infernal Babilonia. Voi Tomaso sotto le onde del Gange sepellite le idolatrie del superstizioso Leuante

Abbat-

Abbattete nella Statua del Sole l'empietà dell'India che follemente l'adora , e co' fiumi del vostro fangue che fgorgherà ogn' anno dal fasso, in cui riceuerete il martirio , lauate le macchie dell' Oriente contaminato . Voi Pietro , voi Paolo incaminateui verso l'Occaso . L'vno fondi la sua fede nel Vaticano, per cui Roma di maestra d'errori diuenga Oracolo di verità riuelate . Col fangue dell' Agnello da lui beuto in Gerosolima colorisca Pietro quelle Porpore , che hanno da illustrar la sua Chiesa . Mà più che gli ostrì in petto de' Porporati ei faccia sfauillare la carità Pastorale . L'altro, cioè Paolo gran Dottor della Genti ã maestri non che Roma l'Italia tutta: ed à forza di prodigij fãpi nel cuor de' Popoli l'amore della virtù, ed il culto del vero Dio. Le vipere che pendenti dalla sua mano non haueranno in Malta veleno per ammazzarlo, siano argomento dell'innocenza bramata dall'Apostolo in vn' Isola, doue sarebbe cosa troppo deforme che il veleno, il qual manca alle vipere, abbondasse alle lingue degl'huomini. La sua Naua che vscita vittoriosa dalle tempeste del Mare, non farà naufragio se non à terra , mà in maniera che sarà saluo l'Apostolo , e bene accolto da' Barbari ; dimostri che ch'ì v' col Zelo di Paolo

lo

Io à dilatar la Fede di Cristo, anco trà naufragij si salua, anco dalla barbarie s'accoglie. L'Isola cortese accoglitrice di sì grand' Huomo farà ben premiata dal Cielo, perochè d'Hospite fortunata d'vn Apostolo, primo Campion della Gratia, diuerà Madre gloriosa di tanti Eroi, che saranno Campioni della Chiesa, e propugnacoli della Fede: ed in vece d'vn Legno forestiero che v'approda dall'Oriente, vedrà le proprie armate venir cariche di ricche prede dal trionfato Leuante: ne mancarle mai successori del grande Apostolo in empire à pro di lei non già con spirito eguale, ma imitatore, la saluteuol tromba della Diuina parola. Ite voi Matteo, e voi Marco nel mezzo giorno, ed abbattuti tanti Numi bugiardi, che rendono l'Africa più fertile d'idolatrie che di Mostri, inalzateui la Statua del Redentore, acciò cada per terra quella di Mennone: predicate il Verbo, perche si ammutoliscono quegli Oracoli menzognieri: corra il Nilo più saluteuolmente vermiglio del vostro sangue sparso per Cristo, onde s'ammolliscano i cuori di quei durissimi Faraoni del Gentilesimo: populate d'Angeli più che d'huomini i deserti di Mareotide, e le pendici di Nitria: e sopra la fama delle sette Piramidi, che sono le

MCTA-

256 *IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI*
 merauiglie del Mondo , vadano merauigliose
 le glorie del Monte Sion , per hauerui Cristo
 istituito vn Sacramento , doue l'Altissimo fe-
 memoria de' suoi più portentosi prodigij , *me-*
moriā fecit mirabilium suorum. Voi Bartolo-
 meo , e voi Filippo penetrate nell'Aquilone .
 Se la Scithia per l'eccesso delle sue neui , non
 sente fulmini, gli oda hora dalla vostra bocca
 fulminatrice de' cuori , mentre predica Cristo ;
 distruggitrice degl'Idoli, mentre rouina Asta-
 rot. Doue Lucifero s'eleffe il foglio con quel-
 le voci superbe , *Sedebo in monte testamenti*
in lateribus Aquilonis , inalzate il Trono del
 Redentore , e stabiliteui il Regno dell' Augu-
 stissimo suo Sacramento . Si adori dall' Orsa
 Aquilonare l'Eucaristico Agnello . Le rupi
 del mare Gotico idolatrate per Deità prostri-
 no l'humiliata lor fronte alle colline del Sion,
 consacrate dal sangue del Redentore: e doue
 l'onde marine impietrite dal gelo chiudono ad
 ogni legno il passaggio, nauighi felicemente la
 Naue Apostolica, perche *De longe portans pa-*
nem suum . Tanto volle dire il Profeta Esaia
 à gl'Apostoli , che dalla Mensa Sacramentale
 s'alzarono Principi non solo , ma combattenti,
edentes , & bibentes surgite Principes, arripite
clypeum: e con gloriose vittorie scorse le quat-
 tro

tro parti del Mondo, v'abbatterono l'inferral Babilonia con tutti gl'Idoli suoi, *Cecidit Babilon, & omnia sculptilia eius contrita sunt.* Si che resta auuerato l'Oracolo di Dauide, che dichiarò Cristo regnante su le colline del Sion, perche v'istituì il nobilissimo Regno della sua Mensa Sacramentale, da cui si distrusse il Reame delle Potenze Tartaree: *Nam in monte Sion perfecit mysteria corporis, & sanguinis sui, & inde contriti sunt omnes qui Dii dicebatur.* Onde grida Girolamo, & insieme sgrida la tepidez-za de' Cristiani, i quali amando tanto le grandezze, non conoscono questa per la maggiore d'ogn'altra, cioè farsi Principi alla Regia Mensa del Salvatore: *Pone Mensam contem- plare in specula edentes, & bibentes surgite Principes. Dicitur per Prophetam ad omnes credentes, ut comedentes, & bibentes corpus, & sanguinem Domini vertantur in Principes.*

D. Hiero-
nym.

Chi mi narra hora le grandezze d'Augusto Cesare, al quale vn Aquila portando all'improviso dal Cielo vn pane, presagi le sue reali felicità, *Aquila panem ex improviso leniter delapsa reddidit, quò futura magnitudo illius sperari animaduertique posset,* dice Suetonio. Ecco l'Aquila di cui scrisse Ambrogio, *Hac est Aquila de qua scriptum est sicut*

Sueton.
in Octau.
Dio. l. 49

D. Ambr.

Aquila

258 IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI

Aquila tegit nidum suum, idest Christum Eccl. siam, che recatoci dal Cielo quel Pane Angelico, ne fa presagio delle Reali grandezze, le quali felicitano chi degnamente il riceue . Chi mi ricorda le glorie di Saule che per argomento della Corona vide presentarsi due pani,

1. Reg. x. Hoc tibi signum quia unxit te Deus in Principem, dabunt tibi duos panes ; pegno di più felice Corona è il Pane Sacramentato , il qual presenta Santa Chiesa a'Reali suoi figli , purché si accostino degnamente à riceverlo .

S'accostò degnamente al Diuinissimo cibo , e seruì riuerentemente il suo Ministro quel Conte, à cui la diuotione verso questo gran Sacramento partorì scettri, e fù genitrice d'Imperi. Riandate con la memoria gli osssequij che

I ipsius in mon. polit

Ridolfo Conte d'Aspurg fece ad vn Sacerdote che portaua l'Eucaristia , e rimarrete sicuri ch'ella non sol trasforma in Monarchi chi la riceue nel cuore , ma chi la venera per le strade. Precipitò da cauallo Ridolfo in vedere quel Sacerdote, e fattolo montare nel suo cauallo, egli, mentre inondaua la pioggia , lo seguì e pedone, e spogliato alla staffa . Questa è la vera fonte dell'Austriache grandezze, imperòche trà poco fù il Conte eletto Imperadore, ed i suoi Posterì dilatando al paro della Pietà

la

la fortuna, per vn manto, di cui à beneficio del Ministro del Sacramento si spogliò il Conte Ridolfo, si vestirono effi di tante porpore ne' Regni di Boemia, d'Vngheria, di Sicilia, d'America, e delle Spagne. Per vn Cauallo da cui per honorare l'Eucaristia il di loro grand' Auo smontò, montarono effi à maneggiar felicemente le briglie del feroce Cauallo di Napoli, sù l'Arcione del quale niun Rè per sì gran tempo si potè reggere: e solo i Principi Austriaci riuscirono gli Aleffandri di tal Bucéfalo. Per vna pioggia che à cagion di seruire il Rè de' Cieli Sacramentato, tolerò il Conte Ridolfo sù le sue spalle, premerono effi il dorso all'acque tributarie di tanti Mari yassalli, che sotto le Hispane armate nascosti, portano sù le spalle per seruitio de' Rè Austriaci peso, non sò se maggiore di ferro per le soldatesche, quali si mandano dalla Spagna in America; ò pure d'oro per le Flotte cariche di tesori, che dall' America ritornano nella Spagna. O vtilità quasi non dissi infinita la qual risulta dal riceuere degnamente nel cuore, e dal venerar deuotamente per le strade la Diuina Eucaristia: onde l'Austria dilatata à grandezze che non capiscono nell'Europa, si distese per le marine d'Africa fino in India, ed

R

occu.

occupataui non ignobil parte dell' Asia , penetrò nell' America à dominare Regni sconosciuti alle nostre Stelle, e nascosti al nostro Sole, che può restare ammirato vedendo lo Scet tro Austriaco gittar l'ombra clemente del suo gouerno, la doue egli non giunge col vastissimo raggio della sua luce : ed vna sola Famiglia con vanto non sò à quale altra commune, hauer fin'hora ben quattordici volte recinte le auguste tempie col Diadema Cesareo . Tanto salì nella gloria Ridolfo quando precipitò da cauallo per venerare l'Eucaristia , e riporui il suo Ministro: e quanti passi egli diede in seruir Cristo Sacramentato , tante Prouincie si può dire che conquistasse a' suoi felicissimi Successori . Questa è la vera maniera di farsi Grande , e ottenere doppia grandezza e temporale, ed eterna . Ohimè corrono tanti con incredibile ardore à procacciarsi le grandezze del Mondo , e così pochi usano la diligenza douuta per ben disporli al nobilissimo Regno di Cristo . Che ? Hanno forse i Regni del Mondo qualche prerogatiua maggiore , che metta conto per acquistarli , di rinouar le massime di Giulio Cesare, cioè calpestare le leggi humane , e violar le Diuine ? *Si ius violandum, regnandi causa violandum est.* Anzi

zi sono tanto infelici questi terreni dominij, che il Principe della Romana Filosofia sententiò che ad vn parto medesimo nacque nel Mondo il regnare, ed il penare, *Panas, & qui dem soluet graues, regnabit*: Regnerà dunque penerà, ottima conseguenza alla Scuola di Seneca anzi della Natura che intrecciò d'acutissime spine le Corone del Mondo.

*Seneca in
Thebaid.
quã Phi-
lofophi Se-
neca exi-
stimans.*

Regnabit, dunque alle medesime tauole di delitia si vedrà col Rè Dionigi pendere sù la testa le spade, e con Baltassare scriuerfeli incontro à gli occhi le sentenze di morte: e dalla mano che scriue buttarfi con ogni stilla d'inchostro dentro le Regie viuande vn boccone auuelenato: e dalla spada che pende minacciarfi ad ogni moto d'empir le tazze Reali col sangue di chi vi beue. *Regnabit*, dunque anco dormendo gli turberanno il riposo con Erode, e Nerone spettri horribili, e funestissime trombe, che fugatogli ogni sonno dagli occhi, ed ogni pace dal cuore; lo costringeranno à rompere co' sospiri i silentij placidi della notte, ed aggirarsi inquieto per le sue camere: auuerando la sentenza di Seneca, che bandì il sonno da tetti d'oro, e vesti di porpora l'inquietudine, *Aurea rumpunt tecta quietem: uigilesque trahit purpura noctes. Regnabit*,

*Cic. T. 5.
qua iust.*

*Suet. in
Ner.*

*Sen. in
Hercul.
atrum
act.*

162 IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI

dunque ne medefimi balli vedrà con Giacomo Sesto Rè di Scotia seguire il Choro delle Dame, fatta ancor essa ballarina la Morte, e per quanto il Rè interrompa le allegrezze, e ponga fine alla danza; non dispensarlo dal fare vn salto mortale, portandolo frà pochi mesi dalla Reggia al Sepolcro. *Regnabis*. dunque nè men fuggendo potrà coll' Imperadore Costante sottrarsi all' imagine spauentosa del suo peccato, che da terra lo perseguita fino in Mare: e nauigando con esso lui le foci di Sicilia, sbarca col medesimo Principe sù quelle arene, doue con tazza in mano di rosso licore fumante, l'inuita à bere più spauento che sangue, replicandogli quella voce amarissima *bibe frater*. *Regnabis*, dunque conchiuderà col Rè Antigono; che il regnare del Mondo è vn seruire da schiauo, *Regnum esse seruitutem*: e si leggerà sopra il Trono l'Epitaffio, che Adriano Sesto si scolpì su'l Sepolcro, *Nil infelicius quam imperare*, acciochè resti auuerata la sentenza del gran Sauio di Cordoua, dal quale il regnare giustamente fù chiamato penare, *Penas, & quidem soluet graues regnabis*. Mà il Regno, che ne offerisce Cristo alla Mensa Sacramentale, non porge à bere dentro la tazza di Costante sangue di Dra.

Adria.

Helian.
var. hist.
l. 2. c. 20.

Pauin.
in vitis
Pontif.

Drago, che attoffica; mà ne'calici della Chiesa
 fangue d'Agnello immacolato, che imporpora
 d'ostro reale, e beatifica di fourahumana felici-
 tà chi lo beue. Testimonio ne chiamo quei
 ventiquattro Monarchi di veneranda canitie,
 che furon veduti da Giouanni buttare a' piedi
 di questo Agnello diuino le lor corone,
Adorabant uiuentem in secula seculorum, Apoc. c. 1.
& mittebant coronas suas ante Thronum: e poi
 per segno della felicità riceuuta da essi col
 regno, cātare tutti brillanti le reali loro gran-
 dezze, che consisteuano nel Sacerdotio, cioè
 nel pascersi delle carni, e del fangue dell' Agnel-
 lo sacrificato da loro sù quegli altari, *Canta-*
bant santicum nouum, dicentes redemisti nos Apoc. c. 5.
Deo in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro
regnū, & Sacerdotes, & regnabimus super ter-
ram. Regnabimus non per pochi momenti, non
 tra mille pericoli, non circondati da pene, co-
 me i Regnatori del mondo, ma immortali, ma
 felicissimi, ma glorificati da quel Dio, che
 promise non solo regni ma Paradisi quando
 ne disse, *Ego dispono vobis sicut disposuit mihi* Luc. 22.
Pater regnum, ut edatis, & bibatis super men-
sam meā in regno meo. Contraponete, Signori,
 il *regnabit* di Seneca al *regnabimus* di Giouan-
 ni per vederne le differenze, e se vdiste le mi-

264 *IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI*
serie del primo, sentite hora le felicità del secondo.

Regnabimus e' il nostro regno non farà fugitiuo baleno, che sparisce in vn momento dagl'occhi, come i regni della terra fatti veder dal Demonio à Cristo medesimo per vn momento, in argomento della loro fugacità, *Ostendit omnia regna mundi in momento temporis*, disse S. Luca, e notò Sant' Ambrogio in

Luc. c. 4.

D. Ambr

in Luc...

momento quia diuturna esse nequeunt paulum expecta, & cito transeunt: ma regnabimus per tutti i secoli, cioè alla misura dell' eternità di quel Dio, che ne porge in viuanda, e ne dona in regno se stesso, *Regnum tuum regnã*

Pl. 144.

omnium seculorum. Regnabimus con sicurezza che non ci faranno imbandite le tauole auelenate di Claudio, dou'egli gustò bocconi chiamati per ischernò da Nerone del palato de'

Sueton.

in Neron

c. 33.

Dei, perche nol fecero più dimorare tra gl' huomini: ma ci viene apprestata vna mensa, che per verità ne rende non sol Monarchi, ma Dei, mentre ci trasforma in quel veracissimo Dio, che ne dice per fede d'Agostino, *Come-*

D. Aug.

in cōfess.

l. 7. c. c. 10

de, non enim tu me in te mutabis, sed tu mutaberis in me Regnabimus, senza timore, che ci precipiti dal foglio all'altrui ginocchia, ò la furia de' Popoli, ò la rebellion degl' esserci,

ti,

ti, come successe alla maggior parte de' Regnā-
 ti di Roma di cui disse Seneca, *bona momentum Senec. de*
interest inter solium, & aliena genua: ma con tranquil.
 certezza che siamo solleuati all' vnione del *anim. c.*
 Rè de' Regi, alla participatione d'vn Regno *11.*
 non sottoposto a vicende, *Sacramenti percep-*
tio nobis coniunctionem cum Deo conciliat nosq;
regni ipsius consortes, & partices reddit, così
 attesta Isidoro Pelusiota. *Regnabimus, ma il*
 nostro regno oltrepassando i confini della Na-
 tura, formonerà le medesime idee, che con-
 cepi del suo Reame Alessando: ed arriuerà a
 signoreggiar nuoui Mondi, ma Mondi di po-
 tenze superiori all' humana, ed inferiori alla
 nostra, la quale auualorata da questo Diuinis-
 simo Sacramento, ci renderà formidabili à gl'
 istessi Demonij, *Talium participem misteriorū*
& ipsi dominica carni communicantem Diabo. *Chrysost.*
lus ne contra quidem aspicere poteris, regiam *ho. 2. ad*
enim impressionem agnoscis, ce ne assicura Cri- *Pop. 10. 5*
 stofomo. *Regnabimus, nè si troueranno deli-*
 tie, al cui godimento non arriui la felicità
 del nostro regno, delitie ben' altro da quel-
 le, che ò sorbì colla sua perla Cleopatra; ò
 promise nella sua Fenice Eliogabalo: ò gustò
 nel suo Desco di Minerua Vitellio: peroche
 essendo questo gran Sacramento vna imagi-

266 **IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI**

ne della gloria del Paradiso, ne dà in vn boccone tutto l'Empireo colle sue gioie : onde il Prelato di Vormatia chiama questa mensa merauigliosa, *Ecclesia militantis cum triumphante glutinum, dum eandem dulcedinem, qua illa fruitur sine velamento, ista habet sub Sacramento. Regnabimus finalmente in vn Trono istesso con Dio, che chiamadoci al possesso del suo nobilissimo regno con quelle voci, Venite benedicti percipite paratum vobis regnum*, ci afficura di sì eccelsua felicità con darci per inuestitura di così alto reame le carni del proprio Figlio, e con intesserci del regio sangue di lui gl'ostri più ricchi, e più maestosi del manto : *Confidite*, grida Bernardo, *quia ut securi stis, Sacramenti Dominici corporis, & sanguinis inuestituram habetis*. O dignità maggiore d' ogni concetto. O felicità non esplicabile da qualunque faccenda. O Regno d' immortalità gloriosa a cui vien sublimato ogni fedele, che à quella mensa Regale degnamente si accosta, mutandosi d'huomo priuato in Principe coronato : ed acquistando la più felice corona che possa giungere, non che à stringer la mano d'huomo mortale, ma ad immaginare il pensiero de' medesimi Serafini. *O verò beati qui ad re-*

*Sancti de
Cena
Domini.*

*S. Bern.
Sen. in
Cena
Domini.*

re-

regnum decoris peruenire meruerunt, gridi pure estatico S. Agostino, ò regnum omnium seculorum, ubi nomen indeficiens, & pax Dei. O regnum beatitudinis ubi tu es, Domine spes Sanctorum, & diadema gloria:

Aug. S.
liq. c.
25.

A questo regno voi siete chiamati, ò seguaci di Cristo, ma se vi si offeriscono Scettri, è giusto, che veniate à riceuerli con abito non indegno, ma confaceuole alle Corone: cioè del tutto dissomiglianti à quell'huomo mal consigliato, riferito da S. Matteo, ch'entrato con veste seruile ad vn cõuito di maestà fù dal Principe dalla Reggia fatto passare alla catena. *Rex supernus illum, qui cum indigna veste maiestatis ausus est intrare conuiuium, destrudi iussit in tenebras exteriores, quia deformitas inuitati ad inuitantis redundat iniuriã,* così dice Crisologo: e riuolto à quei cristiani, che non conoscono la Maestà di questa mensa più che reale, fermate il passo, egli grida, fermate, ò voi, che venite con abito così vile ad vna Reggia sì nobile, *plebeium cultum Regia non admittit.* A dietro à dietro, ò incontinenti, che non sapete risoluerui vna volta d'uscir fuora del fango de'sensuali piaceri, ma comunicati à pena tornate subito ad immergerui fino alla gola in cotesto limaccioso

Chrysol.
ser. 33.
de terre
norum
cura de-
spicienda.

Chrysol.
ibid.

pan.

pantano, *sus loto in volutabro luti*, Vi par forse degna d'immondi animali questa tauola, doue han da sedere Principi, e non cinghiali: che in vece di porpora vi venite con vna sopraueste di loto? *Plebeium cultum Regia non admittit*. E se per auuentura vi siete comunicati lo-
 deuolmente, cioè se hauete riceuuto il Regno di Cristo, che d'huomini ordinarij vi fece Principi; ah ricusate di tornare sì presto à farui schiaui al Demonio, *abycere debet habitum seruitutis, qui se Regem credit diuinitus consecratum*, vi auuertisce Crisologo. A dietro, à dietro Vendicatiui, voi che sempre machinate la rouina del prossimo. Questa è la tauola dell'Agnello sacramentato, nè vi stanno bene le Tigri. Questo sangue vi ricorda che Cristo pose la vita anco per quei nemici, à chi voi machinate la morte: e vi pare che tra' calici d'oro, e tra gli ori di così gran carità voi dobbiate venire con vna sopraueste di ferro? *Plebeium cultum Regia non admittit*. Se vi siete comunicati, ed in quella mensa Reale hauete riceuuto lo Scettro del Redentore, ah non tornate sì presto à farui schiaui al Demonio, da cui quel ferro che voi stringete contra il vostro fratello, si batte in catena di durissima seruitù *abycere debet habitum ser-*
uitu-

aitutis, qui se Regem credit diuinitas consecratum. A dietro, ò rapaci, che acquistate le facultà con perder l'anima, e caricarui la coscienza più che la cassa dell'inuolate sostanze. Voi sì che se prima non restituite l'altrui, non potete venire ad vna mensa, ch'è mensa di colombe, e non d'Arpie. Qui si dispensano regni, dunque per vestirui di porpora spogliateuidelle facultà che occupaste, *plebeiu cultum Regia nō admittis*, e per non perdere vn Regno, restituite ciò che appartiene all'altrui patrimonio. Che se vi siete comunicati lodeuolmente, effettuate quella restitutione che proponeste, nè coll'oro altrui lauorate à voi medesimi i ferri, trà quali vi tiene schiaui il Demonio, *abŷcere debet habitum seruitutis, qui se Regem credit diuinitas consecratum.* In somma rompa ogni vn le catene della misera seruitù che lo lega per mezzo de' suoi peccati al Principe dell'Inferno: e fiaccosti cogli abiti regij della gratia à questa nobilissima mensa del Rè del Cielo, doue vnisca i suoi à miei affetti, e col cuore souera le labbra dica all'amabilissimo nostro Redentore, che l'imbandisce.

Sì sì che l'anima nostra risolue di vestirsi di vestimento nuttiale per venir degnamente à celebrare con voi vno sponsalijō sì nobile,

O quan-

270 *IL SACRAMENTO DE' PRINCIPI*

O quanto indegnamente habbiamo fino ad hora seruito al Tiranno infernale sotto habito chi d'immondo animale per le laidezze del senso ; chi di lupo rapace per l'vsurpatione dell'altrui robba; chi di cane arrabbiato per lacerar la fama del prossimo; chi di sanguinario leone per le vendette . Eccoci a' vostri piedi tutti pentiti degli eccessi passati. Māfuetissimo Agnello , lauateci col vostro sangue, mentre noi ci sforziamo di fare all'Anima contaminata vna lauanda d'amare lagrime. Se à cotesta mensa diuina si dispensano Regni, noi detestiamo tutto quel tempo , in cui seruimmo a' nostri sensi , e più che volentieri veniamo a regnare con voi . Deh disponete l'anima nostra ad vno stato sì nobile coll'effercitio delle virtù, ch' à voi sono più grate . Spargete nel nostro cuore le fiamme d'vn'ardentissima carità, che Regina delle virtù ci renda habile a riccuere gli ostri del vostro sangue, e le grádezze del vostro Regno. Questa porti il cuor di noi tutti sù quegli altari : questa l'arda in affetti di tenerezza, e lo faccia sfumare in sospiri di compuntione : accioche amandoui alla misura di ciò che noi possiamo, se non di quanto voi meritate, vèghiamo à goderui da questo à quel felicissimo Regno, *che*
deu'

DISCORSO DECIMO. 271

deu'essere il primo ne' nostri voti, perche sia
l'ultima, e la maggiore di tutte le nstre felicità.
Christus, qui est Rex huius Sacramenti, finisco
coll' Angelico , & *charitas eius debet primo*
fundari in cordibus nostris secundum illud,
primum querite Regnum Dei, & hec omnia
adijeientur vobis.

D. Thom
P. 3. q. 8.
ar. 8.

IL FINE.



INDI-

INDICE

Delle cose più notabili.

Quando avanti la citatione del foglio non si mette la Parte, s'intenda la Parte prima.

A

- A** Cqua merauigliosa. fol. 210. e P. 2. f. 84. fino à 86
 Alessandro. sue doti, fol. 130.
 Suo anello, iui. Suo sonno parchissimo. f. 75. Suo sepolcro f. 136. sua Statua, P. 2. f. 2.

Ambitione. P. 2. f. 144.

Ametisto. fol. 177.

Amore. Di Dio quanto liberale. f. 180. Animoso. f. 187. & c. Tolerante, f. 153. e 227. & c. Del Prossimo, f. 179. 181. & c.

Anello d' Alessandro. f. 130. di Nonnio f. 173. Di Policra. f. 217.

Apostoli. Predicatione, e martirij. Paneg. 4. e P. 2. fol. 254. & 255.

Aquila sue doti P. 2. fol. 229. 235. 240.

Armata formidabile, Par. 2. fol. 58.

Aultriaci. loro Pietà, Part. 2. f. 258. Grandezza. P. 2. f. 259. Valore, P. 2. fol. 58. 59. 60. Presagij di lor felicità. P. 2. f. 33. 34. 83. 86. 87. 842.

B

B Acio che sana piaghe, fol. 181.

Ballo funesto, f. 214.

Beuanda. di perte, di ruggia. da, di gemme, f. 163.

Bologna. Sue lodi. f. 303.

C

C Andia assediata. f. 205.

Capelli. f. 217. S'adornano di gemme, e con varij paragoni. iui.

Carbonchio, f. 190.

Carmelitani lodati. f. 24. 25.

Casti-

DELLE COSE PIV NOTABILI. 273

Castità quanto si pregia, fol.

226. e P. 2. f. 223.

Cavalieri di Malta, P. 2. f. 237

244. 245.

Chiesa, e sue persecuzioni.

P. 2. f. 236.

Chiodo della S. Croce, P. 1.

fol. 200.

Colonna mirabile, P. 2. f. 81.

Concilio di Trento, e suoi

effetti. f. 62. &c.

Contraposti, f. 140. 141. 150.

151. 193. 230. 263. P. 2. f. 94.

103. 185. 212.

Cuore humano, f. 286. e P. 2.

fol. 209. &c.

D

Demonio. Sue tentationi, f. 159. &c.

Digiuno nel latte. P. 2. f. 69.

Domenicani lodati. P. 2. f. 153

e 171.

Donne di gran virtù. f. 221.

E

Eletto, fol. 163.

Epitaffio, fol. 65. 204.

Essempio efficace, f. 194.

F

FAnciullo di virtù mirabile. P. 2. f. 69. &c.

Fama de' Grandi, f. 137.

Figlio, P. 2. f. 225. 226.

Filippo Macedone. f. 214.

Filosofia, che cose non intende, f. 13. e 201.

Francescani lodati, f. 203. e fol. 41.

Fulmine. f. 33. 34. &c.

G

GAlleria di famosi ritratti, fol. 221.

Gaeta. si loda. P. 2. fol. 123. e fol. 137.

Gemme di maggior fama, fol. 217.

Gesuiti lodati, fol. 42.

Giardini, f. 149.

Grano. tre volte l'anno, fol. 149.

H

HVmiltà mirabile, f. 295 296.

Huomo, sua fabrica, fol. 152.

Beltà, e fortezza, fol. 152.

153. Suo regno, P. 2. f. 36.

Sue doti, P. 2. f. 169.

Ima

- I** Magine d' Antenati virtuosì, f. 7. 8. 9. e f. 221.
- L** Agrime, P. 2. f. 100. 101.
- L** Leoni permisi co' Martiri, P. 2. f. 183. 184.
- Licinio Imperatore nemico alle lettere, fol. 115.
- Limosine. P. 2. f. 72. e Par. 1. fol. 266. &c.
- Lingua, f. 283. &c. e P. 2. fol. 205. &c.
- Lusso, f. 169. 170.
- M** Agnanimità, f. 123. &c. e Pan. 9. per tutto.
- Mare, f. 22. 23. 24.
- Maria, che impara dagli Antenati, f. 10. Cielo, f. 11. sua scienza, f. 12. &c. Sua vision beatifica di passaggio secondo alcuni Autori prima di nascere, f. 13. Sua virtù, f. 19. Sue lodi, f. 27. &c. Sua gloria, f. 72. &c.
- Martirio senza morte, P. 2. fol. 204.
- Medicina comprata milioni. fol. 163.
- Monte, fol. 284. &c.
- Mortificatione, fol. 181.
- N** Obiltà vera, f. 213.
- Nube, sue definitioni conglobate, fol. 24.
- Numeri, fol. 234.
- O** Pale, fol. 173. &c.
- Operarij Vangelici, fol. 41. 42. 184.
- Oro aborrito. P. 2. f. 73. &c.
- P** Alestina, e suoi luoghi, fol. 29.
- Palla infocata cade à piedi di S. Carlo, f. 59. Di ferro, sueglia Alessandro, f. 60.
- Paralelli, f. 131. 224. 258. P. 2. f. 7. 41. 204. &c.
- Penitenti, f. 17. 227. 235.
- Penna Parte 2. f. 205. &c.
- Peste, fol. 50. 263.
- Piaghe di Cristo, f. 238. &c.
- Ponteficato, si rifiuta f. 125.
- Perfitrogeniti fol. 1.
- Porpora di più fama, f. 53.
- Predicatione, f. 41. 42. 184. 185. 195.
- Prelati, sue virtù, fol. 47. 99. 106. 107.
- Principesse di gran virtù, f. 221. &c.
- Prin-

DELLE COSE PIV NOTABILI. 275

Principi virtuosi, f. 224. 225. Sonno. Sue definitioni, P. 2.

R f. 201. 202. Compreso da'

R E'. Sua natura, fol. 102.

Santi, P. 2. f. 216.

fol. 114. 115.

Specchio di Smirna. f. 212.

Reggie, fol. 5.

Spurina. Sua castità, P. 2. f. 5.

Ritiratezza, fol. 237.

Statue. Di virtù, f. 66. Di glo-

Romani, fol. 129.

ria, f. 203. 223. Di gemme

Rosario. Sua virtù, P. 2. f. 43.

P. 2. fol. 188.

Prodigij. f. 48. &c.

T

T Empo. Sua stima. P. 2. f. 160. 161.

S

S Alerno. Sue lodi, P. 2. fol. 175. 176.

Tentationi per li sette mag-
giori vitij, f. 159. &c.

Sangue di Cristo, e sue doti
fol. 240. &c.

Teologia sue maggiori diffi-
coltà, P. 2. f. 169.

Santità. Doue fiori fol. 28.

V

Sapere. Anima del Principe,
f. 115. Il più illustre, f. 163.

V Escou. Loro virtù, f. 44
47. e P. 2. f. 134.

Sepolcro. Con varie impre-
se. fol. 241.

Z

Sicilia. Sue lodi, f. 208. 209.

Z Eusi. ritrahe da cinque
Vergini la bellezza, fol. 10.

Smeraldi, f. 149.

Solitudine, fol. 237.

S

DE.

DESCRIZIONI.



El Monte Aluernia Parte Seconda, fol.
2. e 3.

D'vn Albero merauiglioso, Parte 2.
fol. 53.

Dell' Angelo, P. 1. f. 143. 144. &c.

Di Babilonia, e sue grandezze, P. 1. f. 91. 92.

Della bellezza, e virtù di Maria Vergine, Parte 1.
fol. 20.

Del Carbonchio, P. 1. f. 190. 191.

Di combattimento, P. 2. f. 57. 58.

Di chioma troncata, P. 1. fol. 217.

Della Concupiscenza, P. 2. f. 105. &c.

Del Demonio, P. 1. fol. 140.

Della fabrica del corpo humano, P. 1. f. 152. &c.

Del Fulmine, P. 1. fol. 33. &c.

Di Leone, P. 2. fol. 183.

Della Lingua, Parte 1. fol. 284. &c. e Parte 2. fol.
205. &c.

Della Manna, P. 2. f. 84. &c.

D'vna Palla infocata. P. 1. fol. 59.

Del Parello, P. 1. fol. 277. &c.

Di Penitente, Parte 1. fol. 227. 235. &c. e Parte 2.
fol. 95. &c.

Della Peste, P. 1. fol. 50.

Del

DESCRIZIONI. 277

Del Sommo Ponteficato, P. 1. fol. 125.

Di Pontefice Zelante, P. 1. f. 131.

Del Principe, e sua Natura, P. 1. fol. 101.

Della Santità, P. 1. fol. 235. 236.

D'vna Torre figurante il peccato. P. 2. fol. 110.

Di Tentatione, P. 1. f. 159. &c.

Di Vescouo Zelante, P. 1. f. 50. &c.



Errata

Parte Prima.

1	quale.	quale
9	Mofche	Mofchee.
22	fà fecunda	và feconda
31	oude	onde
39	teunera	tenera
134	lacetate	lacerate
134	Efestini	Efestioni
142	inernali	infernali
175	one Davide	onde il Profeta
211	confactar	consecrar
211	encomi sì gran Santa	di sì gran Santa
233	Riccardo	Riccardo
241	poc.	poco
245	Barbrino	Barberino

Parte Seconda.

13	purput	purpurei
13	ch'hauerà	c'hauerà
17	<i>speculant, es</i>	<i>speculantes</i>
19	le membra	non le membra
65	vincest	vincesti
226	fi	fi